



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
Assicurazione Auto
www.linear.it



Da quando siamo stati costretti ad abbandonare il nostro yacht il piccolo Nathan Falco piange spesso, non è più tranquillo e sereno come prima. Sente la mancanza della sua cameretta bianca. Elisabetta Gregoraci a Diva e Donna sul sequestro del Force Blu. Il marito Briatore è indagato per frode fiscale

OGGI CON NOI... *Giuseppe Vacca, Stefano Rodotà, Igiaba Scego, Gianni Cuperlo, Lidia Ravera*



→ LACRIME E SANGUE

IL NUOVO PREMIER

Varata la manovra Tremonti

L'epopea berlusconiana dell'ottimismo vacilla sotto la scure impietosa del ministro. Ma litigano sulla lotta all'evasione fiscale

Il no duro di Cgil e Regioni

Epifani: non c'è alcun profilo di equità. Si decide oggi sullo sciopero generale. Borse in picchiata. Euro nuovamente ai minimi

Pagano sempre i lavoratori

Stretta sui dipendenti pubblici e invalidi. Sanatoria edilizia. Si salva l'impero Bertolaso. Il «mistero» dei fondi per Roma

IN PRIMO PIANO



E LA CACCIA AI FURBETTI?

Vincenzo Visco

SORDINA ALLE INCHIESTE

Riccardo Iacona

TRAMONTO FEDERALISTA

Enrico Letta

→ ALLE PAGINE 4-11

Intercettazioni subito in Aula Pd: siamo pronti ad occupare

Oltre al bavaglio ai media l'obiettivo è impedire le indagini → **ALLE PAGINE 12-15**

«Impegnative tutte da ridere» Gli Angelucci di nuovo nei guai

La Corte dei Conti sequestra sei cliniche ai padroni della sanità privata → **ALLE PAGINE 22-23**

Il dipinto del '400 lasciato marcire a Narni In uno scantinato

Tavola di Benozzo Gozzoli con giallo. Prima abbandonata e poi «trafugata» → **A PAGINA 41**



FESTA DEMOCRATICA
5 GIORNI ALLE CINQUE TERRE.
26 - 30 MAGGIO
FESTA DEMOCRATICA NAZIONALE APERTURA STAGIONE ESTIVA 2010
PD Partito Democratico



**RINALDO
GIANOLA**
vicedirettore
rgianola@unita.it

Filo rosso

La stagione della verità

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha osservato nei giorni scorsi, quando più pericolosa appariva la minaccia delle fiamme di Atene, che l'economia della Grecia vale poco più di quella della provincia di Verona e, dunque, noi potevamo vivere tranquilli e sereni. È lo stesso ministro che pochi mesi fa garantiva che «l'Italia sta molto meglio degli altri paesi europei» e si era pubblicamente compiaciuto perché la prima recessione globale non aveva provocato in Italia tensioni e scontri sociali come invece sarebbe avvenuto in altri tempi.

Ma la stagione delle illusioni e dell'ottimismo pare archiviata se proprio Tremonti, presentando la sua stangata da 24 miliardi, ha chiesto la piena collaborazione delle parti sociali e degli enti locali in nome di una «discontinuità» che dovrebbe segnare la nuova stagione italiana, quella della verità, del riconoscimento della crisi e delle dure misure necessarie per uscirne. Deve essere successo davvero qualcosa di tremendo nei palazzi del governo se da Gianni Letta in giù si inizia a parlare di sacrifici. Solo Berlusconi non riesce a pronunciare questa parola che fa piazza pulita di una lunga serie di errori, promesse mancate e bugie.

Da due anni il governo nega i problemi, ha alzato una cortina fumogena sul deterioramento dei conti pubblici, sui drammi sociali del paese, ha evitato di affrontare la

caduta dell'economia con interventi di sostegno agli investimenti, ai redditi e ai consumi, non ha prodotto una politica industriale coraggiosa capace di mobilitare risorse ed energie verso settori innovativi.

Oggi il governo, tra polemiche sulla congruità delle misure, dopo uno scontro tra Berlusconi e Tremonti sulla tracciabilità dei pagamenti (provvedimento già paragonato dal premier a simbolo di uno stato di polizia), si presenta agli italiani con la richiesta di un grande sforzo nazionale, un abbraccio collettivo per superare l'emergenza. Non è la prima volta che i lavoratori, i pensionati, le famiglie fanno la loro parte per aiutare il paese. Non è certo il sindacato confederale, e in particolare la Cgil sempre lasciata fuori dagli incontri riservati, a ritirarsi davanti alle necessità del momento. Non sarà certo la sinistra, che portò il paese in Europa, a scappare davanti al confronto e alle responsabilità. Ma non si può cancellare quello che è successo in questi due anni, non si può passare sopra a una manovra profondamente ingiusta, che fa pagare ancora una volta i lavoratori del settore pubblico e di quello privato, che taglia risorse agli enti locali costringendoli a ridurre investimenti e servizi. Una manovra che ammazza i primi deboli sintomi di ripresa economica. A ben vedere è sempre la stessa storia, è la solita ricetta di Tremonti che forse si vede già a palazzo Chigi. Altro che appello alla discontinuità. La vera discontinuità è nella definizione di un intervento giusto, capace di far pagare chi ha di più o chi è scappato con la cassa. Questa manovra, nella sua drammaticità politica e sociale, è tuttavia un'importante occasione per il sindacato di misurare la sua vocazione unitaria e responsabile e per il Pd di cimentarsi con una proposta di governo credibile e alternativa. Se c'è voglia di dare battaglia, questo è il momento.

Oggi nel giornale

PAG. 30-31 ■ IL DOSSIER

Italia taccagna, pochi aiuti ai paesi poveri: «Via dal G7»



PAG. 24 ■ ITALIA

Estorsione, in cella Fabrizio Favata l'uomo della registrazione «rubata»



PAG. 36-37 ■ IL LIBRO-L'ANTICIPAZIONE

Le due vite di Ilan Fernández Professione: ex narcotrafficante



PAG. 21 ■ ITALIA

Santoro, giallo sul divorzio Rai

PAG. 28 ■ ITALIA

Chiesa e pedofilia, un arresto a Lodi

PAG. 34-35 ■ ECONOMIA

Volkswagen compra Giugiaro

PAG. 38-39 ■ CULTURE

Panahi scarcerato per 2 miliardi di rial

PAG. 44-45 ■ SPORT

Le mani russe sullo sport italiano

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



Staino



Par condicio

Forever blonde

Lidia Ravera

Bionda, occhi azzurri, capelli lunghi, pelle luminosa: bella (come previsto da contratto per i videolavoratori di genere femminile) di una bellezza rassicurante, in perfetta adesione alle regole estetiche "prime time" della rete ammiraglia. Benché avesse 46 (età tollerabile, anche se al limite, per i videolavoratori di genere femminile), Maria Luisa Busi avrebbe potuto attestarsi al vertice della carriera rosa, nell'olimpico delle "Forever blonde", con Carlucci e Carrà. Invece ha voluto rompere lo specchio e mostrare alcune delle caratteristiche femminili meno gradite dai minzolini: intelligenza critica, coerenza, coraggio. Le sue dimissioni dal luogo della massima visibilità nazionale sono state perciò prontamente accettate. I minzolini l'hanno sostituita con una uguale fuori, ma vuota dentro, nella speranza, tipicamente generalista, che le bionde siano intercambiabili.



Maria Luisa Busi

Duemiladieci battute

Francesca Fornario

Silvio imbavaglia Schifani: «E ora mostrati costernato»



Vertice a Palazzo Grazioli tra Silvio Berlusconi e il presidente del Senato Renato Schifani: «Capo, volevi vedermi?». «Certo che no, volevo solo parlarti. Ti dispiace nasconderti dietro a quel paravento?». «No, figurati... va bene qui?». «Vedo la pelata. Mi fa tristezza. Abbassati... così va bene. Allora, come procede il bavaglio?». «Alla grande stiamo correndo come treni. Francesi, treni francesi. L'iter in commissione è stato rapidissimo, è durato meno di un Governo Prodi. Lunedì il testo arriva al Senato e ho fatto fare ai nostri un corso di dattilografia per premere i pulsanti più velocemente. Inoltre hai visto? Da oggi si potrà ricevere in dono un

organo da uno sconosciuto. È la nuova legge sui trapianti fortemente voluta da Scajola. Gasparri ne ha approfittato per farsi trapiantare un indice, così può premere undici pulsanti contemporaneamente, una cosa commovente». «I Finiani?». «I soliti rompiscatole: mi hanno chiesto se per piacere mentre votano a favore possono fare smorfie di disapprovazione come la Busi al Tg1». «Ottimo, e ora blocca tutto». «Cosa??». «Lancia un monito, cerca punti di convergenza». «Ho capito, la so! Un carabiniere dice all'altro: "Lancia un monito!" e quell'altro fa... naaa, io non le so raccontare». «Non è una barzelletta. Devi prendere le distanze dal Bavaglio». «Ve-

ramente?». «No». «Sono confuso». «Questa legge è impopolare: favorisce i criminali e danneggia così tanto gli Stati Uniti che c'è già la traduzione in arabo: è il nuovo libro di testo dei campi di addestramento di Al Qaeda. È una legge terribile, dobbiamo approvarla in fretta ma prendendo le distanze». «Eh?! Ma come si fa?!». «Mostrati costernato, alza gli occhi al cielo, chiedi alla sinistra di presentare emendamenti, telefona all'Ordine dei giornalisti, manda dei gianduiotti a Travaglio». «Ma capo, è ridicolo, non mi crederanno mai... Come facciamo a prendere le distanze da una legge che ci appartiene?!». «E secondo te, come faccio io con Il Giornale?». ♦



**Molino
Della Doccia®**

Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it



produttori d'olio in Toscana

Tremonti scopre la crisi

Statali



■ Congelamento delle retribuzioni dei dipendenti pubblici fino al 2013. Previsti tagli per chi guadagna di più: del 5% della quota oltre i 90mila euro, 10% della quota oltre i 130mila euro

Previdenza



■ Previste una sola finestra l'anno per le pensioni di vecchiaia (escluso chi ha 40 anni di contributi che resta a due) e due per quelle di anzianità. Si pensa ad accelerare l'aumento dell'età per le statali.

Invalidi



■ Si torna ai criteri dell'88. Stretta per ottenere l'assegno dall'Inps: sale dal 74 all'85%. Si prevedono inoltre controlli a tappeto sulle erogazioni attualmente in essere.

Condono



Manovra, primo sì Statali e invalidi sotto tiro, ma si salva l'impero di Bertolaso

Il consiglio dei ministri ha approvato le misure di Tremonti. Da subito la stretta sui dipendenti pubblici e la sanatoria edilizia. Berlusconi: no a norme «alla Visco». Braccio di ferro su tracciabilità. Giallo sui fondi per Roma.

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Stavolta non sono bastati 9 minuti e mezzo. Il consiglio dei ministri ha dato il via libera alla manovra lacrime e sangue alle 21 di ieri sera, dopo una giornata di tavoli ufficiali (dove Silvio Berlusconi non si è mai presentato) e un'ora e mezza di esame. Stando a indiscrezioni, il premier avrebbe concluso l'incontro con il suo solito refrain: la manovra non sarà punitiva - non aumenta le tasse - ce la chiede l'Europa - lo Stato deve costare meno. In effetti l'ultima parte i cittadini lo hanno capito bene: soprattutto i pubblici dipendenti. A testimoniare, quasi scenograficamente, quei fischi e applausi ironici che sono partiti dai dipendenti di Palazzo Chigi all'arrivo di Giulio Tremonti e di Renato Brunetta per il primo round di incontri in mattinata. «Bravi, complimenti», hanno gridato i funzionari della presidenza del consiglio, chiamati a contribuire alla manovra con pesanti tagli (poi rientrati

solo per loro) e il congelamento dei contratti per quattro anni (non tre come annunciato), a partire già da quest'anno. Così come da subito parte la sanatoria sulle case fantasma, o l'innalzamento dell'età pensionabile delle statali. Insomma, la manovra è immediata, l'Italia si ferma e stringe la cinghia. Lo Stato costa meno perché i lavoratori rinunciano a una parte di salario, non perché si eliminano gli sprechi. Vengono cancellate le province (richiesta dei finiani) con

Dubbi

No ai tagli a Palazzo Chigi, dubbi su tracciabilità e dirigenti

una popolazione inferiore a 220mila abitanti e che non siano confine di Stato o all'interno di regioni a statuto speciale. Diventano ineleggibili gli amministratori delle Regioni e degli enti locali che non rispettano il patto di stabilità interno, a partire dal 2010. Una sorta di cappio al collo degli attuali sindaci e presidenti di Regione. Ma a quanto pare tutte le misure di controllo sulle spese della Protezione Civile non sarebbero state neanche discusse. Nulla di nulla. I lavoratori pagano e l'impero di Bertolaso resta in piedi, con le sue ordinar-

ze fuori controllo.

22 ARTICOLI

Tra le cento pagine con i 22 articoli posate sul tavolo dal ministro dell'Economia c'è un ricco pacchetto fiscale, con nuove tasse. Come quella di 10 euro negli alberghi romani, per rastrellare risorse per Roma Capitale (indiscrezioni non confermate in serata dal sindaco Gianni Alemanno). O l'imposta sostitutiva dell'8% (elevabile al 12%) per i fondi immobiliari. Il ministro si sarebbe impegnato a portare tabelle scritte (alle parti sociali e agli enti locali non aveva dato neanche un foglio) per indicare il valore effettivo delle misure. La manovra è confermata di 24 miliardi in due anni.

TENSIONI

Queste alcune novità. Ma le tensioni erano già iniziate poco prima dell'avvio della riunione, in un summit riservato tra Tremonti, Gianni Letta e Berlusconi. Il premier avrebbe frenato sulla tracciabilità che il ministro del Tesoro voleva più stringente (resta fissata a 5mila euro). «No a misure alla Visco» avrebbe detto. In consiglio, poi, sono rimbalzate tutte le tensioni tenute a bada nei tavoli precedenti. I finiani non digeriscono la misura sui dirigenti pubblici, poi c'è il capitolo complicatissimo del bilancio di Roma (500 milioni da reperire). Boatos parlamentari parlano di pressioni forsennate dell'Ice, «raso al suolo» da un Tremonti scatenato anche dall'assenza di Claudio Scajola. Era stato l'ex ministro a frenare sull'abolizione degli enti sotto il suo controllo (inclusi l'Isae e l'Isfol). Con le sue dimissioni, per Tremonti la strada era in discesa. Ma non ha fatto i calcoli con i dipendenti che all'Ice Hanno minacciato di boicottare la missione di sabato prossimo delle imprese italiane in Cina. Così la soppressione è saltata all'ultimo minuto. ♦

Accertamenti fiscali



■ L'avviso di accertamento sarà immediatamente esecutivo con diversi risultati: le società che hanno evaso non possono «evaporare» rendendo nullo l'accertamento, i rimborsi richiesti vengono subito bloccati (altra norma che viene rafforzata) e gli incassi sono velocizzati.

E la scarica sulle famiglie

Silvio litiga con Giulio e fa la vittima: «Visto? Non ho poteri...»

Il premier continua a stare alla larga dalla stangata: solo oggi forse «metterà» la faccia dopo la cena con Bossi e Tremonti. Intanto offre a Casini due ministeri per rilanciare il governo

Il retroscena

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

Dal Pdl spiegano che la strategia è riassumibile in uno slogan di nuovo conio berlusconiano: «vedete che non sono un padre padrone?». Su manovra, intercettazioni e altro, il premier rimarca continuamente che non può far altro che rimettersi al volere altrui. Il capo del governo è stato «commissariato da Tremonti», fanno trapelare i suoi a proposito di provvedimenti ad alto rischio per gli indici di gradimento di un premier che lamenta «lo stesso incubo del 2004». Quando lo scontro tra Tremonti e Fini portò alle dimissioni di «Giulio», Berlusconi è stanco di «continue trattative», mentre i suoi ministri protestano per i tagli imposti dal titolare dell'Economia. Fosse stato per lui, secondo la vulgata, «i sacrifici» non ci sarebbero stati, ma l'Europa, Tremonti, il Capo dello Stato, i tecnocrati, Draghi, ecc. hanno insistito, spiegando che non c'era altro da fare. E Silvio, così - messaggio agli italiani - si è dovuto mezzo rassegnare. «La manovra lancia

un messaggio chiaro, che lo Stato deve costare meno, non verranno aumentate le tasse e il peso dei tagli non ricadrà sui cittadini», queste le rassicurazioni del Cavaliere che trapelano dopo la fine del Consiglio di ieri. Nessuna conferenza stampa, alla fine. È stata messa in calendario per oggi, dopo la cena di ieri sera con Tremonti, Bossi e una delegazione leghista a Palazzo Grazioli. Il premier ci metterà finalmente la faccia? «Volerà alto» - prevedono - lascerà il ceri-

L'offerta all'Udc

Al segretario il posto di Scajola, a Buttiglione quello di Bondi

no nelle mani di «Giulio». Sarà così anche per le intercettazioni, giurano dal Pdl. Quel disegno di legge, a quel punto, potrebbe perfino imboccare lo stesso binario morto del processo breve, perché - bucato il bersaglio grosso - tanto vale per Berlusconi mostrarsi «disinteressato». Si vedrà se queste previsioni verranno confermate. Ma la rata di ieri del libro di Vespa attribuiva a Berlusconi questa frase: «Sono aperto a qualunque soluzione possa rendere il Paese più governabile. Mi limito a chiedere di po-

ter operare, visto che ogni giorno devo constatare di non poterlo fare». E ancora, «presidenzialismo o no toccherà al mio partito assumere una decisione. Io mi adeguerò». Silvio in versione ultrademocratica, quindi, e non «padre-padrone». Ma i suoi progetti appaiono più chiari qualche anticipazione dopo, quando ripropone la riforma della Costituzione per dotare il premier «di poteri che oggi non ha». Berlusconi non ha intenzione di mollare a fine legislatura. Rimessi i conti a posto - ed evitato il rischio Grecia - spera di ridurre le tasse, in tempo per le prossime politiche. L'operazione-immagine, per il momento, punta a ridurre la manovra a un'operazione «tecnica» che non può non intestarsi un «tecnico» come Tremonti. Le indiscrezioni a raffica sulle tensioni fra Silvio e Giulio - ieri sulla tracciabilità - aggiungono altro amaro al calice che il premier sarebbe «costretto ad ingoiare», lui come gli italiani. Si capirà fin da oggi se lo schema salva-immagine studiato tra Palazzo Chigi e Palazzo Grazioli reggerà o se Berlusconi, sarà costretto a sponsorizzare i «sacrifici» in prima persona. Fosse per lui se ne starebbe in disparte, pronto a ritornare in campo a manovra varata. Per traghettare il Pdl verso il congresso autunnale e per mettere mano ad un rimpasto di governo. Profondo o meno dipenderà dalle inchieste e da ciò che si potrebbe determinare nel pieno della manovra. Nei giorni scorsi ha incontrato riservatamente Casini. E, a sentire le indiscrezioni, gli avrebbe proposto l'ingresso nel governo e due ministeri. I Beni culturali per Buttiglione (al posto di Bondi) e lo Sviluppo economico per il leader Udc. L'ex presidente della Camera «non si è lasciato sedurre», rivelano. Nel frattempo, però, il Cavaliere mantiene l'interim del dicastero che fu di Scajola e rinvia la promozione a ministro del pur «bravo e fidato» Romani. ❖

Scuola



Il blocco degli scatti di anzianità e dei contratti comporterà per circa mezzo milione di insegnanti statali un danno economico annuo pari a circa 1.500-2.000 euro: la stima è del settimanale Tuttoscuola.

Partiti



Previsto il taglio del 20% dei contributi a favore dei partiti, da un euro a 50 centesimi l'anno per ogni voto ottenuto alle elezioni. Il contributo cessa in caso di scioglimento anticipato delle camere

Stock option



Aliquota addizionale del 10% su stock option e bonus. Un provvedimento che sarà applicato sulle remunerazioni che eccedono il triplo della parte fissa.

Province



Le Province con un numero di abitanti inferiori a 220.000, che non confinano con Stati esteri e che non sono nelle regioni a Statuto speciale, saranno soppresse. Il tutto a partire dalla prossima legislatura provinciale. Le competenze e gli uffici saranno trasferiti ad altre Province.

Isfol ed Enti



La manovra prevede la soppressione di diversi enti pubblici. Tra questi l'Isfol, le cui funzioni vengono trasferite al ministero del Lavoro, l'Isae, che viene inglobato dall'Economia. Quanto all'Ice, la sua abolizione è stata sventata. Nasce il polo sicurezza: accorpati Inail, Ispsel e Ipsema.

→ **Tremonti** illustra il piano a Enti locali, Confindustria e sindacati. L'apertura di Cisl e Uil

→ **Epifani** «Non c'è alcun profilo di equità». Oggi si decide sullo sciopero generale

«Pagano sempre i lavoratori» Il no più duro da Cgil e Regioni

Il no più duro da Cgil e Regioni. Epifani: «Manovra iniqua, pagano solo i lavoratori». Tagli alle Regioni per oltre 10 miliardi in due anni: a rischio sanità, trasporti locali, edilizia scolastica, fondi per i disabili.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

«La manovra è iniqua e va cambiata in Parlamento». Alla bocciatura secca del leader Cgil Guglielmo Epifani si aggiunge quella del presidente della Conferenza delle Regioni, il governatore dell'Emilia-Romagna Vasco Errani: «Insostenibile - dice - Chiedere a tutti uno sforzo è un conto, ma dalle Regioni si vogliono ottenere oltre 10 miliardi in due anni. Non mi pare una situazione equili-

Le misure

I tagli più consistenti alle Regioni: oltre 10 miliardi in due anni

brata. E soprattutto, uno sforzo in quale direzione? Non si capisce quale sia il quadro di riferimento, quali siano le scelte del governo dal punto di vista sociale: stiamo parlando delle ricadute sui servizi ai cittadini. Serve chiarezza per una manovra che non sia recessiva». Senza Berlusconi ma con Gianni Letta, Giulio Tremonti incontra enti locali e regioni, poi le parti sociali, imprese e sindacati, a tutti illustra il piano anti-deficit da 24 miliardi ma solo a grandi linee: sorvola sui capitoli di spesa, non entra nel merito dei tagli, risponde evasivo a domande precise, e non distribuisce alcun documento. Per far passare la mannaia come necessaria tira in ballo Aristotele: «primum vivere, deinde philosophari». Come non si stesse parlando di salari, pensioni, buonuscite (che per i pubblici rischiano di venire scaglionate in tre anni), sanità: di vita, appunto. Incassa comun-



Sciopero generale del pubblico impiego e dei metalmeccanici della Cgil nel febbraio 2009

que, come prevedibile visti gli incontri separati dei giorni scorsi, il sì condizionato di Cisl, Uil e Confindustria. Ed è in polemica con questo atteggiamento «separatista», e con un ministro che parla senza spiegare, che Epifani durante l'incontro col governo non prende la parola. Duro il suo commento: «Il grosso dei sacrifici lo si chiede sempre ai lavoratori, pubblici e privati - dice - non c'è nessuna misura di sostegno a occupazione e investimenti. Non c'è equità. La mia critica non è all'esigenza della manovra, ma a come viene proposta». Sarcastico il ministro Sacconi: «Il no di Epifani? Mi sarei stupito del contrario». La Cgil risponderà oggi, quando è prevista un'uscita pubblica congiunta di Epifani, Rossana Dettori e Mimmo Pantaleo, ovvero i segretari delle

IL CASO

Crisi, non riesce a pagare i debiti operaio si uccide

■ Aveva problemi economici, non riusciva a far fronte ai conti da pagare, a quelli di una famiglia con due bimbi piccoli. La paura di non farcela ha avuto infine la meglio su un operaio di 35 anni che si è tolto la vita impiccandosi. Lo hanno trovato ieri i suoi compagni di lavoro nella ditta di ricambi e di manutenzione idraulica di Massa Carrara di cui era dipendente. Era il cambio turno, ma l'operaio non si è visto fuori dal capannone. Era già senza vita quando i colleghi lo hanno trovato. L'uomo da diversi mesi

aveva difficoltà economiche ed era indietro con qualche pagamento, e sembrerebbero questi, quindi, i motivi che lo hanno indotto al suicidio.

Non è il primo suicidio di lavoratori che non ce la fanno, che strozzati dalla crisi gettano la spugna. E non mancano vittime tra i datori di lavoro. Un magazzino di Pordenone, di 46 anni, padre di tre figlie, si è tolto la vita dopo aver saputo dal suo datore di lavoro che il contratto non gli sarebbe stato rinnovato. A Padova invece un piccolo imprenditore cinquantenne si è ucciso, era depresso per il fallimento della sua ditta. Stessa sorte per un artigiano di 45 anni del vicentino, strangolato dai debiti che gli impedivano di pagare i venti dipendenti.

Foto Ansa

categorie più colpite, pubblico e scuola-conoscenza. Sacconi peraltro conferma l'apertura di Cisl e Uil, che «hanno dato ampia disponibilità ad un consenso».

STANGATA SULLE REGIONI

Ammonta a oltre 13 miliardi il taglio previsto nel biennio sui fondi a Regioni (che contribuirebbero con circa 10 miliardi), province e comuni. Per Sergio Chiamparino, presidente dell'An-ci, i Comuni sono «pronti a fare la propria parte come sempre», ma «a tre condizioni: che ci venga data una boccata di ossigeno sul 2010; che venga rimodulato il Patto di stabilità per il 2011 e il 2012; e che siano mantenuti i tempi stabiliti per i decreti attuativi del federalismo fiscale». Domani le Regioni si riuniranno per valutare il documento, ma è chiaro fin d'ora che a loro viene chiesto il contributo più pesante. «La più grande opera di macelleria sociale - dice Nichi Vendola, presidente Puglia e portavoce di Sinistra e libertà - Un segnale drammatico. Ma come si può proporre ad un lavoratore dipendente o a un pensionato un sacrificio, anche di un solo euro, se prima non si spiega come cambiare questa logica perversa della finanziarizzazione, se non si pone

Errani

«Insostenibile per le ricadute sui servizi ai cittadini»

Vendola

«Non ci mettono le mani in tasca, ma le dita negli occhi»

fine all'allegria finanza degli speculatori che hanno prodotto questo disastro? Altro che mani in tasca agli italiani: ci mettono direttamente le dita negli occhi».

Cauti ma non negativo il commento di Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, che condiziona il suo via libera a rilancio della produttività, lotta all'evasione e tagli ai costi della politica. Atteggiamento analogo da parte di Bonanni: «Ai tagli devono corrispondere sacrifici da parte di chi ha di più. E bisogna inserire elementi di riforma fiscale mentre sul pubblico impiego e la scuola si devono dare risposte ai precari, i vuoti organici vanno coperti». Decisa apertura anche da parte di Luigi Angeletti, leader Uil: «Non siamo entusiasti ma sappiamo che dobbiamo tagliare la spesa». Anche il mancato rinnovo dei contratti pubblici, aggiunge, sarebbe «accettabile» se si confermasse la riduzione delle retribuzioni per i dirigenti. ❖

Intervista a Susanna Camusso

Una manovra che allontana la ripresa del paese

La segretaria Cgil critica duramente il provvedimento del governo. «Lo sciopero generale? Non si annuncia, si prepara»
Con Cisl e Uil dobbiamo valutare gli effetti sui lavoratori

LA.MA.

MILANO
lmatteucci@unita.it

Una montagna di ipoteche sui giovani. È questa la manovra: accesso interdetto al pubblico impiego, scuola penalizzata, nessun investimento su lavoro, imprese, ricerca, che possa far pensare alla ripresa del Paese. È un'operazione depressiva, perché in quello che sta facendo il governo non c'è alcuna idea di futuro». Non c'è riscatto, né premio: per Susanna Camusso, segretaria confederale Cgil, i sacrifici chiesti ai soliti noti non riusciranno nemmeno a rimettere in moto un Paese dall'economia asfittica.
Dall'incontro tra Tremonti e le parti sociali, una conferma: a pagare saranno i più deboli, lavoratori, pensionati, e giovani. È così?

«La parte del Paese che sta meglio non paga nulla, non le viene chiesto nulla. I tagli alla politica e ai dirigenti pubblici sono simbolici, e del resto non è prevista alcuna operazione di redistribuzione del reddito, né con contributi fiscali, né con l'adeguamento europeo della tassazione delle rendite al 20%. Si colpiscono gli altri: con il blocco degli automatismi contrattuali per i pubblici, con la chiusura di finestre pensionistiche, con gli ulteriori tagli ai trasferimenti a Regioni ed Enti locali, che si traducono in una riduzione delle prestazioni sociali ai cittadini. Non è previsto alcun provvedimento che riguardi la cassa integrazione del 2011, eppure tutti gli indicatori parlano di una disoccupazione in aumento. Si tagliano risorse per la scuola pubblica, ma per le parificate si trovano sempre. La situazione dei conti è seria, ma la domanda è: quale contropartita a fronte di sacrifici che non riusciranno a rimettere in moto l'economia, e quindi a

tenere il deficit sotto controllo?».

Lei l'ha definita una manovra «depressiva».

«Perché non si misura davvero con la crisi, che di certo non è solo una questione di speculazione finanziaria. Non ci sono investimenti, né strumen-

ti per l'occupazione. Anche il confronto con gli altri Paesi europei non regge: negli ultimi anni, tutti hanno messo a punto manovre di incentivazione dell'economia, il nostro governo invece non ha fatto nulla in questo senso».

Si avvicina lo sciopero generale?

«Gli scioperi generali si preparano, non si annunciano. Siamo di fronte ad una lunga stagione di lotte, considerando che noi siamo già mobilitati anche sul fronte del ddl lavoro e che molti aspetti concreti della manovra vanno ancora chiariti. Nulla è escluso, ma prima di tutto bisogna costruire una campagna di informazione, far vivere le nostre controproposte».

Anche con Cisl e Uil? A giudicare dagli incontri separati e dai primi commenti, Tremonti sembra riuscito a dividere il sindacato persino nell'emergenza della crisi.

«Anche con Cisl e Uil. Le condizioni materiali delle persone sono un problema per tutti. E tutti devono essere chiamati a rispondere delle contraddizioni profonde che questa manovra pone». ❖

CARCERI 2010: IL LIMITE PENALE ED IL SENSO DI UMANITÀ

Presiede

Donatella FERRANTI

Capogruppo PD Commissione Giustizia Camera

Introduce

Sandro FAVI

Responsabile nazionale carceri PD

Comunicazioni:

Carlo Federico GROSSO

Ordinario di diritto penale Università di Torino

Paolo CANEVELLI

Magistrato di sorveglianza a Perugia

Giuliano VERRENGIA

Dirigente DAP

Interventi:

Luigi MANCONI

A buon diritto

Ornella FAVERO

Ristretti Orizzonti

Eugenio SARNO

UIL Polizia Penitenziaria

Stefano ANASTASIA

Antigone

Angiolo MARRONI

Vice coordinatore dei Garanti dei diritti dei detenuti

Rita ANDRENACCI

Dirigente Amm.ne Penitenziaria

Lillo DI MAURO

Consulta Penitenziaria Comune Roma

Claudio GIARDULLO

Silp-Cgil

Elisabetta LAGANÀ

Conferenza Volontariato Giustizia

Massimo DI RIENZO

Direttore carcere di Lanciano

Francesco QUINTI

Cgil Polizia Penitenziaria

Conclusioni

Andrea ORLANDO

Presidente Forum Giustizia PD



www.partitodemocratico.it
YOU JEM TV canale 813 di Sky

Roma 28 maggio 2010, ore 15.30-20.00, Palazzo San Macuto Sala del Refettorio Camera dei Deputati, Via del Seminario, 76

Per informazioni e accrediti: 06.67609030 forum.giustizia@partitodemocratico.it

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Nessuna posizione pregiudiziale sulla manovra, discuteremo sul merito delle misure, ma la condizione posta da Pier Luigi Bersani resta: Silvio Berlusconi deve metterci la sua faccia». Enrico Letta, numero due del Pd, dopo aver parlato con i sindacati e le associazioni degli imprenditori, sia grandi che piccoli, segna il confine del dialogo con la maggioranza.

Grave sottovalutazione

«Hanno tolto l'Ici alla parte più ricca del Paese

Ora sono costretti

a reintrodurre le norme contro l'evasione»

.Dopo due anni il governo ammette che c'è la crisi e chiama il Pd al senso di responsabilità. Pronti al confronto?

«Per ora siamo di fronte ad annunci, alcuni dei quali di pura propaganda e, come ci ha insegnato il passato, spesso dietro i loro annunci si nascondono diavolerie. Noi non abbiamo un atteggiamento pregiudiziale, discuteremo nel merito tenendo fermi due punti: il richiamo del presidente della Repubblica al senso di responsabilità e la denuncia verso le politiche di questo governo che per due anni ha negato la crisi e oggi scopre una realtà completamente diversa».

Napolitano ha richiamato anche all'equità delle misure. Da quello che emerso è una manovra equa?

«Da quello che sappiamo finora emerge la previsione di un condono mascherato e già questo basta per farci emettere un giudizio negativo. L'altro aspetto che emerge è che oggi ammettono quello che noi del Pd diciamo da due anni per quanto riguarda il fisco: hanno smantellato una serie di norme che contrastavano l'evasione fiscale e oggi sono costretti ad annunciare un cambio di rotta. Berlusconi, di fatto, rilancia le norme di Padoa Schioppa e Visco. Detto questo, la manovra, affannosa, è priva di riforme strutturali che sono indispensabili, a partire da quelle del fisco, del welfare e degli ammortizzatori sociali. Napolitano ha giustamente invitato a varare misure eque ma fino ad ora si parla di un blocco degli stipendi dei lavoratori dipendenti e di condono. Non ci vedo nulla di equo».

Come vanno d'accordo lotta all'evasione e condono edilizio?



Manifestazione della scuola a Bologna

Intervista a Enrico Letta

«Sacrifici e niente riforme Il federalismo è già morto»

Il vicesegretario Pd: ne discuteremo solo quando il premier ci metterà la faccia
«Mentonano anche sulle cifre reali: alla fine la manovra sarà di 36 miliardi»

«Non vanno d'accordo, sono due segnali contrapposti».

Gli amministratori degli Enti locali dopo l'incontro a Palazzo Chigi hanno definito "insostenibili" i tagli previsti. Un colpo al federalismo?

«La verità è che con questa manovra si decreta la morte del federalismo fiscale e la Lega farebbe bene a non sottovalutare questo aspetto. È inimmaginabile costruire un percorso al federalismo fiscale alla luce di questi pesanti tagli annunciati proprio per gli enti locali».

Gianni Letta ha evocato lo spettro della Grecia...

«Quello che oggi chiede sacrifici è lo stesso governo che fa ha tolto l'Ici sulla prima casa alla parte più ricca della popolazione. Siamo a questo punto a causa di una grave sottovalutazione della crisi e davanti a cifre non esatte perché questa manovra non sarà di 24 miliardi ma di 36».

Come 36 miliardi? Che vuol dire?

«I dodici miliardi di questo anno essendo strutturali si ripeteranno anche l'anno prossimo e quelli successivi. Quindi nel biennio saranno 24 ai quali ne aggiungeranno altri 12 nel 2011. Una manovra così imponente rende ancora più marcata la sottovalutazione nei mesi scorsi della situazione economica. Solo una settimana fa Berlusconi parlava di ottimismo».

Bersani insiste: Berlusconi deve metterci la faccia o niente dialogo.

«Ha ragione. Berlusconi non può parlare di altro e spandere ottimismo mentre le misure drastiche sono lasciate a Tremonti e all'opposizione. Questo è un atteggiamento inaccettabile: il confronto può avvenire soltanto con un presidente del Consiglio che mette la propria faccia accanto alla parola "sacrifici"».

La maggioranza sta chiedendo anche

In pratica

**L'allarme della Lombardia
«Effetti nefasti sui servizi»**

La manovra costerà alla Lombardia 1,8 miliardi di euro su un bilancio di 5. La stima è di Romano Colozzi, assessore alle Risorse. I tagli, osserva, avrebbero «effetti dirimpenti a livello di servizi». A rischio «i servizi sociali, la scuola e l'ambiente».

**Burlando, si penalizzano
i ceti deboli e lo sviluppo**

«La crisi va guardata in faccia, cosa che il governo per mesi si è rifiutato di fare. Ma soffocare ogni sviluppo ci costerà molto di più», afferma il presidente della Liguria. «Sia per chilavora, per i ceti popolari e più deboli, sia per il futuro del paese».

**Magistratura indipendente
«Iniqui i tagli agli stipendi»**

«Inique e ispirate a valutazioni di impronta demagogica» le misure che tagliano le retribuzioni dei magistrati e dei dirigenti pubblici. Lo sostiene Magistratura Indipendente, la corrente più moderata delle toghe.

a voi di metterci la faccia.

«Il loro non mi sembra un atteggiamento di apertura al confronto. Mi auguro che non vogliano mettere la fiducia sulla manovra, se poi pensano di poter fare da soli facciano pure e se ne assumano la responsabilità, come per i gravi errori commessi fino ad ora».

Il Pd riuscirà ad avere una posizione unitaria in parlamento, considerato che già adesso ci sono sfumature diverse a partire da Follini?

«Discuteremo nel merito delle questioni e alla fine faremo di tutto perché il Pd sia unito».

L'Idv annuncia intransigenza, Casini invita al senso di responsabilità. Opposizione divisa sulla manovra?

«Cercheremo di avere contatti con l'Italia dei valori e l'Udc, l'auspicio è che tutta l'opposizione parli una lingua la più simile possibile. Noi non perdiamo di vista neanche per un attimo la situazione internazionale e la necessità di tenere sotto controllo i conti pubblici, con questo spirito affrontiamo una discussione nel merito delle misure che il governo vorrà adottare, ma come Pd ci batteremo per il rispetto delle regole e per un principio di equità che non può venire meno, soprattutto ora. Il governo, da parte sua, mostri responsabilità avviando le riforme strutturali non più rinviabili».

La vera rivoluzione? Un paese civile senza più evasori

La lotta all'evasione richiede un consenso politico che oggi manca. E il Pd deve farne un elemento della propria identità. Le misure indicate nella manovra sono insufficienti e reticenti

L'analisi

VINCENZO VISCO
EX MINISTRO DELLE FINANZE



È prassi costante in questo Paese che quando ci si trova in difficoltà finanziarie serie si riscopre la lotta all'evasione come alternativa possibile ai tagli di spesa e agli aumenti di prelievo. È quanto accaduto anche con la recentissima manovra del Governo. Naturalmente, poiché in Italia l'evasione è enorme ed è un fenomeno di massa che coinvolge milioni di contribuenti ed elettori che votano non è facile che alle enunciazioni seguano fatti. In ogni caso la questione è della massima importanza.

Cerchiamo di chiarire alcuni fatti: nel nostro sistema esistono redditi che non sfuggono all'imposizione per ragioni tecniche: l'esistenza di un sostituto di imposta e di una ritenuta alla fonte. Si tratta dei redditi da lavoro dipendente, da pensione, di alcuni redditi professionali, e dei redditi di capitale. Gli altri redditi si trovano in condizioni privilegiate da questo punto di vista: hanno la possibilità di evadere le imposte salvo un accertamento successivo. La prima domanda da porsi è quindi la seguente: riteniamo o meno che tutti debbano pagare (tutte) le tasse in base alle leggi esistenti (art. 3 e 53 della Costituzione) e che quindi la distanza tra il trattamento di queste diverse tipologie di reddito vada ridotta o colmata? La risposta a questa domanda è fondamentale in quanto il nostro sistema del welfare è in buona misura universale, così come il consumo di beni pubblici è a beneficio di tutti, e quindi se si tollera l'evasione si accetta una situazione in cui alcuni pagano a beneficio di altri, il che pone evidenti e irrisolti problemi di conflitto sociale anche radicale.

La questione riguarda ovviamente anche il Pd perché la materia è sen-

sibile e ormai l'evasione fa parte di un modo di essere e di comportamenti consolidati che si teme di alterare, pena una perdita di consenso. In proposito si sentono fare discorsi che contengono elementi di contraddizione e margini di equivocità. Per esempio quando si fa rilevare che il Pd è poco presente nel nord del Paese che è la parte più produttiva, e che i «ceti produttivi» (concetto dal quale vengono esclusi - chi sa perché - i lavoratori dipendenti) non votano per il Pd, ci si riferisce anche alla questione fiscale e cioè implicitamente, si propone di chiudere un occhio di fronte all'evasione fiscale? Lo stesso si può dire rispetto agli appelli a cercare di comprendere le esigenze del mondo delle professioni: se tali esigenze comprendono anche la tolleranza nei confronti della evasio-

Il prezzo da pagare

La lotta all'evasione non può essere fatta con il consenso degli evasori

Il principio da difendere

Se il welfare è per tutti perché deve essere pagato solo da alcuni?

ne andrebbe detto chiaramente.

Se non vi fosse accordo su questo punto e cioè se le domande poste non risultassero retoriche, bisognerebbe essere coerenti fino in fondo: se esiste un sistema di prelievo duale in cui alcuni pagano ed altri no, anche il sistema del welfare deve tenerne conto: si torni quindi a un sistema di mutue in cui ciascuno paga direttamente la propria sanità, o a un sistema in cui l'accesso ai servizi è discriminato in base alla attività svolta. Per il Paese si tratterebbe di una regressione di alcuni decenni, ma per lo meno il grado di equità complessiva aumenterebbe. Analogamente se la presenza del sostituto di imposta fa sì che alcuni redditi paghino inte-

ramente le imposte mentre altri possono evitarli, e non si ritiene possibile o utile intervenire per rendere difficile che ciò avvenga, aboliamo i sostituti di imposta e le ritenute alla fonte, e poniamo tutti i contribuenti nella stessa situazione e nelle stesse condizioni di fronte al fisco.

Insomma al di là dei paradossi la questione è seria e riguarda un elemento fondamentale, anzi identitario, per il Pd e il centrosinistra in Italia come in tutto il mondo. Essa non può essere né ignorata né elusa, ed è una pregiudiziale anche per poter iniziare a discutere seriamente dei problemi specifici che riguardano le categorie ricordate, che non derivano dalle tasse bensì dalla debolezza (crescente) della struttura produttiva del Paese, che però dipende a sua volta anche dalla disparità di trattamento economico che l'evasione determina.

Si dice anche che l'attuale struttura del prelievo rende eccessivo e intollerabile il carico fiscale. È sicuro che la pressione fiscale in Italia è molto alta, ma ciò è vero per tutti i contribuenti: se si vuole distinguere tra di essi bisogna ragionare differenziando il prelievo tra redditi di lavoro e redditi di capitale (e consistenze patrimoniali) e non discriminando (tollerando l'evasione) all'interno dei redditi di lavoro, a favore di alcuni redditi da lavoro e contro altri. Infine nessuno ignora che in Italia esistono numerosi e crescenti situazioni di marginalità economica di cui si deve tener conto, ma ciò va fatto cambiando se necessario la normativa e non accettando la violazione delle leggi. Del resto in concreto l'Agenzia delle Entrate non ha alcun motivo di perseguire il ciabattino o il piccolo negozietto nel paesino di montagna; ma deve tendere (e tende in realtà) a concentrare la sua attività sui contribuenti a maggior rischio.

Infine, se il recupero dell'evasione fosse sostenuto da un decente consenso politico, il che richiede anche una adeguata conoscenza del problema che oggi manca, esso potrebbe avvenire pressoché contestualmente alla ristrutturazione del sistema fiscale e alla riduzione delle aliquote unificando così gli interessi dell'intero mondo del lavoro e dei settori effettivamente esposti alla concorrenza dei mercati. È bene comunque non illudersi di poter fare la lotta all'evasione col consenso degli evasori.

Concludendo, rispetto alla situazione e alle necessità, la manovra del governo appare insufficiente e reticente pur adottando alcune soluzioni coerenti con quelle varate dal governo Prodi, e subito abolite.

→ **Crollano** tutte le piazze europee. Piazza Affari perde il 3,4% dopo essere scesa fino al 5%

→ **I mercati** temono che le manovre di austerità possano ostacolare la crescita economica

Ondata di panico sulle Borse Precipita Milano, cade l'euro

I timori di un ulteriore deterioramento della crisi finanziaria europea trascinano le Borse in profondo rosso, con Milano tra le peggiori, in calo del 3,4%. Soffre anche la moneta unica verso il dollaro e lo yen.

LUIGINA VENTURELLI

MILANO

Mentre i governi europei si affannano alla ricerca di risorse per salvare bilanci pubblici, istituti privati, e pure buona reputazione del mercato comune, le Borse continuano imperterrite a crollare. E ieri è stata l'ennesima giornata da dimenticare, sia per le piazze del vecchio continente, che hanno chiuso ai minimi da quasi nove mesi, sia per la moneta unica, piombato ai minimi di oltre otto anni contro lo yen e in deciso calo sul dollaro.

TIMORI DI CONTAGIO

Milano si è distinta tra le peggiori, attestandosi su un calo del 3,4%, dopo aver perso in mattinata fino al 5%. Solo Atene ha ceduto di più, arretrando del 3,7%, mentre Londra è scesa del 2,54%, Francoforte del 2,34%, Parigi del 2,9%, Madrid del 3,05% e Lisbona del 2,75%. Nemmeno Wall Street è stata d'aiuto, a causa dell'apertura in ribasso del 2% per i nuovi dati sulla debolezza del settore immobiliare Usa.

Ma è lunga la lista delle paure che da settimane muovono i comportamenti dei mercati, in costante fuga dal rischio. Ci mancavano solo le tensioni diplomatico militari tra Corea del Nord e Corea del Sud ad innervosire ulteriormente gli investitori. Si teme per l'effettiva messa in pratica del piano di salvataggio della Grecia, per un possibile allargarsi della crisi da Atene verso altre capitali europee, e per il possibile peggioramento della crisi bancaria iberica.

Sabato scorso la Banca di Spagna ha preso il controllo dell'istituto Cajasur per evitarne il tracollo,

mentre quattro altre casse di risparmio stanno procedendo a una fusione d'emergenza, sotto la spinta del governo di Madrid che chiede di correre ai ripari contro l'enorme debito accumulato dagli istituti di credito locali negli anni del boom immobiliare. Questo, assieme alle pressioni del Fondo monetario internazionale per ulteriori interventi sul fronte bancario se necessari, sarebbe la spia di una crisi del debito privato (oltre che pubblico) ancora non emersa del tutto.

BANCARI SOTTO PRESSIONE

Non a caso i titoli più penalizzati dalle Borse sono stati quelli bancari, sotto pressione per il rialzo dei tassi interbancari legato ai timori che le misure di austerità dei governi possano pesare sulla crescita economica. In particolare, Banco Santander, Bbva, Credit Agricole, Lloyds, Socie-

Istituti di credito

Il salvataggio spagnolo di Cajasur fa temere altre situazioni simili

Moneta unica

Gli investitori si rifugiano in dollaro e yen, ritenuti più sicuri

te Generale e UniCredit hanno subito perdite dal 3,9% all'8,9%.

In tale contesto, con gli investitori che si rifugiano nelle valute ritenute più sicure, come lo yen e il dollaro, l'euro non poteva che tremare. La divisa unica ieri è crollata fino a 108,84 yen, minimo dal novembre 2001, prima di recuperare quota 109,88, mentre sul dollaro è scesa fino a quota 1,2178, con un parziale recupero delle quotazioni della divisa unica sopra gli 1,22 dollari nei primi scambi a New York. Diversi operatori, ormai, puntano apertamente su un calo ulteriore che porti verso la parità tra euro e dollaro per il prossimo anno. ❖



Ennesima giornata nera, ieri, per le piazze del vecchio continente

Notizie dalla crisi

Analisi: alle banche mondiali servono 1500 miliardi dollari

Le banche mondiali potrebbero aver bisogno di capitali per 1.500 miliardi di dollari entro la fine del prossimo anno e ad alcune potrebbero servire il supporto pubblico. Lo afferma uno studio dell'Independent Credit Group su 58 istituti. Allied Irish Bank, Commerzbank, Bank of Ireland e Royal of Scotland le più a rischio

Zapatero si toglie 1150 euro dallo stipendio mensile

A causa della crisi il premier spagnolo José Luis Zapatero avrà ogni mese, dal primo giugno prossimo, 1150 euro in meno in busta paga. Il governo socialista ha approvato la seconda manovra anti-crisi per 15 miliardi su due anni, con la quale il consiglio dei ministri ha anche deciso di auto-tagliarsi gli stipendi del 15%.

Bruxelles pensa a una tassa sui gruppi bancari

Non una tassa sulle transazioni finanziarie (la cosiddetta Tobin tax), ma un'imposta sui bilanci delle più importanti banche europee, quelle a rischio sistemico: questa la proposta che domani sarà presentata dal commissario Ue ai servizi finanziari, Michel Barnier, in vista del G20 di Toronto, per finanziare un fondo anti-crac per istituti finanziari in crisi.

Germania verso stop totale alle vendite allo scoperto

Il governo tedesco punta a estendere il divieto sulle vendite allo scoperto su tutte le azioni trattate in Borsa. Lo scrive l'agenzia Dpa. Il 18 maggio scorso la Consob tedesca, ha annunciato un divieto temporaneo sulle vendite allo scoperto sulle azioni di 10 gruppi bancari e sui credit-default swap che scommettono al ribasso sui titoli di Stato europei.

BREMO

I sindacati lasciano le trattative alla Brembo sul contratto integrativo, scaduto da un anno e mezzo, e proclamano un pacchetto di 24 ore di sciopero. La prima protesta di 8 ore sarà il 28 maggio.

Il nuovo governo britannico esordisce con una finanziaria di forti tagli

Il Discorso della regina e quello del ministro delle Finanze britannico, George Osborne, che annuncia tagli alle spese per 6,2 miliardi di sterline. I francesi alzano l'età della pensione oggi a 60 anni e il sindacato sciopera.

M. T.
ROMA

Ventidue leggi in diciotto mesi. È quanto si propone il nuovo governo di coalizione britannico. Si tratta di provvedimenti che intendono riformare scuola, polizia, sistema elettorale, rapporti con l'Europa e altri aspetti della vita sociale, politica ed economica della Gran Bretagna. Sono stati spiegati ieri nel tradizionale Discorso della Regina, nel quale la sovrana ha elencato le priorità di quello che chiama formalmente «il mio governo». «La priorità - ha però esordito Elisabetta II davanti alle Camere riunite - è la riduzione del deficit e il rilancio della crescita».

È noto che i governi di Grecia, Portogallo e Spagna cercano di correre ai ripari e annunciano al mercato misure draconiane per tagliare il deficit e il debito.

Ma taglia e non poco, anche la Gran Bretagna. Blocco delle assunzioni nella pubblica amministrazione in Gran Bretagna, colpo di scure alla spesa sulle tecnologie informatiche, sulle consulenze e tagli anche alle spese su educazione e infanzia. Sono alcune delle principali misure anticipate dal neo ministro delle Finanze, il cancelliere allo Scacchiere George Osborne, che complessivamente puntano a risparmiare 6,2 miliardi di sterline l'anno sul bilancio pubblico. Questo mentre il governo intende presentare il 22 giugno una manovra correttiva dei conti.

Molto più a Sud, il premier spagnolo José Luis Zapatero si taglia lo stipendio: dal primo giugno prossimo, 1150 euro in meno in busta paga. Il governo socialista ha approvato la settimana scorsa la seconda manovra anti-crisi, per 15 miliardi su due anni, con la quale il consiglio dei ministri ha anche deciso di auto-tagliarsi gli stipendi del 15%. In Francia sembra invece certo un aumento dell'età pensionabile, oggi fissata a 60 anni. La Confederazione generale del lavoro (Cgt), principale sindacato francese ha risposto con uno sciopero per domani. ♦



La regina Elisabetta In Inghilterra è l'ora dei tagli di bilancio

CGIL

CHE "GENERE" DI SVILUPPO?

MEZZOGIORNO: INNOVAZIONE, QUALITÀ, CREATIVITÀ E CONCILIAZIONE
DONNE AL LAVORO PER FAR CRESCERE IL PAESE

ore 9,30 presiede e introduce i lavori

Camilla Bernabei Segretaria Generale Cgil Caserta

relazione

Serena Sorrentino Responsabile Nazionale Pari opportunità CGIL

ore 10,15 contributi programmati

Giovanna Altieri Direttore Ires CGIL

Rosaria Capacchione Giornalista del "Il Mattino"

Cristiana Coppola Vice Presidente per il Mezzogiorno "Confindustria"

Elisabetta Durante Giornalista e Direttore del DISTI di Bari

Elena Gentile Assessore al Lavoro e Pari opportunità Regione Puglia

ore 14,00 ripresa dibattito

ore 15,30 conclude **Vera Lamonica** Segretaria Confederale CGIL

Uguali e Differenti!

CASERTA 28 Maggio 2010

Crowne Plaza Hotel VIALE LAMBERTI (EX AREA SAINT GOBAIN)

www.cgil.it

LA LEGGE IN PILLOLE

GIORNALISTI

Non potranno più pubblicare notizie e atti di inchieste fino al termine dell'udienza preliminare, neppure per riassunto.

EDITORI

Nel testo varato dal Senato sono previste multe da 64.500 a 464.700 euro per gli editori che pubblicano atti o intercettazioni.

NORMA D'ADDARIO

Registrazioni audio-video senza il consenso dell'interessato saranno punite fino a 4 anni di carcere (eccezione per i giornalisti professionisti).

→ **Il Pdl ottiene** l'aula per il 31 maggio. Si lavora a un pacchetto di emendamenti, possibile la fiducia
→ **I democratici** pensano di occupare l'aula (perplexi Marini e Chiti). L'Idv attacca ancora Napolitano

Intercettazioni subito in aula

Il Pd: azioni durissime

Il Pdl preme su Schifani e porta a casa il risultato: intercettazioni in aula in Senato il 31 maggio. Oggi si vota il calendario. Pd pronto ad occupare l'aula. Ipotesi fiducia. Il Pdl prepara un pacchetto di emendamenti.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Le intercettazioni andranno in aula in Senato il 31 maggio. Questa la decisione presa ieri dai capigruppo della maggioranza, che hanno forzato la mano e preteso la calendarizzazione del ddl Alfano. In aula andrà il testo partorito nella notte tra lunedì e martedì, condito da alcuni emendamenti del centrodestra tesi a smorzare i divieti di pubblicazione e le pene per gli editori, cercando di nascondere quella che ormai anche nel Pdl chiamano apertamente «figuraccia» e «suicidio politico». Il copyright è del deputato Giancarlo Lehner che spiega: «Agli albori del famigerato ddl spiegai, invano, che nessun governo al mondo poteva mettersi contro l'intera informazione...».

IL PD PENSA ALL'OCCUPAZIONE

Le opposizioni hanno fatto muro davanti all'ipotesi di andare in aula il 31 maggio e hanno votato contro. La parola definitiva sul calendario

ora passa all'aula, dove il Pd è pronto anche ad iniziative clamorose di protesta. Ieri in una riunione del gruppo, Anna Finocchiaro ha proposto la linea durissima («Vogliamo trasformare il Senato nel luogo di ratifica di qualunque porcata! È una follia»), e ha ottenuto il mandato per arrivare anche ad una «occupazione», ancorché «simbolica», dell'aula di palazzo Madama. Proposta che ha fatto rabbrivire Vannino Chiti e l'ex presidente Franco Marini («Non sono iniziative consone a un grande partito come il nostro...») e che ha provocato il voto in dissenso di una decina di senatori, tra cui Morando, Ceccanti, Tonini, Magda Negri, Lusi, Baio Dossi. Bersani dalla Cina è nettissimo: «Una legge mai vista in Occidente, una stretta inconcepibile per la democrazia».

La battaglia era pronta per ieri pomeriggio. Poi lo stesso Pd ha chiesto di anticipare la discussione sul decreto salva Grecia, attendendosi una risposta negativa di Schifani. E invece il presidente, sempre più preso dal suo ruolo di mediatore (ieri ha anche rassicurato il segretario della Fnsi Franco Sidi, «dal Senato non uscirà un bavaglio»), ha detto sì, ricevendo il via libera anche da Gasparri e dai leghisti. Una mossa che ha spiazzato i democratici. Tutto rinviato a stamattina, dunque. I senatori Pd interverranno a raffica per contestare il calendario. Non si esclude che scatti anche



Un manifestante mostra un manifesto durante una manifestazione del popolo viola

l'occupazione. Di Pietro dice no a qualsiasi modifica: «È criminogeno, non si può emendare». E lancia minacce al Colle: «Staremo molto attenti, Napolitano tenga la schiena dritta».

IPOTESI FIDUCIA

Pd e Idv sono convinti che la maggioranza voglia porre la fiducia, forse già lunedì. «Il ministro Vito non lo ha escluso», spiega la Finocchiaro. «Dipende dalle opposizioni, se ci sommergono di emendamenti sarà inevitabile», dice Filippo Berselli (Pdl). Il relatore Centaro, scaricato da Alfano che ha preso le distanze dal suo lavoro

in Senato che ha reso il ddl sempre più bavaglio, si irrita: «Fiducia? Dovete chiedere al governo». Per ora la maggioranza lavora a un pacchetto di emendamenti: ieri pomeriggio mini-vertice con Alfano, Gasparri, il leghista Bricolo, Centaro. La strategia è questa: un pacchetto di emendamenti da portare in aula, a partire dal ritorno alla possibilità di pubblicare gli atti di inchiesta «per riassunto» e da una sforbiciata alle multe per gli editori (la pena minima passerebbe dagli attuali 64mila a 13mila euro). L'obiettivo è garantire un ritorno indolore alla Camera, dove il governo teme le imboscate dei finiani. ❖

Foto Ansa

STALKING

Approvato un emendamento del senatore Idv Li Gotti che include anche lo stalking tra i reati per cui è possibile fare intercettazioni.

MAFIA

Non si potranno intercettare per più di 75 giorni indagati per reati satellite della mafia come l'estorsione.

PROCESSI

Se una delle parti rifiuta il consenso non si potrà riprendere un dibattito. Le tv non potranno filmare i magistrati dentro i palazzi di Giustizia.

Intervista a Roberto Rossi, pm a Bari

«L'obiettivo principale è impedire le indagini»

Le procure hanno a disposizione tre strumenti di ricerca della prova. Ci levano il più importante

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

È come se a noi magistrati chiedessero di imparare a guidare la macchina senza usare la macchina. Fuori di metafora, il nostro dovere costituzionale è cercare le prove ma ci impediscono di acquisirle». Roberto Rossi è pubblico ministero a Bari. Il suo nome è legato ad alcune delle inchieste che più hanno fatto rumore per reati contro la pubblica amministrazione, da quelle che hanno

portato a processo l'ex governatore Raffaele Fitto alle ultime sanzioni pugliesi con attori di punta vedi l'imprenditore Giampy Tarantini. Adesso è in corsa per il Csm.

Torniamo alla metafora. Che c'entra la macchina?

«Le intercettazioni sono un mezzo per ricercare la prova dei reati. I magistrati per cercare la prova di un reato hanno a disposizione tre strumenti: documenti, testimonianze e le intercettazioni telefoniche o ambientali. Ora, la cronaca ci insegna che i documenti sono sempre più spesso falsificati; i testimoni sono merce rara, spe-

cie specie al sud, anche perché troppo pochi tutelati. Quindi, limitare le intercettazioni - perché la legge questo fa - significa limitare gli strumenti di indagine. E arriviamo alla macchina: come facciamo ad imparare a guidare la macchina - fare le inchieste e cercare le prove - se non ci danno la macchina, se non abbiamo gli strumenti per cercare le prove?».

Non avete altri mezzi?

«Pedinamenti, appostamenti. Ma le intercettazioni sono più sicure ed economiche. Un'indagine per smaltimento di rifiuti tossici, ad esempio. I documenti sono falsificati. Testimoni non ce ne sono. Fare appostamenti alla discarica abusiva è più costoso che non allacciare tre, quattro telefoni».

Il governo ha tolto «gli evidenti indizi di colpevolezza» per avviare un ascolto, ed è tornato ai «gravi indizi di reato». Non basta?

«No. Comunque la nuova legge ci dice che per intercettare servono prove. Evito i passaggi tecnici e le citazioni degli articoli 192 e 195 cpp. Il senso è che con le nuove norme di fronte a un caso di omicidio non potrò mettere sotto controllo le utenze di parenti e conoscenti se a loro carico non ci sono elementi forti di sospetto. E così per una corruzione: per ascoltare

eventuali complici dovrò avere elementi in più oltre le intercettazioni».

Salva qualcosa di questo testo?

«Nulla. Andrebbe messo da parte e dimenticato. È fatto male».

Il limite di 75 giorni?

«Insufficiente anche per capire chi e di cosa sta parlando. Per la corruzione servono dai sei ai nove mesi per acquisire prove. Tra corrotto e corrotto il patto è quasi omertoso, sono sempre mezze frasi, messaggi, mai colloqui diretti. Servono mesi per ricostruire».

Quello dei costi elevati è un problema vero.

«In Germania, e non solo, le società di telecomunicazioni lo fanno gratis».

Anche la privacy è un problema...

«Kant diceva che la giustizia di un'azione dipende dalla sua trasparenza. Chi è personaggio pubblico, anche un magistrato, deve mettere in conto una limitazione della privacy. Servono, questo sì, norme per i cosiddetti soggetti terzi coinvolti nelle intercettazioni senza un ruolo. La verità vera è che questa legge, prima ancora della libertà di stampa, uccide le indagini. E senza indagini, ci sarà molto poco da scrivere». ♦

Ma c'è chi scommette: finirà sul binario morto

Il premier tentato di lasciar perdere dopo le modifiche e la bufera mediatica: così quel testo non gli serve a nulla

Il retroscena

SUSANNA TURCO

ROMA

Si capisce che a questo punto, mentre manda Ghedini da Fini a comunicargli che in effetti si farà come voleva lui, il Cavaliere sia tentato, semplicemente, di lasciar perdere le intercettazioni. Di buttarle su un binario morto, accanto al ddl sul processo breve. Recitano infatti i rumors di Montecitorio: «All'80 per cento la conclamata legge non si fa-

rà». A Berlusconi, infatti, questo ddl, non piace almeno da un anno e mezzo. Da quando cioè, dopo un interminabile braccio di ferro con la Bongiorno e la Lega, fu costretto ad abdicare alla sua impostazione filosofica di partenza. Questa: «Basta con le intercettazioni, d'ora in poi solo per mafia e terrorismo». Semplice e diretto.

Ecco, di quell'impostazione, nel provvedimento che lunedì andrà in Aula al Senato, non v'è traccia. Non ve n'era, a dire il vero, già un anno fa, quando il testo fu licenziato dalla Camera: ma allora, almeno, c'era nel Cavaliere la speranza che il Pdl a Palazzo Madama riuscisse a cambiarlo

nella parte che gli stava più a cuore, quella dei limiti alle indagini. Ora invece - allo scorno la beffa - Berlusconi si ritrova in mano un ddl che non solo non è migliorato su quel fronte (per Fini lo è, e tanto basta ad arguire il resto), ma gli ha procurato un attacco mediatico senza pari per quel che riguarda le misure sulla stampa (un punto al quale peraltro il premier non è mai stato particolarmente interessato).

Di più: per uno strepitoso successo mediatico dovuto alla gestione di Alfano e Ghedini nei lavori della commissione del Senato, Berlusconi non solo è, ma finisce anche per apparire (il che per lui è persino peggio) come uno che è costretto ad accettare i diktat di Fini: «Se non torna la versione della Bongiorno sulla possibilità di pubblicare le intercettazioni per riassunto, siamo pronti a rompere. I miei alla Camera voteranno contro: sommateci i no dell'Udc, e il ddl non passa», è stato del resto il messaggio recapitatogli dal presidente della Camera via Gianni Letta nei giorni scor-

si. Consiglio accolto, e anzi ormai da Palazzo Grazioli ci si accoda, come si arguisce dalle parole del presidente del Senato Schifani (d'improvviso ansioso di «non licenziare una legge bavaglio»), ma con una certa irritazione: «Perché - dice il Cav - Fini mi sta ricattando».

Se tutto va come pare che debba andare, con la legge modificata in aula al Senato così come chiesto da Fini e poi blindata alla Camera, quale risultato alla fine Berlusconi porterà a casa? Una legge che - dice chi nel Pdl la sta maneggiando - a forza di modifiche è diventata incomprensibile. Una legge che non soddisfa affatto i desiderata del Cav, ma che sarà comunque criticata a destra e a manca (accadde anche un anno fa): tranne che da Fini e finiani, i quali però si prenderanno il merito di ciò che nel testo vi è di ragionevole mediazione. Il tutto, calato in un'estate dominata non dalle escort e dai Papi, ma dalla crisi e dallo spettro Grecia. Insomma si può capirlo, Berlusconi, quando si chiede: «Ne vale la pena?». ♦

«IO NON HO PAURA DELLE INTERCETTAZIONI»

Il bavaglio alle inchieste

La lettera

RICCARDO IACONA
GIORNALISTA

Caro Direttore, sono appena sbarcato da Reggio Calabria e oggi stesso riparto per la Norvegia per preparare i reportage della nuova serie di *Presadiretta*. Infatti finalmente è sicuro: torniamo in onda su Rai3 dalla prima settimana di settembre e ti confes-

Pubblichiamo qui di seguito una selezione degli interventi pubblicati da ieri su concita.blog.unita.it sui temi affrontati nel "Filo rosso" dell'Unità di ieri: la manovra e la cosiddetta «legge bavaglio».

MASSIMO ISOTTA
Report

Domenica ho sentito l'introduzione di Report, bellissima. Adesso ho letto l'editoriale di Concita, bellissimo. Venerdì ho visto una giornalista del tg5 girare mezza nuda, in prima serata, a Ciao Darwin... Mi domandavo, sarà questo che Berlusconi intende per giornalismo?

GIORGIO SITTING
Andiamo in piazza

Non ho sentito nessuno menzionare il fatto che se questa legge passa si può ricorrere al referendum abrogativo. È un'idea tanto malsana? Anche io sono dell'idea che bisognerebbe indire una grande manifestazione e portare milioni di persone in piazza, ma la storia parla da sola, a Silvio della piazza non gliene frega nulla.

ANTONIO PERRONE
Continua a illuminarci

Compro l'Unità da quando Concita l'ha preso in mano e sono davvero contento di come, con pacatezza, ci apre gli occhi giornalmente su quel-

«Il magistrato Gratteri di Reggio Calabria mi ha spiegato le ripercussioni pesantissime di questo ddl nella lotta ai clan»

so che con l'aria che tira tutti noi abbiamo tirato un sospiro di sollievo. Ma ho urgenza di scriverti perché, dopo aver passato settimane con gli investigatori e i magistrati che in Calabria stanno contrastando con successo la 'ndrangheta, adesso ho più chiaro in mente quanto pericoloso sia limitare l'uso delle intercettazioni nelle indagini. Perché tutti, ma

lo succede intorno a noi. Continua a illuminarci Concita e speriamo che la luce che emani sia contagiosa verso chi ha votato questa gentaglia al potere.

RAIMONDO
Non mollare

Cara Concita, quanto è in gamba! Non molli! Questa cartapesta immonda e schifosa prima o poi cascherà da sola! Anche se forse saranno i nostri piccoli a vederlo. Penso spesso al loro futuro. Sta a noi fare in modo che possano ricordarci senza vergognarsi. La cartapesta, e i suoi produttori, si rivelerà per quel che è: nulla.

MARIATERESA
Resistere, resistere

Brava Concita! Sei grande. Quanta amarezza c'è nelle tue parole! Ed è vero, da quando ci sei tu a dirigere il giornale lo leggo sempre. Resistere, resistere, resistere!

GIORGIO GENOVA
Potere alle donne

Potere alle donne... Dopo la Busi un'altra donna con le palle. Grandissima Concita.

MARCO
Sottoscrivo tutto

Sottoscrivo da avvocato, da assegni-

proprio tutti, mi hanno detto che se il provvedimento dovesse passare così, anche per le indagini antimafia sarebbe un disastro. Ecco quello che mi ha detto a questo proposito Nicola Gratteri, il magistrato di Reggio Calabria che ha fatto arrestare negli ultimi anni i più grandi trafficanti internazionali di droga e sequestrare migliaia di tonnellate di cocaina pu-

sta precario (da 13 anni) soprattutto da cittadino comune tutto quel che ha espresso in maniera chiara e mirabile il direttore De Gregorio, che ringrazio.

GIAMPIERO
La necessità di informazioni

Forza Concita, sei una meravigliosa seria professionista. Questo Paese quasi perso ha necessità di informazioni vere che fuori della politica rivelino da chi e come siamo amministrati.

GIANCA
Dov'è l'opposizione?

Io mi chiedo: ma dov'è l'opposizione in questi giorni? Cosa sta facendo di così importante che non ha tempo per convocare la sua gente per una grande manifestazione contro la vergogna che sta prendendo corpo in Parlamento? (...)

EGIDIO
Dalla parte della ragione

Noi lettori appassionati di questo giornale non facciamo parte dell'area del Dominatore occulto nascosto dietro la nuova P2 ma cittadini liberi della civiltà dell'informazione democratica e aperta a tutti. Non è qui presente il pensiero gramsciano ma la sua eredità nobile, che racconta le contraddizioni di questa società perseguitata

ra. «Le inchieste più importanti che ho fatto - sostiene Gratteri - non sono mai partite da intercettazioni a capimafia perché il mafioso "doc" non parla al telefono. Si è partiti sempre da fatti marginali, da reati ordinari per arrivare al grande traffico di cocaina. Io sono un magistrato e applicherò la legge, ma non posso stare zitto perché, se il provvedimento passa così com'è, per noi è la fine e vedrete presto come qui a Reggio Calabria tra due o tre anni diminuiranno le inchieste e gli arresti». Ecco, questo è quello che mi premeva raccontarti. ❖

dalla volontà eversiva di chi vuole rendere ancora un oltraggio alla nostra Costituzione e alle conquiste realizzate. Un manipolo di pochi vuole imporre il «bavaglio» a tutti, non solo alla stampa. Sarebbe il primo passo per un percorso autoritario. Amo questo giornale per la sua storia, per la sua dignità e per la forza democratica che esprime. Di cui l'Italia non può fare a meno.

Grazie Direttore e collaboratori. Qui passano le ragioni vere di chi vuole un'alternativa ai disfattisti della nostra civiltà contemporanea. Non siamo soli, siamo dalla parte della Ragione e dei Diritti di informazione.

ELLE GI
La porcata

Ancora una volta le sue parole sono quanto di più giusto si potesse esprimere nei confronti di questa «porcata» di legge contro le intercettazioni, unica emergenza che il nostro governo (con la g minuscola) avverte; inoltre ancora complimenti per i risultati egregi di cui il suo Giornale è stato capace. Distintamente.

VALERIANO CELLI
Inchieste e notizie (vere)

Cara Concita, sono d'accordo con questo giornale che io leggo da quando mio padre nel lontano 1955 si abbonò. (...) Non mi pri-verò mai di questo giornale fonte di inchieste e notizie veritiere.

Ecco dove sarebbero senza intercettazioni

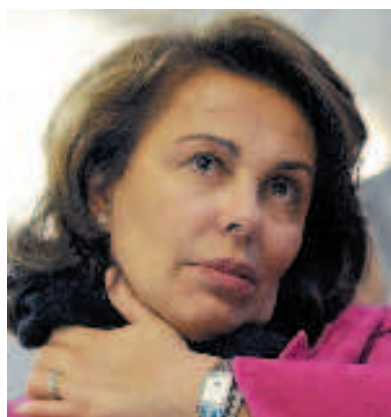
**Agostino Saccà
alla direzione di Rai Fiction**



Si adopera per rimediare una parte a tutte le attrici raccomandate da Berlusconi. Con il passare dei mesi, le ragazze sono diventate così tante che per piazzarle tutte Saccà apporta personalmente alcune modifiche ai copioni, aggiungendo un po' di pepe alle sceneggiature. Ormai è così bravo che stamane è già riuscito a piazzare le giovani segnalate dal premier nel corso dell'ultima telefonata, anche se erano 1026. Ciascuna di loro avrà una parte in una delle seguenti fiction Rai: «Sette spose per sette sorelle», «Gesù e le dodici apostole» e il kolossal «La spedizione delle Mille».

FRANCESCA FORNARIO-SIMONE SALIS

**Sandra Mastella
a San Vittore**



Ironia della sorte, anche senza intercettazioni Sandra sarebbe finita nei guai con la giustizia, denunciata dai 700 operatori del Mastella Call-center, stanchi di essere pagati in torroncini (Sandra giura che con il federalismo fiscale saranno la nuova valuta campana). Gli impiegati sono stati sostituiti con un disco: «Risponde Casa Mastella. Se desidera ricevere una raccomandazione da Clemente prema il tasto uno. Se desidera ricevere una raccomandazione da Sandra prema il tasto due. Se desidera fare cadere il governo e dare la colpa ai comunisti prema il tasto tre».

F.F. - F.S.

**Vittorio Emanuele II
a Savoia**



Vittorio Emanuele II di Savoia lo troveremo a contare la sua collezione di soldi nella villa di famiglia. L'ex aspirante al trono d'Italia è stato uno dei pochi a diventare effettivamente ricco con le slot machine. Perché le usavano gli altri. Grazie all'intercessione di Pupo, ha ottenuto l'agognato risarcimento dallo stato italiano: niente soldi, ma potrà installare i videopoker al posto degli sportelli automatici del bancomat. Nel tempo libero, scrive il seguito del suo libro «Come far cadere una showgirl ai tuoi piedi in 1 frasi», ovvero «Sai che ho contatti al Bagaglio?».

F.F. - F.S.

**Totò Riina
in un comando di polizia**



Per sporgere denuncia per violazione della privacy. «I giudici mi spiavano con un binocolo: in questo modo non posso neanche progettare in pace il loro omicidio». E gliene mancavano solo due per estinguerli. Per quando sarà arrestato, l'attuazione del Pappello sarà così avanti che ai mafiosi in carcere mancheranno solo i porno gratis sulla tv in camera, una sala conferenze, e il BlackBerry per mandare i pizzini. Nel frattempo, tratta con lo Stato. Lui, e altri 3950 Boss che si azzuffano per spuntare le condizioni migliori. Il tutto in una nuova sede istituzionale: Piazza Affari.

F.F. - S.S.

E le ecomafie brindano... L'allarme di Legambiente

«I grandi scandali ambientali, dal cemento impoverito, alle navi dei veleni e altri traffici di rifiuti, sono stati svelati da intercettazioni telefoniche. Depotenziare questo strumento d'indagine significa fare un immenso regalo alle ecomafie». Sebastiano Venneri, vicepresidente di Legambiente e responsabile dell'Osservatorio Ambiente e Legalità, commenta così il disegno di legge sulle intercettazioni. E ricorrea, per fare solo qualche esempio, la famosa intercettazione del dialogo tra due boss, in merito a rifiuti tossici scaricati in mare, contenuta negli atti delle inchieste della Direzione Investigativa Antimafia: «Basta essere furbi, aspettare delle giornate di mare giusto, e chi vuoi che se ne accorga? - E il mare? - Ma sai quanto ce ne fottiamo del mare? Pensa ai soldi, che con quelli il mare andiamo a trovar-

celo da un'altra parte». Ma anche l'inchiesta "Arca", della Dda di Reggio Calabria sui lavori della Salerno-Reggio Calabria, in cui uno dei tecnici intercettati dai magistrati, alla richiesta di un operaio che prospetta aumenti di costi in un cantiere, risponde: «No, no, no, mettili mondezza, mettili porcherie, tutto quanto...». . Sempre in provincia di Reggio Calabria, durante la costruzione della scuola pubblica Euclide di Bova Marina, viene intercettata la conversazione tra il boss del reggino Salvo Corsaro e il suo compare Terenzio D'Agui: «Metti meno cemento e più sabbia» raccomanda il primo. E quando l'altro protesta per l'imbroglio, lo fa solo perché con troppa sabbia metterebbe a rischio non la vita degli scolari, ma la pompa idraulica. ♦

Presentazione del volume

Rubes Triva
Politico e amministratore
nella grande trasformazione
Modena dal 1946 al 1972

Relatori:

Onelio Prandini

Presidente della Fondazione Modena 2007

Giorgio Pighi

Sindaco di Modena

Andrea Giuntini e Giuliano Muzzioli

Curatori del volume

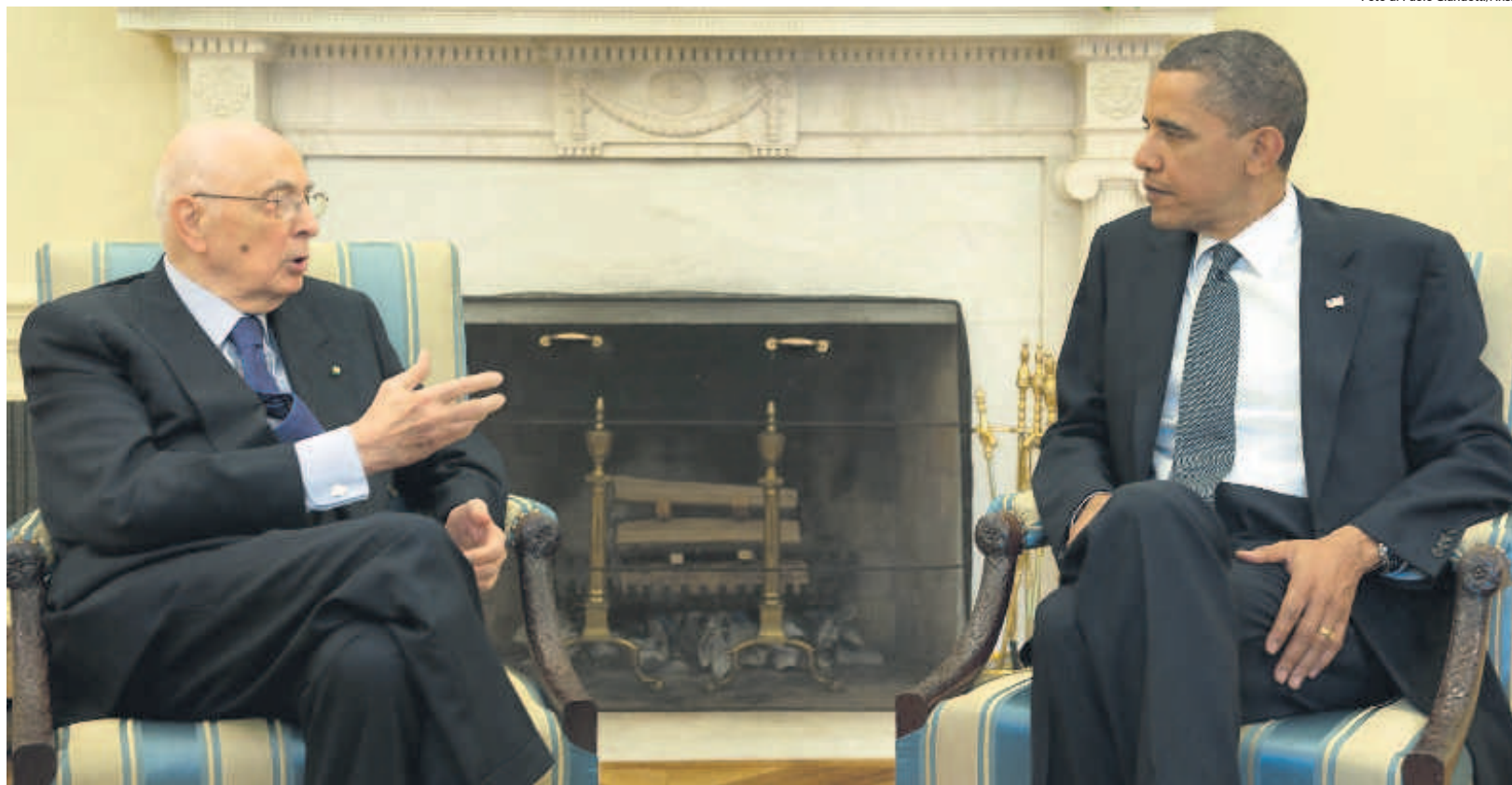
On. Massimo D'Alema

Modena, giovedì 27 maggio 2010

alle ore 17,00

Auditorium Marco Biagi

Largo M. Biagi, 10



Studio ovale Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ieri a colloquio con il Presidente degli Stati Uniti Barack Obama

→ **Cinquanta minuti** «cordiali» con il Presidente Usa, invitato per i 150 anni dell'Unità d'Italia

→ **Nello Studio Ovale** L'euro resisterà. Obama spera che l'Ue «sia sempre più unita»

Napolitano: Obama sosterrà l'azione anticrisi dell'Europa

Cinquanta minuti di colloquio in un clima di «cordialità personale e istituzionale» l'incontro alla Casa Bianca tra i presidenti Obama e Napolitano. Al centro dei colloqui la crisi economica, i riflessi sull'euro, le missioni.

MARCELLA CIARNELLI

mcianelli@unita.it

È durato cinquanta minuti l'incontro nello Studio Ovale della Casa Bianca tra il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama e il Capo dello Stato italiano, Giorgio Napolitano. Un incontro all'insegna della cordialità e di un feeling tra i due che è stato evidente fin dal primo incontro, quello che avvenne in Italia nel luglio scorso quando il giovane presidente americano, prima di partire per L'Aquila per partecipare al G8, non mancò di recarsi al

Quirinale per un colloquio con il presidente italiano che poi incontrò ancora durante la cena ufficiale del summit. È stato un incontro sereno, di lavoro, così com'era stato immaginato e proposto.

IL FEELING

In luglio Obama fece il suo invito a Napolitano di recarsi a Washington. Solo pochi giorni fa l'invito è stato rinnovato e per confermarlo la Casa

Il Presidente italiano

«La manovra è necessaria: sia equa ed equilibrata»

Bianca ha scelto la data disponibile più ravvicinata. C'è una necessità di conoscenza, di confronto, di prospettiva sulla grave crisi economica mon-

diale per la quale sembra ancora tanto difficile arrivare a soluzioni che consentano di vedere finalmente la fine del tunnel.

L'europista Napolitano ha portato alla Casa Bianca la voce del suo Paese ma anche dell'Europa intera che in questa crisi ha mostrato non poche difficoltà nell'affrontare unita il problema. Con Obama c'è stata piena sintonia nell'augurarsi «che ci sia un'Europa sempre più unita e assertiva» nella consapevolezza che andare avanti sulla politica dell'integrazione è condizione necessaria per il Vecchio Continente ma è anche un interesse autentico per gli Stati Uniti che continuano a ritenere privilegiati i rapporti con esso. Ma guardano avanti. Le relazioni transatlantiche sono una pietra miliare ma non possono essere considerate un'esclusiva. «Senza alcun pregiudizio Obama, che è open minded, tiene conto

LA CURIOSITÀ

Il primo leader comunista ammesso negli States

32 anni fa, dirigente del Pci, Napolitano ottenne il primo visto americano per un comunista grazie a incontri riservati con l'ambasciatore in Italia Richard N. Gardner, ospite il presidente dello Iai Cesare Merlini. Lo stesso Gardner lo racconta in due passaggi del suo libro «Mission Italy», e in questi giorni ha rievocato in interviste giornalistiche il rapporto di fiducia speciale che c'è tra gli Stati Uniti e il presidente Napolitano. Anche Merlini fece riferimento a quei contatti in articoli del 2006 e del 2007 su Affari Internazionali: Napolitano, ricorda, si accostò all'idea europea negli anni 70 anche grazie al rapporto con l'Iai.

delle nuove realtà. Dobbiamo stare attenti noi europei a non farci prendere da una sorta di gelosia perché questo presidente americano sembra ed è molto più aperto allo sviluppo di rapporti con nuovi protagonisti». E poi la considerazione che la necessaria unità dell'Europa non può essere messa a rischio dai rapporti privilegiati che alcuni Stati possono mettere in piedi lasciando agli altri le retrovie. Nessun direttorio, dunque, neanche se chi ci prova «è stato tra i Paesi fondatori». E' un'Europa coesa e assertiva l'interlocutore che gli Stati Uniti vogliono.

IL RICORDO

Il «colpo di coda della crisi economica» ha tenuto banco nel colloquio cui ha partecipato anche il ministro degli Esteri, Franco Frattini. Ma sulle misure che intanto a Roma il governo andava decidendo, Napolitano, che ha portato ad Obama i «sentimenti di amicizia» di Berlusconi, non ha poi rilasciato alcun commento nello specifico «perché il testo non l'ho ancora letto per cui non posso giudicarlo. Tuttavia sono convinto che una manovra sia oggettivamente necessaria perché contenere il debito è assolutamente necessario per fare la nostra parte in Europa, per contribuire alla stabilità finanziaria dell'Unione e alla crescita economica. Ma più sarà accurata ed equa e

**Missione in Afghanistan
Il leader Usa ha ricordato il sacrificio dei nostri soldati**

più sarà condivisa a livello politico». Insomma solo il massimo del dialogo e del confronto potrà consentire di arrivare al migliore degli obiettivi per la stabilità del Paese. I due presidenti non hanno in alcun modo affrontato il tema delle intercettazioni su cui nei giorni scorsi dagli States era arrivata una qualche presa di posizione. «Non ne abbiamo parlato assolutamente» ha detto Napolitano che invece ha voluto, a proposito delle missioni internazionali cui l'Italia sta dando un notevole contributo, riferire del ricordo fatto da Obama dei caduti italiani in Afghanistan, con un omaggio particolare delle due vittime più recenti. «Ho ribadito al presidente Obama che in momenti pur così dolorosi non c'è stata alcuna speculazione politica né è stato rimesso in discussione l'impegno».

Alla fine un saluto cordiale. Anzi un arrivederci. Napolitano ha infatti inviato il presidente americano alle celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia. Ne è stata presa buona nota. ♦

Intervista a Sergio Romano

«Gli Usa dominano ma sono in crisi»

L'ex ambasciatore a Mosca: nei suoi giorni italiani Obama ha salutato con calore il nostro Capo di Stato. Berlusconi ha investito forse troppo, sul suo rapporto con il presidente Bush

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it

L'America di Obama e l'Italia di Giorgio Napolitano. *L'Unità* ne parla con uno dei più autorevoli analisti di politica internazionale: l'ambasciatore Sergio Romano.

L'incontro tra Giorgio Napolitano e Barack Obama in quale contesto delle relazioni Usa-Italia si colloca?

«Se lo guardiamo dalla prospettiva americana, l'incontro si colloca in uno dei momenti più delicati per gli Stati Uniti...».

Perché tra i più delicati?

«Perché gli Usa stanno facendo due guerre, non le stanno vincendo e per di più, anche se non lo ammettono pubblicamente, sono pur sempre responsabili in primis di questa crisi del credito e finanziaria. Lo sono, i responsabili, perché, bene o male, Wall Street ha fissato le regole del gioco negli ultimi trenta-quarant'anni, da Reagan in poi ma per certi versi anche prima... Noi ci siamo conformati a queste regole. Sia chiaro: non è che questo ci renda innocenti, abbiamo le nostre colpe, ma la leadership era quella degli Stati Uniti. E non era semplicemente una leadership di carattere politico, riferita a contesti politico-militari, di sicurezza. Era qualcosa di più...».

Cosa era questa leadership, ambasciatore Romano?

«Gli Usa sono stati il Paese che ha fissato le regole del gioco economico del mondo per un periodo molto lungo e per di più hanno preso delle decisioni di carattere politico-culturale, la guerra al terrorismo... Insomma, su tutti questi fronti l'America mi pare che sia perdente in questo momento. Per questo non solo "appare" ma è realmente un Paese nervoso che oltre tutto sta anche cercando di riformare, almeno in parte, la sua società con delle medicine che sono quelle di Roosevelt, quelle di Johnson, e

Chi è

L'analista che visse da vicino i giorni della perestrojka



SERGIO ROMANO

AMBASCIATORE
81 ANNI

Storico, saggista, docente universitario, è stato direttore generale degli Affari Culturali del Ministero degli Esteri e dopo essere stato rappresentante alla Nato è stato ambasciatore a Mosca, durante i cruciali anni della perestrojka.

IL CASO

La Russia corteggia i grandi capitali Usa: investite qui da noi

Il Cremlino corteggia i fondi di investimento a rischio Usa per attrarre investimenti nell'hi-tech e nella Silicon Valley russa «Innograd», che dovrebbe sorgere a Skolkovo. Il presidente russo Dmitri Medvedev ha incontrato nella sua residenza di Gorki, fuori Mosca, una ventina di rappresentanti di venture capital americani, che hanno espresso il loro interesse per le opportunità di investimento nel Paese, ma anche i punti deboli russi. Tra cui la corruzione, la burocrazia, la tutela delle Pmi, l'autonomia del sistema giudiziario, la politica dei visti, la difesa della proprietà intellettuale, l'efficienza energetica, il sistema universitario.

che creano all'interno della società americana dei forti dissensi. Non bisogna dimenticare che Obama ha di fronte a sé una opposizione molto forte, non soltanto al Congresso ma anche dentro la società. Quindi è un Paese che ha bisogno di amici, che ha bisogno di alleati, che ha bisogno di consenso...».

L'Italia può essere un alleato autorevole e concreto?

«La più bella ragazza del mondo può dare soltanto quello che ha... Questo era un vecchio adagio, molto di più non può dare. Noi non siamo la "più bella ragazza del mondo", possiamo dare quel che possiamo dare, che non è poi moltissimo... Naturalmente abbiamo la nostra posizione mediterranea, il peso economico dell'Italia resta nonostante tutto ragguardevole, e quindi gli americani hanno anche bisogno di noi: non arrivo a dire che abbiano bisogno soprattutto di noi. E hanno bisogno, tra l'altro, anche del nostro territorio, e questo non è

Washington

È leader del mondo responsabile dello tsunami economico

l'aspetto più bello del rapporto italo-americano. Quando un Paese dà territorio all'alleato maggiore, questa non è una posizione di forza né di grande prestigio o autorevolezza».

Prima di recarsi a l'Aquila per il G8, Obama incontrò al Quirinale Napolitano ed ebbe per lui parole di grande stima personale, esaltandone la leadership morale...

«Quella è una vicenda a cui non ho mai saputo dare una risposta. Abbiamo tutti letto quelle parole. Quello che mi sono chiesto è: chi gliel'ha scritte? Obama non sapeva neanche chi fosse il Capo dello Stato italiano. Obama era soprattutto un uomo che usciva da una campagna elettorale, immerso in contesto totalmente domestico... Un presidente intelligente ha però dei consiglieri intelligenti, e questi consiglieri si suppone che siano informati e sappiano cosa avviene nei Paesi amici, alleati, e naturalmente gli debbono anche suggerire il tono giusto. Qualcuno ha suggerito a Obama di fare un elogio di Giorgio Napolitano...».

C'è chi lesse quell'elogio come una frecciata a Berlusconi...

«So che c'era questa ipotesi, che resta tale. Sappiamo però che Berlusconi aveva fatto un forte investimento sul suo rapporto con George W. Bush. Un investimento a perdere...».

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ROBERTO CAIELLO

L'insostenibile leggerezza di Gelmini

Mentre continua a smontare pezzo a pezzo la scuola pubblica il ministro Gelmini dice ora che il problema numero uno della scuola è spostarne l'inizio al 1 ottobre: per consentire ancora qualche settimana al mare. Ma cosa c'era da aspettarsi da un ministro che è andato a fare l'esame di Stato dove la promozione era assicurata?

RISPOSTA ■ I figli suoi e i figli dei suoi amici, probabilmente, non ci entreranno mai ma la leggerezza irresponsabile con cui il ministro Gelmini affronta i problemi della scuola pubblica va regolarmente al di là di ogni più ardita aspettativa. Pensa davvero il ministro che le famiglie italiane che hanno figli nella scuola pubblica possano permettersi non più due ma tre mesi e mezzo di villeggiatura dando respiro al nostro turismo già così affaticato dalla Brambilla che lo governa? Pensa davvero il ministro che non si capisca il vero obiettivo del suo intervento, i precari che lavorerebbero un mese di meno permettendole di fare la prima della classe in Consiglio dei ministri e il trionfo delle scuole private che potrebbero assicurare alle famiglie quello che le scuole pubbliche non offrirebbero più? Per curare un ministro così, mi pare, sarebbe necessario un breve periodo di vita lontana dall'Olimpo dei Vip, in mezzo alla gente comune e un piccolo esame di buonsenso tenuto da un gruppo di mamme che lavorano. Senza che possa essere lei stavolta, però, a scegliere dove e con chi sostenerlo.

EMILIO GABAGLIO

Il Pd e il lavoro

La tesi sostenuta da Ignazio Marino secondo cui il documento sul lavoro approvato dall'Assemblea del Pd dimentica i giovani è ingenerosa e non regge comunque ad un esame di merito. Il testo è infatti fortemente innovativo proprio perché propone, attraverso una graduale estensione dei diritti e delle tutele, la riunificazione del mercato del lavoro superando gli squilibri e i dualismi che lo caratterizzano, compresa la precarietà dei rapporti di lavoro che pe-

nalizza oggi un gran numero di giovani. Il dissenso semmai riguarda non l'obiettivo ma le modalità per conseguirlo.

A questo proposito mi corre l'obbligo di precisare che nella commissione che ha validato il documento solo tre interventi su ventiquattro hanno sostenuto la proposta alternativa del cosiddetto "contratto unico". Anche Pietro Ichino che di questa ipotesi è tra i più convinti assertori ha tuttavia dichiarato in assemblea di approvare il documento per l'80%. Il che non è poco, mi pare.

* Presidente Forum Lavoro Partito Democratico

CONSUELO LUCHETTI

L'Italia e il Vaticano

Da più di vent'anni siamo schiacciati fra Stato italiano e Stato vaticano. Mia nonna, riconosciuta suora in costanza di matrimonio con il veto del marito, è morta nel 1987 e così per lo Stato italiano noi siamo gli eredi, per il Vaticano, essendo suora, tutti i beni sono i loro. Il risultato è che per quanto riguarda le tasse di successione e multe per false vendite di appartamenti a favore di personaggi vaticani (con complicità di notai) dobbiamo pagare in qualità di eredi, ma i beni immobili e mobili sono tutti dell'Istituto delle suore. In più il Comune di Roma le ha concesso la sepoltura privilegiata, malgrado l'opposizione della famiglia. In quel caso per il Comune lei era suora e l'unica figlia non aveva nessun diritto, ma i doveri d'eredità vengono tutti riconosciuti a noi. La nostra storia mi fa credere che noi non viviamo in uno Stato italiano ma in uno Stato papalino!

GORDANA GAETANIELLO

Il bus del razzismo

Domenica si è svolto a Roma il Capodanno Bengalese. Festa allegra, composta, con tanti bambini, giovani lavoratori e stupende donne in sari. Il "parco" si presentava come una distesa di erba alta, a tratti fangoso e poco illuminato, ma la festa è andata bene. Dopo lo spettacolo e una deliziosa cena a base di prelibatezze bengalesi, alle 23 ci siamo diretti verso l'uscita per prendere un mezzo e tornare verso Termini. Dopo aver aspettato invano il passaggio del trenino ci siamo diretti alla fermata del 105 e abbiamo aspettato mezz'ora. Sono le 23.35 quando finalmente il 105 arriva. Ci av-

viciniamo al marciapiede e, per fortuna!, nessuno di noi lo scende perché l'autista del 105, non solo non si ferma ma neanche rallenta, rischiando così di investirci: il solito razzista made in Italy? Mi sono vergognata, poi ho provato una gran rabbia, ma non volevo che gli amici bengalesi se ne rendessero conto. Loro sono rimasti composti, hanno capito benissimo cosa fosse accaduto ma sembravano non voler dargli peso. La vettura del 105 successiva è arrivata venti minuti dopo e per farla fermare ci siamo dovuti mettere in mezzo alla strada, noi italiani! Domenica notte il comune di Roma e l'Atac hanno offerto ai cittadini un servizio pessimo. Il Comune avrebbe dovuto preparare lo spazio della festa tagliando l'erba e illuminandolo. L'Atac avrebbe dovuto pianificare gli orari del 105. Resta inqualificabile il comportamento irresponsabile dell'autista della prima vettura del 105! Penso che il razzismo non sia solo fatto di fatti eclatanti, di botte e di insulti ma anche dell'indifferenza in cui accadono, si ripetono e finiscono tutti questi "piccoli" episodi di quotidiana intolleranza.

GIOVANNI MASTROPIETRO *

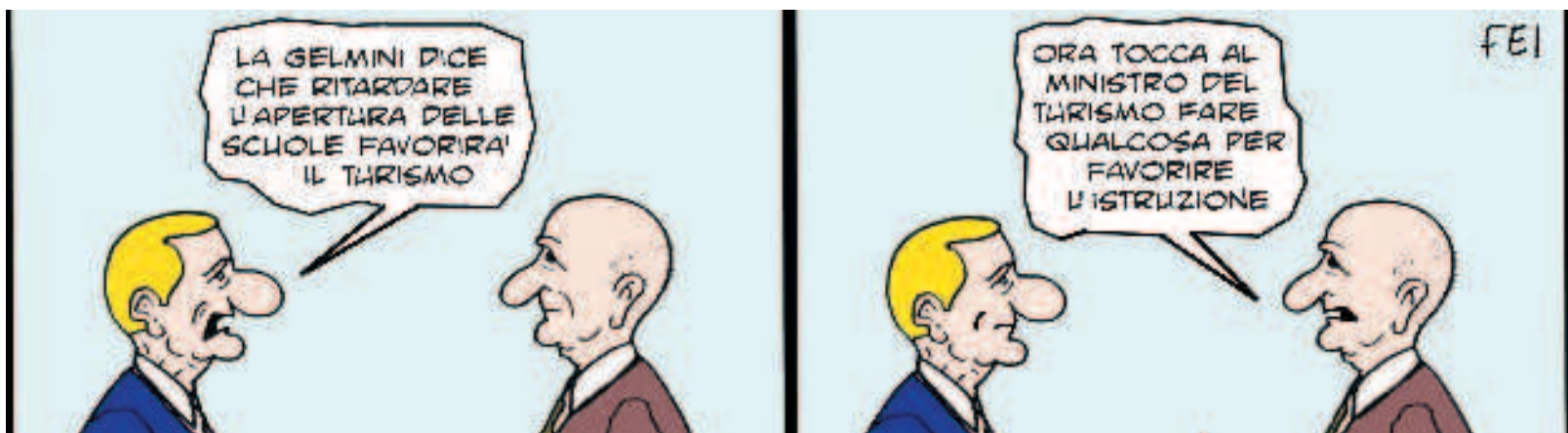
Zafferano e discarica / 1

Cara Unità, abbiamo letto con rammarico quanto scritto da Andrea Satta nell'articolo del 20 maggio che accompagnava il Giro d'Italia. Il disappunto deriva dal titolo fuorvincente («Campi di zafferano con mega discarica») e dalle imprecisioni nel testo. Satta colloca la discarica ai piedi del campo di zafferano ignorando che fra il nostro altipiano e la discarica a fianco del Pecsara ci sono diverse montagne, dieci chilometri in linea d'aria e un dislivello di 450 metri: in pratica si tratta di due entità comple-



La satira de l'Unità

virus.unita.it



tamente diverse e separate.
*Presidente del Consorzio per la Tutela dello Zafferano dell'Aquila

VALENTINO MARZIO * Zafferano e discarica / 2

Cara Unità,
il passaggio a l'Aquila del Giro, come noto, è stato promosso dal presidente della Repubblica che ha voluto riportare l'attenzione su un territorio seriamente provato dagli eventi dello scorso anno. L'immagine che è stata data da Andrea Satta con l'articolo «Campi di zafferano con mega discarica» è purtroppo oltremodo negativa ed errata: nell'articolo si accostano i campi di zafferano alla discarica, purtroppo presente ai margini del fiume Pescara, senza dar conto né della distanza né della differenza altimetrica fra i due luoghi, fattori che ne fanno due realtà completamente diverse. La Cooperativa Altopiano di Navelli, che dal 2000 si è adoperata per ottenere il marchio Dop per lo Zafferano dell'Aquila e per la nascita del Consorzio per la Tutela dello Zafferano dell'Aquila, rietiene che l'articolo possa produrre un effetto negativo, anche se non voluto, sull'immagine del nostro territorio e sulla percezione della qualità del nostro prodotto.

*Presidente Cooperativa
Altopiano di Navelli

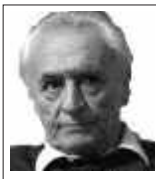
Cari Mastropietro e Marzio, rispondo ad entrambe le vostre lettere dicendo che non è assolutamente mia intenzione confondere le acque, né creare danni all'attività del vostro territorio, tanto più in un periodo di crisi come quello che l'Italia attraversa, e l'Abruzzo per la tragedia del terremoto in particolare. Il mio amore per la vostra terra è grande e dimostrato in altre occasioni, il viaggio che faccio con il Giro d'Italia è un tratto impressionistico che raccoglie in uno sguardo, racconta e passa oltre. Non è difficile capire che l'alto piano di Navelli, essendo appunto geograficamente collocato altimetricamente a quote più elevate del fondovalle del Pescara, non può essere imbutito di acque reflue provenienti dalla discarica. «Lupus et agnus», Fedro ed Esopo, come lui insegna... Ma quando percorri un territorio, lo racconti nelle sue contraddizioni e contrapposizioni e questa strana Italia mette vicine la produzione di Zafferano e la discarica sul Pescara, come tutte le cose belle e cose orrende un po' dovunque. Anche Gesù fu crocifisso tra due ladroni eppure Cristo è rimasto. Spero di poter essere stato utile e auguro a voi e ai lavoratori che rappresentate, il futuro più bello e giusto.

Andrea Satta

UOMINI E PARTITI

IL LIBRO DI PROVANTINI SU POLITICA E PASSIONE

Giuseppe Vacca
PRESIDENTE ISTITUTO GRAMSCI



La mia è la storia di uno come tanti, di migliaia di "quadri", come si diceva una volta». Il libro di Alberto Provantini, «Cari compagni... fraterni saluti» (Rubbettino, pp.313, 18 euro) è il documento vivo d'una cultura politica che prosegue nella ricerca del suo cammino. Le culture politiche non le producono i partiti, ma la storia lunga del Paese. Anche quando i partiti finiscono, le culture politiche che ne avevano costituito la linfa sopravvivono e s'insinuano in altri canali modificandosi. Possono essere nuovi partiti, movimenti collettivi, sedimenti vitali di senso comune. Alle spalle del libro e della vita di Provantini c'è soprattutto una storia collettiva, un non breve periodo della storia d'Italia, nel quale, per la prima e forse unica volta, siamo stati un popolo che prende, o cerca di prendere, nelle sue mani il proprio destino. Non una guerra, e neppure la Resistenza fornirono l'occasione, ma la costruzione della democrazia repubblicana. È la storia della democrazia dei partiti, dalla sua nascita alla sua fine. Una storia su cui da sempre si è proiettato in Italia il disprezzo del «popolo delle scimmie». Per pochi decenni quel vociere sgangherato fu spinto ai margini della vita del Paese: forse solo una parentesi breve nella storia lunga d'Italia. Ma nella «prosa» della democrazia dei partiti c'erano un'epos e un'etica straordinari. Provantini offre una testimonianza peculiare del processo di civilizzazione dell'Italia che nel primo trentennio della Repubblica è stata l'opera insostituibile dei grandi «partiti di massa». Che si sia trattato d'un processo di civilizzazione è documentato non solo dal modo in cui nel suo racconto si saldano la vita del popolo e quella delle istituzioni, ma dalla fusione felice di biografia e storia, nella sua vita come in quella di migliaia di cittadini politicamente attivi che popolano il suo racconto.

Un libro nostalgico sul Pci? Alberto ha raccontato un'esperienza personale e collettiva. E lo ha fatto con spirito di verità, facendo i conti con le «dure repliche della storia». Ma vent'anni dopo l'89 Alberto non è sereno, non è pacificato. Donde nasce la sua irrequietezza?

In una celebre nota del 1933, riflettendo sul crollo della repubblica di Weimar, Gramsci definiva l'«irrequietezza» di quel tempo in termini che mi paiono calzanti per il nostro: «Il contrasto tra ciò che si fa e ciò che si dice produce irrequietezza, cioè scontentezza, insoddisfazione». Provantini può apparire un nostalgico della Prima Repubblica, ma non lo è. La sua «irrequietezza» nasce dalle narrazioni con cui si è voluto «giustificarne» la fine e dalla constatazione che su di esse, in venti anni, non si è costruita un'Italia migliore. Citando ancora Gramsci: «Nella svalutazione del passato è implicita una giustificazione della nullità del presente». ♦

LE SCOSSE DI DRAQUILA

IL SIGNORE DEL CONSENSO

Enzo Costa
GIORNALISTA



Le sequenze più efficaci, del bellissimo e dolorosissimo *Draquila* di Sabina Guzzanti, sono quelle sull'incantamento delle persone per Silvio. Non solo di chi è facilmente manipolabile per debolezza culturale, psicologica o anagrafica. E neppure soltanto di quanti, in condizioni di disagio, sviluppano un naturale sentimento di riconoscenza per chi li ha soccorsi, riconoscenza tanto più acritica quanto più profonde sono le difficoltà patite.

Accanto a queste fisiologiche manifestazioni di dipendenza e condizionamento, se ne scorgono altre, più impressionanti perché più consapevoli: penso a quella signora dai modi sorvegliati che esprime la sua istintiva ripulsa per la parola «container». Parola che evoca in lei una soluzione abitativa infelice, all'insegna della scomodità da sopportare per tempi biblici: un sinonimo di «baracca». Quando Sabina - dopo averci mostrato come esistano (ad esempio in Olanda) alloggi-container confortevoli e ben più economici delle «case» megagalattiche consegnate dal Premier - spiega a quella signora che non è proprio così, esponendole l'ipotesi che la sua avversione automatica al termine «container» derivi dall'accezione negativa che in quei giorni viene sistematicamente data ad esso dalla televisione (in mano al Premier), lei, in un soprassalto del suo assopito senso critico, ammette che potrebbe essere così. Ma lo dice con l'amarezza di chi, subito dopo, cercherà di rimuovere quel cattivo pensiero rivelatorio.

Penso anche a quel mite esponente del Pd, che racconta la propria lacerazione: nell'osservare le soluzioni scelte da governo e Protezione Civile, aveva colto da subito errori e forzature. Ma evidenziarli con la dovuta enfasi lo avrebbe consegnato al ruolo di disfattista, agevolmente confezionabile quando si dispone di un potentissimo Sistema Cattolico. Lui era lì, sul posto, ma - alla faccia del radicamento sul territorio - sopra di lui e di tutti c'era la «realtà» della Tivù.

Mi sbaglierò, ma mi è parso che in quel dialogo, denso di rassegnazione, anche una come Sabina, durissima con l'evanescenza dell'opposizione (emblematica la visita alla tenda sempre vuota del Pd), vacillasse, come se fosse scossa da un pensiero, che per lei ipotizzo solo ma che in me esiste realmente: di fronte ad un simile, gigantesco Apparatto di Produzione di Senso e Consenso, anche l'opposizione più presente ed intransigente non può che soccombere. *Draquila* è anche questo: una drammatica confessione di impotenza davanti allo Strapotere politico-mediatico.

www.enzocosta.net

SETTIMO CIELO

Per quanto ci risulta, sono un centinaio i casi di abusi sessuali da parte di sacerdoti rilevati da procedimenti canonici in Italia». A fornire il dato è stato monsignor Mariano Crociata, segretario generale della Cei, rispondendo ieri ai giornalisti a margine della 61esima Assemblea dei vescovi in corso in Vaticano. Dunque, nell'ultimo decennio, nel Belpaese i casi di pedofilia comprovati con procedimenti canonici, quindi noti alle autorità ecclesiastiche, sarebbero tre volte quelli accertati in Germania. Nella Patria di Benedetto XVI le denunce ricevute dai tribunali statali per presunti abusi hanno colpito 350 sacerdoti, abbracciano un arco di tempo che parte dagli anni Cinquanta e vedono coinvolte 23 delle 26 diocesi germaniche. Tuttavia, secondo il vescovo di Treviri, monsignor Stephan Ackermann, responsabile nazionale della struttura *ad hoc* costituita dai vescovi per affrontare la crisi, solo 32-33 casi hanno resistito alle inchieste svolte dalle autorità civili. Gli altri erano basati su false accuse o su fattispecie diverse da quelle riconducibili ad atti pedofili. Insomma in questa turpe gara, l'Italia vince per tre a uno.

Ieri, nel tracciare «il quadro complessivo di grande delicatezza», il segretario generale dell'episcopato italiano ha escluso che in Italia venga istituita dalla Conferenza Episcopale una "commissione speciale" perché «dal punto di vista canonico il punto di riferimento è sempre la Congregazione per la Dottrina della Fede, dal punto di vista civile le autorità competenti hanno, da parte delle diocesi e dei responsabili della vita della Chiesa, tutta la collaborazione possibile per cercare di raggiungere la conoscenza della verità dei fatti, dove si presentano denunce in tal senso». Di fatto, così sembrerebbero smentite le diocesi che (tra le altre, Cosenza, Bolzano e Teramo) non hanno esitato a farsi parte attiva nella denuncia e nell'arresto degli abusatori.

Qualche ora prima dell'intervento di monsignor Crociata, il vaticanista Luigi Accattoli annotava sul suo blog: «Molti temono l'emergere di casi italiani simili a quelli dell'Austria e della Germania, se non dell'Irlanda e degli Usa. Si dovrebbe invece argomentare e operare in favore dello svelamento, purché ovviamente i fatti siano reali. Sarebbe anzi bene che la nostra Conferenza Episcopale prendesse del-

Filippo Di Giacomo



**Il Papa ha ripetuto più volte che sulla vicenda pedofilia vanno eliminate protezioni e reticenze
Ma alcuni vescovi fanno finta di non sentire**



L'assemblea generale dei vescovi italiani in corso in Vaticano

**SE LA CHIESA
ROMPE
IL SILENZIO**

le iniziative di indagine e studiasse qualche "operazione verità" prima che sia troppo tardi. La nomina di un referente nazionale, come avvenuto in altri paesi, non sarebbe fuori luogo. Un'informazione trasparente sui casi accertati, come anche l'offerta di un contatto e di una fattiva consulenza a chi ha subito torti potrebbero essere tra i suoi compiti».

A chi considerasse fuori luogo il mio allarme sul domani per quanto riguarda l'Italia, ricordo le parole che ha dedicato al nostro Paese il "promotore di giustizia" della congregazione per la dottrina della fede, il prete maltese Charles J. Scicluna, cioè l'uomo di Chiesa che ne sa di più: «Finora in Italia il fenomeno non sembra abbia dimensioni drammatiche, anche se ciò che mi preoccupa è una certa cultura del silenzio che vedo ancora troppo diffusa» (intervista ad *Avvenire* del 13 marzo 2010). Ha puntualizzato monsignor Crociata: «La normativa italiana non prevede l'obbligo di denuncia, ma ciò non esclude la cooperazione, la collaborazione, che consiste nel rendere possibile in tutti i modi l'accertamento dei fatti, e nell'incoraggiare, laddove è possibile, la denuncia di chi ha subito fatti di questo genere. Che a un vescovo venga richiesto di testimoniare, è un fatto del tutto ordinario». E allora, qualcuno del nostro ministero di Grazia e Giustizia ci potrebbe spiegare perché il procuratore aggiunto di Milano, dottor Forno, si è dovuto sorbire un'ispezione ministeriale per aver espresso l'impressione che le gerarchie ecclesiastiche non ardessero di zelo nel cooperare al perseguimento penale di sacerdoti responsabili di gravi fatti di pedofilia? «Anche in passato», ricordava Charles J. Scicluna nell'intervista del 13 marzo, riferendosi a disposizioni canoniche del 1922, «la normativa sugli abusi sessuali non è stata mai intesa come divieto di denuncia alle autorità civili». Non è certo lasciando scannare sulla piazza mediatica il solito agnello sacrificale - Claudio Magnago, uomo, prete e vescovo per bene - che le disattenzioni su don Cantini risulteranno meno gravi.

Ormai è sempre più esplicita la richiesta di Benedetto XVI affinché la situazione disastrosa di un certo clero non goda più delle protezioni di cui ha finora beneficiato; già che è il Papa a chiederlo non guasterebbe, che almeno tra i vescovi, l'obbedienza fosse ancora una virtù. ♦

→ **Il conduttore di Annozero** irritato per le fughe di notizie: l'ultima sull'intesa a 14 milioni

→ **Masi** nei guai dopo le promesse al premier. Trattativa a oltranza con l'agente Presta

Santoro-Rai, giallo sul divorzio

Il giornalista «minaccia» di restare

Michele Santoro vuole rompere l'accordo e restare in Rai: «Troppe fughe di notizie, lesa la mia immagine». Irritato anche dal presidente Garimberti, che pure l'ha definito «una risorsa». Ma la trattativa è ripresa.

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Indietro tutta, o forse no: Michele Santoro rompe la trattativa con la Rai, a un passo dalla firma per la sua «separazione» e il contratto di collaborazione, pronto a restare. Ma a Viale Mazzini le «diplomazie» sono al lavoro per riaprirlo.

Irritato per «le troppe fughe di notizie» sui termini dell'accordo che «hanno lesa la mia immagine» e la convinzione che presidente Rai e Cda non lo abbiano considerato «una risorsa», Santoro nel primo pomeriggio ha annunciato la rottura: «In questa situazione non ha alcun senso continuare ad immaginare cambiamenti» mirati a «porre fine ad una vertenza giudiziaria e progettare nuovi format nell'interesse della Rai e del pubblico». L'ha deciso dopo aver letto su *La Stampa* il dettaglio dell'accordo già anticipato dai giornali, che lo definiva «Mister M da 14 milioni» (dal nome delle docufiction) sospettando che ci fosse la mano di un consigliere Rai. «Le continue fughe di notizie» -

Garimberti

«Deve decidere lui Michele è una risorsa spero che resti alla Rai»

spiega il conduttore di *Annozero* - hanno violato l'impegno di riservatezza» per l'accordo, «favorendo interpretazioni fantasiose lesive della mia immagine». Se la prende con «trasmissioni televisive della Rai che mi hanno denigrato professionalmente». *L'Ultima Parola* di Paragone, stigmatizzata anche dal diret-



Foto di Percossi/Ansa

Il giornalista Michele Santoro durante una trasmissione di Annozero

tore generale Mauro Masi. Il quale s'è affrettato a disculparsi e spiegare che «si è puntualmente attenuto» alla clausola di «riservatezza» scritta nell'accordo votato dal Cda «quasi all'unanimità». E, preoccupatissimo, essendo quasi riuscito nella sua *mission*, il Dg fa sapere che la trattativa «non è ancora chiusa».

STOP ANDA GO

Se sulla «fuga» stampata la rabbia del giornalista sembrava rientrata (raccontava termini dell'accordo ormai superati), a far saltare i nervi a Santoro è stata la dichiarazione del presidente Garimberti a tarda mattinata: «La firma a questo punto dipende solo da Santoro, noi aspettiamo le sue decisioni». Ma lo ha anche valorizzato come «una risorsa Rai, spero resti un volto Rai in un modo o nell'altro» (letta come una imposizione a fare solo *Annozero*?). Il presidente ha raccontato di aver assicurato al giornalista il suo sostegno su ogni scelta. Michele però si aspettava una risposta

alla domanda gridata in diretta: «Sono o no una risorsa per la Rai? Se sono un estraneo arriverci e grazie».

C'è chi legge a Viale Mazzini la mossa di Santoro come un modo per alzare la posta e limitare la clausola di esclusiva con la Rai che gli impedirebbe di andare in onda su Sky o in un polo tv sul digitale o sul web. Ma

COMMISSIONE DI VIGILANZA

Come chiesto dal Pd, la prossima settimana sarà ascoltato il Dg Rai Masi sull'uscita di Santoro, sulla rinuncia della Busi a condurre il Tg1, sul piano industriale e su RaiNews oscurato.

per godere dello «scivolo» di tre annualità le condizioni aziendali prevedono comunque il patto di «non concorrenza».

Sotto il Cavallo la trattativa ieri si

IL CASO

Progetto controesodo La Camera vota la legge bipartisan

Si è conclusa a Montecitorio la discussione generale sulla proposta di legge «Incentivi fiscali per il rientro dei lavoratori in Italia», nota anche come Progetto Controesodo, che ha tra i propri firmatari Enrico Letta, Maurizio Lupi, Stefano Saglia, Alessia Mosca. La proposta bipartisan, è promossa da Trecento-Sessanta. «Siamo soddisfatti - ha commentato il relatore Alessia Mosca, deputato del Pd - del lavoro che è stato fatto in questo anno e mezzo. È solo un primo passo ma è importante che il Parlamento stia dimostrando concreta attenzione verso un popolo di brillanti giovani espatriati che rappresenta per il nostro paese un orgoglio e un valore aggiunto che non possiamo più perdere». Forse domani il voto conclusivo.

è ripresa tra l'agente delle star, Lucio Presta e gli uffici del Dg con l'avvocato Rai (berlusconiano). Anche perché chi rischia la figuraccia è Masi, che già aveva portato a Berlusconi il trofeo dell'uscita dorata di Santoro, alla quale mancava solo il voto nel Cda di oggi. Potrebbe essere accusato di aver condotto male la trattativa anticipando il preaccordo nello scorso Cda. E il fallimento terrebbe in vita il giudizio della Cassazione. *Annozero* era previsto in palinsesto per l'autunno, ora è difficile che tutto resti com'era.

C'è anche chi pensa che «Santoro stesse cercando una scusa per fare marcia indietro», avendo sottovalutato la reazione del «suo» pubblico per la sparizione di *Annozero* a suon di milioni. E devono averlo colpito le parole del comico Paolo Rossi: «Il vero martire non è chi è sta sotto i riflettori e per farsi alzare il cachet usa la verità, ne fa un business, la vende». ♦

→ **Il sequestro delle cliniche** disposto dalla Corte dei Conti per un danno stimato in 134 milioni

→ **Le inchieste della magistratura** False fatturazioni, prestazioni mai effettuate e rimborsi gonfiati

Angelucci, le mani sulla sanità

«Quelle sono patologie finte»

Prima le intercettazioni: «C'ho delle impegnative del San Raffaele di Velletri che fanno ridere...». Poi gli accertamenti. Infine il sequestro di sei cliniche per timore che il danno ingente non venga risarcito.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Bastava sollevare il coperchio. Tendere l'orecchio. Il metodo Angelucci non era un mistero. Non tra gli addetti ai lavori. Che ne parlavano quando pensavano di non essere ascoltati. «Il San Raffaele di Velletri faceva l'80% dei ricoveri da casa... cioè tutte patologie finte», si lamenta al telefono il direttore della casa di cura Villa delle Querce con Fabio Passafiume, medico referente per le attività di controllo della Asl Rm H, assai preparato sull'argomento. «C'ho delle impegnative del San Raffaele di Velletri che fanno ridere... dove quello (il medico) ce scrive... si richiede ricovero in Day Hospital riabilitativo casa di cura San Raffaele Velletri...», replica, quasi le stesse leggendo. «Lì ce sta pro-

Le intercettazioni

«Ma tu ti rendi conto dei soldi che si sono fregati quelli là?»

prio un accordo tra il medico de base la struttura per mandargli i pazienti... ora al di là di queste situazioni limite che poi non sono tanto limite... ma tu te rendi conto i soldi che se sò fregati quelli?», prosegue. Mentre quello sospira: «Pure le altre case de cura c'avevano una percentuale de questi... che adesso siccome quelli hanno fregato e hanno rubato a destra e sinistra... adesso la scontamo tutti quanti...».

IL DANNO E I RISCONTRI

Ecco, sono conversazioni telefoniche di questo tenore (che risalgono

L'impero degli Angelucci



Antonio Angelucci

65 anni.
Deputato Pdl. Inizia a lavorare a Roma prima come commesso in una farmacia, quindi come portantino al S. Camillo. A metà degli anni '80 diventa proprietario di una casa di cura a Velletri.



Giampaolo Angelucci

38 anni.
Laureato in scienze umanistiche, ha una passione per le belle auto e gli orologi di marca. È editore di *Libero* e de *Il Riformista*.



al giugno del 2007) a suggerire agli inquirenti della Procura di Velletri, che di lì a due anni arriveranno a chiedere l'arresto per Giampaolo Angelucci e per altre 11 persone, quanto il malaffare su cui stanno indagando sia esteso. L'ultimo timore, ora, è che lo Stato non venga risarcito per un

danno che gli stessi giudici contabili del Lazio, proseguendo il lavoro di Velletri, stimano in 134 milioni di euro. Per questo il presidente della Corte dei Conti, De Musso - come ha anticipato *Terra* -, accogliendo l'istanza del vice pg Minerva, ha disposto il sequestro cautelare di sei case di cura

del Gruppo San Raffaele sparse tra Roma, Cassino, Sulmona e Velletri. È l'assicurazione che lo Stato si prende «sia in considerazione dell'ingente ammontare del danno, sia in rapporto alle frequenti variazioni degli assetti societari interessanti la San Raffaele Spa», annota la magistratura contabile.

Ultimo atto, per ora, di un lavoro di indagine iniziato tre anni fa quando i magistrati della procura di Velletri, a partire da ciò che avveniva nel San Raffaele di Velletri, cominciano a penetrare i meccanismi dell'impero Angelucci. Nel giro di pochi mesi alle intercettazioni seguono i riscontri.

I sigilli alle cliniche
«In considerazione dell'ingente ammontare del danno erariale»

Regali e pressioni
Biglietti per lo stadio vacanze in elicottero e la clava della stampa

Emergono false fatturazioni, prestazioni fatturate e non effettuate, dati informatici manipolati, falsificazioni delle diagnosi di ingresso per i ricoveri in Day hospital, cartelle cliniche falsificate, fatture presentate e liquidate per prestazioni inesistenti, prestazioni non autorizzate e non accreditate. Il gip che, nel febbraio del 2009, analizza le richieste di arresto (accordato e poi revocato per Giampaolo Angelucci) avanzate dal pm Giovanni Tagliatela ne ha per riempire 900 pagine. Finiscono nell'ordinanza anche i tentativi di influenzare a tutti i livelli gli atti della Regione Lazio. I biglietti per andare a vedere la Roma, le vacanze in elicottero per i funzionari, il metodo del «bastone e della carota» adottato con l'allora assessore alla Sanità Battaglia, che fu poi rimosso, e i giornali usati come una clava. «I "proprietari" della Tosinvest sono editori di quotidiani e i mezzi di informazione sono stati strumentaliz-

zati per poter perseguire i propri obiettivi», annota il gip Nespeca. L'obiettivo, appunto, è molto concreto: accaparrarsi quote di spesa sanitaria sempre maggiori ed allontanare da sé i tagli ai fondi per la riabilitazione, il *core business* degli Angelucci. Una voce di spesa da tempo nel mirino della Regione: interamente appaltata ai privati, sul bilancio del 2008 incideva per circa 330 milioni, di cui 85 al gruppo Tosinvest, che copre il 40% dei posti in Day Hospital.

Numeri che impressionano specie se confrontati con il danno di 134 milioni ipotizzato a carico degli Angelucci. «Quasi quanto i cittadini del Lazio pagano con il ticket», osserva il capogruppo del Pd Montino, che invoca «fermezza» da parte della neo-presidente Polverini. In queste ore sul suo tavolo c'è la mappa dei tagli da adottare per ripianare il debito di 1,4 miliardi. Pena un nuovo aumento delle tasse.

«Ancora non c'è stato notificato nulla, ma se c'è un danno erariale nei confronti della Regione avremo il dovere di seguire la vicenda», si limita a dire, per ora. «Non vorrei che tale cautela fosse legata al fatto che Angelucci, senatore Pdl, l'ha sostenuta in campagna elettorale», attacca il Pd Foschi. Mentre Leoluca Orlando fa sapere che anche la Commissione di inchiesta della Camera sugli errori e i disavanzi sanitari, da lui presieduta, «ha disposto accertamenti» sul caso. ♦

Risarcimento danni E loro denunciano noi: 20 milioni di euro a l'Unità



Degli Angelucci l'Unità si era occupata nell'autunno scorso, quando, durante l'inchiesta sul ricatto ai danni di Marrazzo, emerse che il video del ricatto era stato proposto a Libero dal pusher Cafasso, poi, per altra via, riproposto all'editore di Libero dalla Photo-Masi. Per gli articoli scritti in quei giorni Antonio Angelucci e i suoi tre figli hanno chiesto all'Unità 20 milioni di danni. Non a caso per timore di una causa milionaria wikipedia la voce dedicata ad Angelucci padre è stata rimossa.

3 domande a



Stefano Rodotà

«Le richieste danni sono intimidatorie Si sanziona chi ne abusa e perde»

L'aumento delle richieste di risarcimento ha un carattere intimidatorio sul diritto alla libertà d'espressione. Sarebbe necessario introdurre sanzioni per chi chiede tali somme sproporzionate», sostiene Stefano Rodotà, giurista, ex Garante per la Privacy. Perché sono aumentate le richieste di risarcimenti milionari? «Si è sostituita la denuncia per diffamazione in sede penale, dove è possibile dimostrare quanto si è scritto, con la richiesta dei danni valutata da un giudice in sede civile. Così si rende più difficile la posizione di chi fa informazione».

Un'altra forma di intimidazione? «C'è una sentenza emessa nel 2009 dalla Corte Europea dei Diritti dell'uomo che ha riconosciuto il diritto di giornalisti finlandesi a pubblicare informazioni su un caso giudiziario. La Corte ha ritenuto la richiesta di risarcimento una violazione del diritto di espressione. Calcare la mano con richieste enormi, qualsiasi cifra, può avere un carattere intimidatorio sulla libertà d'espressione».

A costo zero, come segnalava Milena Gabanelli: chi chiede milioni, se perde la causa non viene penalizzato.

«Infatti, magari dovrà pagare le spese processuali, ma chi è stato accusato ha speso molti soldi. Sarebbe utile aprire una discussione sulla necessità di modificare la legge: proporre "sanzioni" per chi ha chiesto grandi somme annullate o ridimensionate dal giudice. Perché non sia indolore l'uso intimidatorio delle citazioni, che minaccia i diritti del giornalista ad informare e del cittadino ad essere informato». **N.L.**

Intervista a Enrico Rossi

«Da noi è impossibile Le Asl controllano»

Il presidente della Toscana racconta una vicenda del 2002
«I privati cercano profitti, nella sanità è meglio il pubblico»

VALDIMIRO FRULLETTI

vfrulletti@unita.it

Presidente Rossi nel Lazio la Corte dei Conti ipotizza un danno di 134 milioni alla Regione dalla azienda sanitaria privata Tosinvest che avrebbe chiesto il rimborso per prestazioni irregolari o inesistenti. Che ne pensa?

«Una vicenda simile successe anche a noi nel 2002 con altri imprenditori. Ce ne siamo accorti e abbiamo fatto denuncia alla Procura della Repubblica e chiesto un risarcimento danni in sede civile. Facevano la doppia fattura. Si facevano pagare le prestazioni due volte: dal cittadino e poi anche dalla Regione. Ce ne siamo accorti e ci siamo fatti restituire tutti i soldi. Ora però è praticamente impossibile fregarci. C'è un ufficio presso ogni Asl che controlla e verifica regolarmente ogni richiesta di pagamento».

Lei è stato per 10 anni assessore alla salute della Toscana, come si fa a non andare in rosso nei bilanci sanitari?

«Non dimenticando mai che la cosa pubblica è sacra. E chi governa deve far vivere questa tensione fra i dirigenti e i funzionari. Vanno evitati gli sprechi e servono interventi di razionalizzazione della spesa. E poi c'è da perseguire nel rispetto dei diritti dei lavoratori la produttività. Il bilancio della sanità ha tanti tasti, vanno suonati tutti. Ci sono scelte da fare e farle non è mai semplice».

Perché?

«Perché quando decidi di razionalizzare per garantire la qualità delle prestazioni, concretamente vuol dire che chiudi un ospedale, e qui siamo passati da 92 a 38, o riorganizzi i punti nascita. Perché quando decidi di puntare sui farmaci generici ti scontri con le potenti case farmaceutiche, che come è successo a me ti portano pure in tribunale, e con i farmacisti».

E ne risentono anche i conti?

«Abbiamo l'Irap più bassa di tutta Italia, l'aliquota Irpef ai minimi e non ci sono ticket sui medicinali». **In Toscana i privati hanno fra il 3 e il**

4% dell'offerta sanitaria. Perché?

«Non ho nulla contro i privati, ma la mia esperienza mi dice che quando c'è una struttura pubblica e una volontà politica corretta per governarla è più facile riformare e ottimizzare il servizio. Lo scopo del privato, anche in sanità, rimane il profitto e quindi fare prestazioni. Per questo preferisco sempre il pubblico in sanità».

Leggo dalla sua pagina di Facebook: "Lazio, Campania, Molise e Calabria dovranno aumentare le tasse per sanare il deficit della sanità. Mi sembra giusto. Non si può spendere male poi far pagare Pantalone". Non si sente un po' leghista?

«No, non mi sento leghista. Ci sono patti sottoscritti da tutte le Regioni e non credo sia giusto chiedere ai toscani di pagare più Irpef o più

Bilancio sano

Non abbiamo ticket sui farmaci e qui Irap e Irpef più basse d'Italia

Irap perché in Calabria o nel Lazio spendono due volte quello che si dovrebbe spendere. Il problema è serio, ma è evidente che lì c'è un fallimento delle classi dirigenti e dei politici eletti dai cittadini».

Lei l'altra notte era da Tremonti. Che idea s'è fatto sulla manovra del governo?

«Una volta si sarebbe detto che è una manovra di classe perché colpisce il lavoro dipendente, non aiuta il potere d'acquisto delle famiglie e non fa nulla contro l'evasione fiscale e la corruzione. Avevano annunciato una legge anti-corrotti. Io non l'ho vista, in compenso vedo avanzare una legge-bavaglio che colpisce la libertà di stampa e imbriglia la magistratura. In più tagliano trasferimenti a Regioni e comuni che a loro volta, come dice l'assessore lombardo Colozzi quindi un inospettabile, saranno costretti a tagliare su scuola, servizi, sanità etc. C'è da protestare e resistere». ♦

- **Estorsione** Avrebbe avuto 300mila euro per tacere sull'incontro col premier ad Arcore
 → **Una svolta** La vittima del ricatto ha sempre negato la consegna del nastro a Berlusconi

Unipol-Bnl, in cella Fabrizio Favata l'uomo della registrazione «rubata»

Svolta nell'indagine sulla «registrazione rubata». Quella della telefonata tra Fassino e Consorte che misteriosamente fu pubblicata da «Il Giornale». L'uomo che sosteneva di averla data a Berlusconi è in cella.

NICOLÒ BUSINCO

MILANO
politica@unita.it

Nuovo clamoroso sviluppo nell'inchiesta sulla fuga di notizie attorno alla famosa telefonata tra Fassino e Consorte. È stato arrestato ieri, con l'accusa di estorsione, Fabrizio Favata, l'imprenditore che aveva raccontato di aver portato nella casa di Silvio Berlusconi il nastro della registrazione in cui si sentiva la voce del leader dei Ds che diceva all'ex numero uno di Unipol: «Ma abbiamo una banca?».

Vittima dell'estorsione, secondo l'accusa, è stato Roberto Raffaelli, ex amministratore delegato della «Research control system», una società che fornisce servizi di supporto tecnico, tra cui materiale per le intercettazioni, all'autorità giudiziaria. Favata avrebbe minacciato di denunciarlo alla magistratura oppure di rivolgersi alla stampa per raccontare che aveva rivelato atti coperti da segreto.

Favata questa storia l'ha effettivamente raccontata. Come l'Unità ha già riferito, si presentò da noi, nella sede del nostro giornale a Roma, proponendo di realizzare una «iniziativa editoriale» basata sul suo racconto e su una serie di registrazioni che lo confermavano. Una di queste era quella di una sua conversazione con Raffaelli nella quale l'ex amministratore delegato della «Research control system» confermava (senza sapere di essere registrato) la vicenda principale che Favata andava proponendo a vari giornali tra l'estate e l'autunno scorso. E cioè che il file della famosa registrazione Fassino-Consorte - il cui testo apparve il 31 dicembre del 2005 sul *Giornale* - era stato personalmente consegnato da lui e da Raffaelli a Paolo



Foto Ansa

LA SCHEDA

L'inchiesta sul nastro della telefonata Fassino-Consorte

Ottobre 2009 ■ Fabrizio Favata, imprenditore dalle incerte fortune, contattò l'Unità per raccontare la sua storia. Sostiene di avere le prove che dimostrano come l'intercettazione di Fassino e Consorte sia stata regalata a Natale 2005 da Raffaelli - titolare di Rcs, società autorizzata a fare le intercettazioni dalle procure - al premier Berlusconi.

Novembre 2009 ■ Favata insiste più volte. Fa ascoltare alcuni nastri ma manca sempre la prova regina.

Dicembre 2009 ■ In segreto la procura di Milano apre un'indagine su Favata. Scattano perquisizioni e avvisi di garanzia. L'Unità pubblica l'inchiesta.

5 maggio 2010 ■ Favata accetta finalmente di rispondere al pm. Ieri l'arresto.

e Silvio Berlusconi, durante un incontro avvenuto nella villa di Arcore alla vigilia del Natale di quello stesso anno.

In quell'occasione, sempre secondo Favata, l'attuale premier (e allora leader dell'opposizione) gli promise «eterna riconoscenza». Promessa, e da ciò il suo risentimento, mai mantenuta benché, in effetti, il testo della conversazione Fassino-Consorte - ripreso per settimane e mesi da tutta la stampa e le tv vicine al premier - avesse avuto un ruolo non secondario nella rimonta del centrodestra che, sotto di 10 punti percentuali alla fine del 2005, ottenne nelle elezioni politiche del 2006 il «quasi pareggio» che avrebbe segnato la breve e turbolenta vita del governo Prodi.

La novità che emerge con l'arresto per estorsione è che Raffaelli avrebbe dato una somma considerevole a Favata in cambio della promessa di non rivelare l'incontro di Arcore. La somma, secondo quanto

ricostruito dalla sezione di Polizia giudiziaria della Guardia di Finanza e della Polizia di Stato presso la Procura di Milano, ammonterebbe a circa 300mila euro. Denaro, sempre secondo quanto hanno ricostruito gli inquirenti, proveniente da fondi neri accumulati attra-

La domanda

Perché pagare 300mila euro per bloccare un «racconto falso»?

verso fatturazioni false della «Research control system».

Fino a ieri si sapeva che Raffaelli aveva sempre smentito il racconto di Favata sull'incontro nella villa di Arcore. L'arresto per estorsione pone agli inquirenti un grosso interrogativo: per quale ragione Raffaelli dette a Favata una somma così rilevante perché tacesse un racconto falso? ♦

© 2008 Betula



www.betula.it

Betula **effect:** comfort **in,** beauty **out.**



 **Betula**
LICENSED BY BIKEMSTOCKS



LAVORI IN CORSO

QUANDO PRODI parlava di sacrifici e di tagli la destra urlava allo scandalo e passava sistematicamente alle offese (Antonia)

BASTA con il senso di responsabilità del Pd, bisogna votare contro la manovra delle bugie (Ernesto)

CHIEDONO a noi "mortalì" sacrifici e permettono alla loro cricca il malaffare! Chi porrà fine a tutto questo? (A. Genovesi)



Foto Ansa

In coda al gazebo di Piazza del Popolo a Roma per votare alle primarie del Partito Democratico dello scorso ottobre

La guerra del Pd a tutti i luoghi comuni

Un partito nuovo ha bisogno di parole nuove rinunciando a frasi fatte e vecchi cliché. Solo così è possibile affrontare i problemi e aiutare il Paese

L'intervento / 1

GIANNI CUPERLO
DIREZIONE PD

Un mese fa Umberto Contarello ha scritto su questo giornale una preghiera laica. Spiegava di volere una leadership del centrosinistra autonoma nelle idee e consapevole delle parole, «una classe dirigente che riporti l'influenza della politica entro confini chiari, proporzionati, legittimi». Da qui la suggestione per

un atto di libertà: il ritiro da spazi indebitamente occupati, nella sanità, nella cultura, nella formazione. Curiosi i tempi. La lettera di Umberto precede di qualche settimana il riesplodere dell'inchiesta sulla "cricca". Eppure in quella richiesta c'era già molto del declino del Paese. Inutile consultare le statistiche. La frattura tra la società e la sua rappresentanza si accentua, però con un paradosso, che fuggono gli elettori ma crescono i candidati a conferma che la politica da strumento per cambiare la vita di tutti si è ridotta più spesso a cambiare il reddito di qualcuno. Ora, quanto pesano le regole su questa deriva? Pa-

recchio. Per dire, se a nominare i parlamentari sono un pugno di capi, l'esito sarà bollato. Al di là della qualità dei singoli, nel nostro caso tuttora significativa, avrai istituzioni indebolite e rappresentanze fedeli a chi le ha battezzate. Ne risentirà l'anima della democrazia, il controllo sulla correttezza del potere e dei potenti. Insomma conterà meno la libera espressione di un voto ridotto a notifica e violentato nel suo principio di scelta.

Detto ciò, basta come spiegazione? Direi di no. E per due ragioni. La prima ha a che fare con la natura della risposta nostra, dove per nostra s'intendono il Pd e il centrosinistra.

Mettiamola così: siamo cresciuti con l'eco di una questione morale mai sanata e periodicamente riemersa. Quando l'onda si alzava e riesplodeva una rabbia dal basso, allora si manifestavano propositi di riforma. Alcuni contraddittori, come oggi la legge anticorruzione della destra. Al di là del merito, ma per il conflitto di senso tra la cultura di condoni e scudi fiscali e il tentativo di arginare la piena dopo l'alluvione. Per noi è diverso. Non perché siamo puri. Anche noial-

Un brutto film

I partiti sono ridotti spesso a macchine elettorali o di potere

tri, nel nome del realismo, abbiamo a volte lasciato maturare la malapianta nel giardino di casa, dove per malapianta va intesa la concezione del potere come fine in sé: occupare spazi, postazioni, e disseminare filiere di servitori. Per diverse ragioni corriamo il rischio di finire divorati dalla logica che diciamo di contrastare. Ragione che ha spinto opportunamente Bersani a mettere in campo proposte rigorose. Ma qui si colloca il nodo po-

NON TOCCANO mai le grandi fortune: ci vorrebbe su queste una cedolare secca. Altrimenti pagheranno i soliti fessi (Gianni)

NIENTE DISFATTISMI: esiste un elettorato potenziale da riaggregare intorno al partito. Diamoci tutti da fare (Sauro)

ANCHE SE a volte non siamo d'accordo su tutto, il segretario Bersani non si discute: andiamo avanti così (Ivan)

DA INSEGNANTE dico "grazie Bersani": finalmente qualcuno le canta alla Gelmini che sta rovinando la scuola (Marina)

sto da Umberto. L'antico "che fare". Dovendo sintetizzare la vedo in questo modo. Noi non possiamo più utilizzare parole usurate. Ad esempio, cosa significa ripetere come un mantra "fuori i partiti dalla Rai?". Giunti dove siamo dovrebbe significare sottrarre la più grande azienda culturale del Paese al controllo diretto e indiretto della politica. Credo voglia dire uscire dal Consiglio d'amministrazione in carica e superare una volta per tutte la Commissione parlamentare di Vigilanza in una logica dove la natura pubblica del servizio si possa affermare di più e meglio attra-

La sfida

Un partito nuovo non può limitarsi al fare: deve saper innovare

verso una *governance* diversa. E ancora, Umberto parla di sanità e ricerca, formazione e cultura. Tradotto, come archiviare la pratica che accumula incarichi? E come stoppare il meccanismo di nomine che eludono i meriti? Ecco, qui forse l'Europa qualche aiuto ce lo può offrire. Nel senso dell'esempio. Allora, come fanno in Francia? O in Germania o dalle parti del Tamigi? Sulla cumulabilità degli stipendi basta davvero poco a capire che siamo fuori partita. Per l'altro aspetto, in alcuni casi vige la regola delle commissioni di valutazione, espressione a loro volta delle corporazioni di riferimento. Insomma, sono i rappresentanti delle categorie a filtrare le nomine. Si può obiettare che anche tale sistema non garantisce granché. Da noi le cattedre universitarie vengono assegnate con concorsi dove le commissioni sono composte da docenti, e però la cosa non solo non impedisce ma alimenta il signoraggio delle baronie. E allora? Allora forse dovremmo aggredire il toro per le corna e introdurre criteri di valutazione assai più stringenti anche sulla qualità del servizio prestato da coloro che vanno a comporre quelle commissioni.

Ma infine - e veniamo al punto - o c'è una rottura di modi, procedure e cultura che investe come un uragano la società e la politica oppure il rischio è di veder rientrare dalla finestra ciò che faremo uscire con fatica dalla porta. Perché il nodo sono parti-

ti ridotti spesso a macchine elettorali o di potere, ma dietro quelle sigle c'è una coscienza civile talvolta asservita al vassallaggio di turno e che finisce col tarpare le ali anche a chi vorrebbe contare sulle sole sue forze. Non è forse questa la pellicola indecente che ci scorre sotto agli occhi? La fonte della corruzione, nella solita vecchia miscela con le propaggini della politica, è nel vertice di società e imprese private e di amministratori o direttori di servizi pubblici che magari non hanno mai avuto una tessera di partito in tasca, ma che sul conubio tra politica e affari hanno fondato degli imperi finanziari oltre che reti di ricatto. E allora si giunge per forza alla seconda ragione e al tema che Umberto chiama della "necessità tragica del pensiero". Voglio dire che tutto questo parlare arranca se non superiamo l'idea di una politica ridotta a sfida tra programmi e orfana di un respiro strategico, e persino storico. Se la nozione del cambiamento, della rottura, si limita entro i confini della concretezza, del primato del fare, noi perderemo di vista la frontiera dell'innovazione culturale, del conflitto delle coscienze e finiremo col sacrificare l'impegno pubblico e le sue coerenze all'orizzonte del go-

Il potere

Anche noi a volte abbiamo fatto maturare in casa la malapianta

La politica

Bersani ha fatto bene a mettere in campo proposte rigorose

verno. Quel governo conta, e dio solo sa quanto in un Paese segnato da una crisi sociale che oggi morde, ma la battaglia per il civismo, per un'etica pubblica rinnovata e risanata, quella è materia che non si assorbe in una o più campagne elettorali e in uno o più documenti di intenti. Quella è l'anima di un progetto politico e mai come oggi può essere l'anima di un partito nuovo. Esattamente ciò che abbiamo iniziato a fare nel Pd con l'assemblea di venerdì e sabato scorsi. Ecco, questa forse è un'idea che piacerebbe anche a Contarello e a parecchi come lui. ❖

Il maggioritario e quella trappola nascosta a Nord

Con ogni tipo di sistema maggioritario Berlusconi e Bossi sono oggi in grado di trasformare la maggioranza relativa in maggioranza assoluta. E conquistare tutto il settentrione

L'intervento / 2

CESARE SALVI

PORTAVOCE FEDERAZIONE DELLA SINISTRA

Alcune osservazioni dall'esterno a proposito della riforma elettorale di cui sta discutendo il Pd. Leggo che si parla di ritorno al sistema con i collegi uninominali maggioritari.

Prima osservazione. Con (ogni) sistema maggioritario Berlusconi e Bossi sono in grado di trasformare la maggioranza relativa di cui oggi dispongono in maggioranza assoluta (che nel Paese non hanno). Basta fare quattro conti. Sulla base delle regionali, con il sistema tedesco, Berlusconi e Bossi avrebbero circa il 45% dei seggi. In Parlamento entrerebbero i cinque partiti di oggi, che diventerebbero sei se le due liste di sinistra si unissero. Obiezione: ma così i governi non li scelgono i cittadini. Risposta: la storia della Germania dimostra il contrario, ma soprattutto: nessun sistema maggioritario, tranne il *porcellum*, garantisce al partito o alla coalizione che arriva primo la maggioranza assoluta in Parlamento. Per la conferma, si vedano i recenti risultati inglesi.

Seconda osservazione. Restiamo in Gran Bretagna e dintorni. Può accadere, con il maggioritario uninominale, che chi prende più voti abbia meno seggi del secondo partito, a causa della distribuzione diseguale dei consensi nei collegi. In quel Paese è successo due volte nel dopoguerra. Clamorose furono le elezioni del 1950: il governo la-

burista uscente vinse nei voti, ma i conservatori ebbero più seggi e tornò al governo Churchill. I compassati britannici non si turbano. Non so se lo stesso atteggiamento compassato ci sarebbe in Italia, e, comunque, non è un sistema giusto.

Terza osservazione. Attenti, amici del Pd, con i dati del 2008 e delle elezioni successive il vostro partito, da solo ma anche in alleanza, non avrebbe quasi nessun parlamentare eletto al Nord, se si votasse con il maggioritario uninominale. La necessità di consentire ai cittadini di scegliere i pro-

La lezione inglese
Col maggioritario uninominale più voti non vuol dire più seggi

pri rappresentanti è fondamentale, e a questo fine il collegio uninominale è una buona soluzione, meglio delle preferenze. Ma, quarta osservazione, collegio uninominale non vuol dire affatto necessariamente sistema all'inglese. La vecchia legge del Senato era uninominale proporzionale. L'attuale legge per le provincie è uninominale proporzionale corretta con il premio di maggioranza. In Germania metà dei parlamentari sono eletti con l'uninominale maggioritario, l'altra metà su liste bloccate molto corte.

Spero in ogni caso che su un tema così rilevante ci sia la disponibilità del Pd a ragionare con tutte le forze dell'opposizione, interne ed esterne al Parlamento. ❖

→ **Lo scandalo pedofilia** all'assemblea dei vescovi. Piena adesione alla linea della fermezza

→ **Sacerdote in manette** a Lodi: è accusato di aver avuto rapporti sessuali con un tredicenne

La pedofilia nella Chiesa in Italia Crociata: cento casi in dieci anni

Foto di Danilo Schiavella/Ansa



Il segretario generale della Cei Monsignor Mariano Crociata

È il primo dato fornito «ufficialmente» dal segretario della Cei. Fa riferimento soltanto ai procedimenti canonici avviati. Non servono commissioni speciali. Collaborazione con la magistratura. Un prete arrestato a Lodi.

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

«Ci risultano un centinaio di procedimenti canonici avviati nell'ultimo decennio». Lo afferma il segretario generale della Cei, monsignor Mariano Crociata a proposito dei casi di pedofilia che hanno visto coinvolti religiosi e sacerdoti in Italia. È il primo dato «ufficiale» reso noto dai vertici della Chiesa italiana da quando è esploso lo scan-

dalo degli abusi su minori da parte del clero. Tira le fila della prima giornata della 61ª assemblea generale dei vescovi riuniti in Vaticano, il numero due della Cei. È il dramma della pedofilia nella Chiesa in Italia, posta con nettezza nella sua prolusione dal presidente, cardinale Bagnasco, a tenere banco. Assicura che tra i vescovi è emersa una convinta adesione alla linea della fermezza e dell'attenzione in primo luogo alle vittime degli abusi, indicata dal Papa.

NESSUNA SOTTOVALUTAZIONE

Due e precise le linee-guida da seguire - puntualizza Crociata - la lettera del pontefice ai cattolici d'Irlanda e i recenti documenti della Congregazione per la Dottrina della Fede. «Contengono tutti gli elementi necessari per affrontare i casi che si pre-

sentano» spiega ai giornalisti delle maggiori testate italiane e straniere che gli hanno posto una serie di «domande collettive» su Chiesa e pedofilia in Italia. Risponde che nel nostro

CEI E DDL INTERCETTAZIONI

Monsignor Crociata chiede che la tutela degli individui, l'ordinamento della giustizia, le esigenze della solidarietà e della comunicazione vadano salvaguardati «insieme ed equilibratamente».

Paese non c'è bisogno di «alcuna commissione speciale» per affrontare il tema, sul modello di quella istituita dalla Conferenza episcopale te-

desca. Restano senza risposte per ora altre domande, come quanti siano i preti e religiosi arrestati e quelli condannati dalla magistratura per pedofilia, quanti quelli ridotti allo stato laicale o sospesi a divinis dalle autorità ecclesiastiche, quanti siano quelli attualmente in carcere. Prende appunti Crociata. Per ora ribadisce la linea «della massima collaborazione possibile per accertare la verità dei fatti con le autorità civili». Ricorda che la normativa italiana non prevede l'obbligo di denuncia, ma che «questo non esclude, ma anzi richiede e prevede per nostra specifica iniziativa, che ci siano tutta la collaborazione e la cooperazione per rendere possibile l'accertamento dei fatti». Su di un punto insiste: «Non c'è stata sottovalutazione o trascuratezza nella vigilanza da parte dei ve-

SARDEGNA

Pd: patto per il lavoro subito dopo il voto amministrativo

Nei primi 100 giorni dal voto amministrativo del 30 giugno in Sardegna i neo-eletti del Pd e del centrosinistra si impegneranno a varare un piano straordinario del lavoro di piccole opere pubbliche distribuiti sul territorio. Lo ha annunciato il segretario regionale democratico presentando l'iniziativa a pochi giorni dal rinnovo dei sette consigli provinciali e di numerose amministrazioni comunali. «Tutti gli italiani - ha aggiunto - hanno visto la faccia della disperazione nei cassintegrati della Vinyls accampati all'Asinara o in quelli che si sono dovuti arrampicare nelle varie torri o gru usate come palcoscenici per gridare al Paese l'angoscia di chi non c'è la fa più, eppure quella è la punta visibile di una crisi profonda». I dati sono drammatici. «La Sardegna - ha detto Lai - è ormai la regione più disoccupata d'Italia e, nella fascia sotto i 25 anni di età, con il 44,7% di disoccupazione, siamo addirittura la più disoccupata d'Europa. Un giovane sardo su due è senza lavoro».

scovi». Riconosce che l'appello del Papa ha avuto l'effetto di rendere i vescovi «maggiormente vigili, attenti alle vittime e all'accompagnamento dei sacerdoti nell'esercizio del loro magistero». Sdrammatizza il fatto che un vescovo - è il caso del vescovo di Porta santa Rufina - possa essere chiamato a testimoniare in un processo contro un sacerdote accusato di pedofilia. «È un fatto del tutto ordinario, nella misura in cui sia a conoscenza dei fatti». Invita, però, alla cautela sulle possibili attribuzioni di responsabilità per possibili insabbiamenti o coperture. «Non bisogna troppo sbrigativamente implicare altre persone oltre quelle direttamente responsabili degli abusi». Lo scandalo dei preti pedofili - sottolinea - colpisce non solo le vittime e i loro familiari, ma tutta la Chiesa. Infine sottolinea la reazione di «maturità» della stragrande maggioranza dei fedeli. «Non si registrano casi di abbandoni o di cali di iscrizioni» negli istituti religiosi.

L'ENNESIMO CASO A LODI

Intanto arriva l'ennesimo caso: un sacerdote di 73 anni della diocesi di Lodi, don Pezzini è stato arrestato. L'accusa è pedofilia. Secondo gli investigatori avrebbe abusato di un ragazzino di 13 anni. Nel corso di una perquisizione nella sua abitazione sarebbe stato trovato materiale pedopornografico. ♦

→ **È morto** all'età di 95 anni. Fu per oltre tre decenni segretario della SVP
→ **Il motto** «Los von Trient!» aprì la nuova stagione politica altoatesina

**Silvius Magnago
Padre nobile
dell'autonomismo
sud-tirolese**

Silvius Magnago è morto ieri all'età di 95 anni. Alla guida della Svp negli anni '50 ridiede dignità e potere alla terra che il fascismo aveva azzerato. Era assente dalla scena politica da ormai molti anni.

TONI JOP

ROMA
tjop@unita.it

Per una volta, ecco un personaggio il cui ritratto non verrà ritoccato in meglio dopo la morte. Silvius Magnago, padre della piccola patria sudtirolese scomparso ieri a novantacinque anni, era amatissimo e stimato come pochi altri in vita. Lo sarà anche domani, senza ricorrere alle attenuanti generiche che il tempo concede per gentile automatismo. Forse perché, benché vivo, era praticamente sparito dalla scena politica del Sudtirolo da molti anni. Eppure, di quella scena era stato protagonista assoluto, almeno dal 1957, quando divenne segretario della Sudtiroler Volkspartei, il partito di raccolta etnica dei cittadini di madrelingua tedesca. Alla testa di questa formazione politica, si era posto il compito di far restituire alla sua

gente potere sulla terra e dignità che il fascismo italiano aveva azzerato. La regione era stata annessa all'Italia nel gioco di scacchi seguito alla fine della Prima Guerra Mondiale. Così, come fosse un carrillon con un po' di pupazzi danzanti e vestiti folk. Stupidi allo spasimo, i fascisti avevano provato a colonizzare le valli, proibendo il dialetto tedesco, umiliando tradizioni e intelligenza. Magnago disse: è il momento dell'autonomia e della riparazione, e iniziò una sfinente ma positiva trattativa con il governo italiano. Dopo aver lanciato nel '57, dagli spalti del castel Firmiano, davanti a decine di migliaia di sudtirolesi, il suo slogan: «Los von Trient», via da Trento. Voleva dire che Trento era una realtà e la sua terra un'altra, garantita tra l'altro da un accordo che poneva la questione sudtirolese su un tavolo internazionale con la garanzia costante di Vienna. Magnago avviò così un paziente lavoro di ricostruzione della «identità» sudtirolese trasformando una parola, l'«autonomia», in un serbatoio di poteri realpolitici, economici, legislativi - riconosciuti alla sua gente grazie anche alla positività con cui lo Stato italiano con il tempo aveva imparato a guar-

dare alla questione. Nonostante l'avvicinarsi di stagioni terroristiche inquinate da un dubbio ruolo dei nostri servizi. Un lavoro straordinario, quello di Magnago, ma con due limiti: un orizzonte etnocentrico, da un lato, che gli faceva guardare con fisiologica diffidenza alla nascita di una società plurilingue. Di qui, una dura insensibilità nei confronti di un vasto movimento politico e sindacale, di cui Alexander Langer fu protagonista, che invocava una società pluri-etnica e che intravedeva nell'etnocentrismo i bagliori sinistri poi concretizzati nella guerra del Kosovo. In secondo luogo, una rigidità alla fine controproducente nella gestione del criterio della «proporzionale», strumento operativo con cui, dalla Provincia, si smistavano e si smistano tutt'ora le risorse in favore dei gruppi etnici tedesco, italiano e ladino. Etnie intese da Magnago come blocchi chiusi, in relazione rispettosa tra loro ma impenetrabili l'uno per l'altro. Intelligente, sornione, leale, onesto in modo radicale, rispettoso nei confronti degli avversari politici, nel 1989 lasciò la scena. Ci conoscevamo bene. Un giorno, nel corso di una delle tante chiacchierate nel suo studio, gli obiettammo che il suo principio «mogli e buoi dei paesi tuoi» ci sembrava troppo difficile da rispettare. Chiese perché. Lei, ex soldato della Wehrmacht, si chiamava Magnago, provammo a spiegare, che è cognome trentino-italiano, non tedesco. Vero, rispose. Io, italiano, mi chiamo Jop, cognome ebreo ma anche più tedesco del suo; vero anche questo, disse con voce tonante. Bene, se io e sua figlia decidessimo di sposarci saremmo nel dettato del suo principio o in una insopportabile babele? Sorrise con grande dolcezza. ♦

Per la pubblicità su
l'Unità



- MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
- TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
- ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
- AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
- ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
- BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
- BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
- BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
- AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
- CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311
- CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
- PERUGIA, via Pieviola 166 F, Tel. 075.5288741
- COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
- CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122

- GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
- TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
- LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
- MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
- NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
- PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
- PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
- ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
- SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223
- SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
- SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
- VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
- NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
- FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395
Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

BRUNO PELUCCHI

Già un anno è passato ma tu continui a essere vicino a noi. Vivo nei nostri pensieri. Con affetto ti ricordiamo sul giornale che ti ha accompagnato tutta una vita.

Sabrina, Francesca e Mariangela.

Sirone, 26 maggio 2010

Per Necrologie
Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
sabato ore 15,00-18,00
solo per adesioni Sabato ore 9,00-12,00
tel. 011/6665211

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

L'Italia della vergogna. Governata dal Cavaliere-Pinocchio. L'Italia delle promesse mai mantenute. L'Italia degli impegni internazionali proclamati e rimasti lettera morta. L'Italia maglia nera in tutto ciò che investe Cooperazione, Solidarietà, Aiuti allo Sviluppo... L'Italia che riceve 92 «raccomandazioni» dal Consiglio per i Diritti umani delle Nazioni Unite. L'Italia che indigna premi Nobel per la Pace come Desmond Tutu. L'Italia che zavorra l'Europa per ciò che concerne il raggiungi-

Bill Gates

Roma era già nella fascia bassa, ora è particolarmente tirchia

mento degli obiettivi della Campagna del Millennio dell'Onu.

L'Italia che affossa. Nell'anno della presidenza del G8. Il presente è penoso. Il futuro, se possibile, è ancora peggio. La scure di Giulio Tremonti si abatterà ancor di più sui già miseri fondi destinati dal Governo alle campagne internazionali. Ecco allora che, l'organizzazione per la lotta alla povertà guidata da Bono degli U2 e da Bob Geldof, chiedere l'Italia sia espulsa dal G7, per non aver mantenuto le sue promesse del 2005 sugli stanziamenti alla lotta alla povertà, soprattutto per quanto riguarda l'Africa. Anzi, secondo il rapporto annuale di One, il nostro Paese ha di fatto ridotto l'assistenza ai Paesi poveri rispetto ai livelli del 2005, quando a Gleneagles in Scozia i maggiori Paesi industrializzati si impegnarono solennemente ad aumentare i loro sforzi. All'epoca i 7 Paesi più industrializzati dissero che avrebbero raddoppiato gli aiuti all'Africa, arrivando a 50 miliardi di dollari all'anno. Ma secondo One, facendo proiezioni sui livelli attuali, da allora solo il 61% di quella somma è stato fornito. Alcuni Paesi sono stati virtuosi: la Gran Bretagna ha dato il 93% di quel che aveva promesso, e gli Usa addirittura si sono superati, con il 150%. Canada e Giappone hanno rispettato e superato le modeste promesse fatte. Ma già Francia e Germania hanno aumentato del solo 25% di quanto promesso i loro aiuti. Maglia nera assoluta l'Italia, che secondo il rappor-

850 milioni

Sono le persone sottoalimentate
Ogni 5 secondi un bambino
muore per malattie legate alla fame

4.000

Sono i bambini con meno di 5 anni
che muoiono ogni giorno di diarrea
malattia facilmente evitabile



«Via l'Italia dal G7 fa troppo poco contro la povertà»

La richiesta di One: basta, non si consenta ai leader italiani di non mantenere le promesse e di «infettare» il summit contro la miseria nel mondo
E il fondatore di Microsoft: il Paese di Berlusconi nella lista della vergogna

to ha diminuito del 6% i suoi aiuti ai Paesi poveri.

Jamie Drummond, direttore esecutivo di One dice, citato dal *Guardian*: «Non si può consentire ai leader italiani di infettare il G7 ancora a lungo. Devono essere buttati fuori. Il vero problema, quando si giudicano le promesse del G7 all'Africa, è che la terribile passività di governi come quello italiano oscura la lode-

vole performance di Usa e Gb. Ciò suggerisce la necessità per una rinnovata coalizione dei volenterosi, dove solo coloro che sono seriamente impegnati per un partenariato con gli africani si uniscono, insieme con i Paesi emergenti, le nuove tecnologie, e la generazione emergente africana di attivisti ed imprenditori». Nella prefazione al rapporto, Bono scrive: «Gli attivisti dovrebbero sollevarsi di fronte a tutto questo

puntare i piedi, alle scuse e al tornare indietro, che spesso ha preceduto la recessione globale. Abbiamo visto la leadership italiana che non ha riflettuto le promesse fatte dal suo popolo; Francia e Germania che hanno rallentato; le promesse deboli di Canada e Giappone. E, in generale, una pigrizia nel rispettare le promesse ad aumentare l'efficacia degli aiuti, sostenere commercio ed investimenti ed aiutare l'Africa ad affronta-

2 milioni

Sono le persone, in maggioranza bimbi, che si ammalano e muoiono perché non hanno acqua potabile

25 milioni

I «rifugiati ambientali», in fuga da siccità, erosione del suolo desertificazione e deforestazione

re le crisi create dell'uomo, finanziaria ed ambientali».

Da Bono a Gates. «Nella comunità internazionale c'è solo un Paese che ha ridotto gli aiuti allo sviluppo e questo è l'Italia»: è l'accusa rivolta, solo pochi mesi fa, dal fondatore di Microsoft al Cavaliere-Pinocchio, in una intervista ad un quotidiano tedesco. E poi, riferendosi alla lettera pubblicata sul sito Internet, spiega: «Io la chiamo la mia lista della vergogna, ma sono felice che in questa lista fino ad ora c'è solo un Paese. Se ci fossero 10 Paesi, sarebbe grave». Quello di Gates è un j'accuse documentato, Reiterato. Il governo guidato da Silvio Berlusconi ha fatto dell'Italia «uno dei Paesi più turchi tra quelli europei negli aiuti allo sviluppo dei Paesi poveri»: il fondatore di Microsoft lo sottolinea nella lettera annuale della fondazione benefica, Bill and Melinda Gates Foundation, che guida assieme alla moglie. Gates attacca il governo italiano e il suo Presidente, Silvio Berlusconi, definendolo «particolarmente turchio» (*uniquely stingy*) rispetto alle altre nazioni europee negli aiuti ai Paesi poveri. Nella seconda lettera annuale della sua Fondazione di beneficenza,

la «Bill and Melinda Gates Foundation», il padre della Microsoft ormai immerso nella sua nuova veste di filantropo, dà le pagelle ai paesi ricchi per il loro impegno a favore di quelli più bisognosi. E da queste 14 pagine, il Belpaese ne esce con le ossa rotte: «L'Italia - scrive Gates - era già nella fascia bassa tra i Paesi donatori europei, anche prima che arrivasse al governo Silvio Berlusconi. Ora, però, dopo il taglio di oltre la metà delle risorse destinate agli aiuti, è diventato un Paese particolar-

Bono Vox

«La leadership italiana non ha riflettuto sulle promesse fatte»

mente turchio tra quelli europei». «Un mondo con meno povertà e disuguaglianze è anche un mondo più giusto, sicuro e stabile». Così Silvio Berlusconi aveva pontificato sul sito ufficiale del G8 dell'Aquila. Di certo, il Cavaliere-Pinocchio, a capo della «lista della vergogna», non ha fatto nulla di concreto per rendere il mondo un po' meno povero e disuguale». ❖

Per l'Africa Le promesse inevase dei sette paesi più industrializzati

Lotta alla povertà

Ridotti gli stanziamenti al di sotto dei livelli del 2005

Ma allora i Paesi industrializzati promisero il raddoppio dei fondi

I Paesi «virtuosi»

Gli Stati Uniti hanno stanziato il 150% dei fondi promessi, come Canada e Giappone. La Gran Bretagna ha dato il 93%

I Paesi «viziosi»

Francia e Germania hanno aumentato gli stanziamenti del 25%. Ma solo il 61% di quel che era stato promesso è stato dato

Maglia nera assoluta

È il nostro Paese a raggiungere lo sgradevole primato. Abbiamo infatti ridotto del 6% gli aiuti ai Paesi poveri

Jamie Drummond

«Bisogna rinnovare la coalizione dei volenterosi. Resti solo chi si impegna seriamente per l'Africa»

OBAMA CON L'UGANDA

Il presidente americano ha firmato una legge per sostenere l'Uganda contro l'Esercito di Resistenza del Signore (Lra), milizia che i massacra civili e rapisce bambini per farne soldati.

Vietato finanziare chi produce le cluster bomb Proposta bipartisan

Chiedere i rubinetti finanziari alle aziende che producono mine antiuomo e bombe a grappolo (cluster bomb): è l'obiettivo del disegno di legge sulle «misure per contrastare il finanziamento delle imprese produttrici di mine anti-persona, di munizioni e submunizioni a grappolo», presentato ieri mattina al Senato dalla senatrice del Pd Silvana Amati (prima firmataria del ddl) e dall'Associazione campagna italiana contro le mine. Se la proposta diventerà legge dello Stato, le banche italiane non potranno più fornire a queste imprese alcun tipo di supporto economico, sia diretto che indiretto, pena una sanzione fino a un milione di euro.

«Si stima che nelle guerre degli ultimi dieci anni siano state utilizzate oltre 360 milioni di submunizioni a grappolo (cluster)», si legge nell'introduzione del disegno di legge. Ogni anno nel mondo rimangono vittime di queste armi (disseminate in 23 Paesi) 11 mila persone, di cui il 98% civili e per un quarto bambini. «È il primo di-

Bombe a grappolo Prima firmataria la senatrice Silvana Amati

segno di legge secondo cui i principi dei trattati internazionali firmati da uno Stato valgono anche per gli enti di diritto privato che in quello stato operano - sostiene Giuseppe Schiavello, coordinatore della campagna italiana contro le mine -. Se l'Italia ha firmato il trattato di Ottawa sulla messa al bando delle mine anti-persona e la convenzione di Oslo che proibisce la produzione e il commercio delle cluster bomb, questi principi devono valere anche nell'attività finanziaria del nostro Paese. L'unica banca italiana che al momento finanzia un'impresa straniera di questo genere è Intesa San Paolo, ma il contratto era precedente alla convenzione di Oslo del 2008, scadrà nel 2012 e la banca ci ha assicurato che l'accordo non sarà prorogato».

Il ddl, oltre ad essere presentato con la firma di alcuni senatori del Pd, vede anche quella della senatrice del Pdl Barbara Contini. ❖



Belgrado, un murales con il generale serbo Ratko Mladic

Ratko Mladic, la famiglia lo vuole morto (presunto)

Avviate le pratiche legali, i familiari vogliono disporre dei beni e della pensione del generale incriminato all'Aja per genocidio. Belgrado: «Continuiamo a cercarlo»

La storia

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Ottomila musulmani uccisi a Srebrenica, la pagina più atroce della pulizia etnica nei Balcani porta la sua firma. Generale Ratko Mladic, quello che accarezzava i bambini terrorizzati dall'ingresso delle truppe serbo-bosniche nell'enclave e che spediva i loro padri, nonni e fratelli maggiori a riempire sterminate fosse comuni. In tutti questi anni sarà stato più d'uno ad augurargli una fine orribile. Ma oggi a volerlo morto - per legge si intende, un bel timbro in calce ad una sentenza - è la famiglia Mladic, che ha avanzato la richiesta di riconoscimento di morte presunta dell'ex generale, ricercato dal Tribunale dell'Aja per crimini di guerra, crimini contro l'umanità e genocidio. Motivi patrimoniali, così viene spiegato, la possibilità di disporre delle proprietà immobiliari di Mladic e di mettere mano alla

sua pensione da 520 euro al mese, congelata nel 2006, quando Belgrado cominciò a prendere un po' più sul serio la collaborazione con il Tpi. Questione di soldi, dunque, ma anche di quieto vivere: la moglie Bosiljka e il figlio Darko non ne possono più delle «persecuzioni» subite. L'ultima il 23 febbraio scorso, con l'irruzione della polizia serba in casa e il sequestro di denaro contante e documenti autografi del generale, i diari che oggi sono depositati all'Aja come prova dei suoi crimini.

Non è chiaro come Milos Salijic, avvocato della famiglia, riuscirà a sostenere la causa. La legge serba richiede 70 anni compiuti e ragionevoli dubbi sull'esistenza in vita della persona scomparsa. Ratko Mladic ha solo 68 anni e la sua non è stata una misteriosa uscita di scena: è latitante. Salijic parla di gravi problemi di salute. Nel 2006 in effetti sono circolate voci che davano Mladic in fin di vita, o addirittura morto, dopo un terzo attacco non meglio precisato. Nello stesso periodo si era parlato anche di un suo arresto, in Serbia ma anche in Romania, un anno dopo una presunta trattativa tra il generale e le autorità di

Le cifre

Criminale di guerra protetto dai militari

8000 trucidati

a Srebrenica nel luglio del 1995, dopo l'irruzione delle truppe serbe bosniache in quella che era stata dichiarata zona di protezione dell'Onu.

11 capi di imputazione

emessi dal Tribunale dell'Aja per l'ex Jugoslavia contro il generale Mladic accusato di crimini di guerra, crimini contro l'umanità e genocidio.

8 anni fa

l'ultima prova ufficiale della presenza di Mladic in Serbia, dove fino al 2002 si nasconde in caserme dell'esercito, protetto da militari e servizi segreti.

5 milioni

di dollari la taglia offerta dagli Stati Uniti per arrivare alla cattura del generale. Il governo serbo ha aggiunto un altro milione di euro, finora senza risultato.

Belgrado per una sua resa: il generale chiedeva 5 milioni di dollari di compensazione per la famiglia e per le sue guardie del corpo.

Festa danzante Mladic però non aveva l'aria di esser morto né moribondo nelle ultime immagini circolate appena un anno fa, mandate in onda da una tv bosniaca che le datava al 2008: il generale rideva e danzava ad una festa, un battesimo. Belgrado ha smentito la datazione del filmato, uno sberleffo alle pretese delle autorità serbe di aver fatto il possibile per arrestare il generale. Ma in quella circostanza è emersa l'esistenza di foto del 2002 in cui Mladic era ripreso a Valjevo, vicino ad una caserma dell'esercito serbo. L'ex procuratore dell'Aja Carla Del Ponte del resto ha sempre sostenuto che il generale si trova in Serbia dal '98, protetto da settori militari e dei servizi segreti. E anche dall'omertà di larga parte della popolazione: secondo un sondaggio dell'emittente B92 il 65% dei serbi non muoverebbe un dito per farlo arrestare. Vivo o morto, Mladic resta comunque un problema per Belgrado. «Hanno chiesto di dichiararlo morto perché sanno che è vivo», dice Rasim Ljajic, che presiede il Consiglio nazionale per la cooperazione con l'Aja. Dal governo, che ha puntato la sua bussola sull'Europa e che sa che Mladic può essere un ostacolo, piovono rassicurazioni. Gli affari della famiglia del generale sono un conto ma «è nell'interesse della Serbia risolvere il problema con Mladic. E si può fare solo fornendo la prova che è defunto o trovandolo e arrestandolo, qui o altrove». Non basta un timbro su un foglio di carta. ♦

In Tibet il progetto di una gigantesca diga cinese

■ Potrebbe essere la diga più grande del mondo quella a monte del fiume che in Tibet si chiama Tsango e in India Brahmaputra. E in Tibet è stata progettata dalla Cina, in zona sismica. Servirebbe a

produrre energia elettrica ma anche a dirottare acqua nelle zone aride cinesi, cosa che irrita India e Bangladesh che temono che il grande fiume si riduca a un rivolo. Ufficialmente la Cina smentisce, ma il progetto della Hidro China, scrive il Guardian, è un impianto di 38 gigawatt, più grande della diga delle Tre Gole. Ma la zona è sismica: lo dimostra il recente e violentissimo terremoto nello Qinghai, che ad aprile fece 2000 morti ufficiali. ❖

Cdu, il governatore dell'Assia lascia Critico con Merkel

■ Era considerato uno dei «big» della Cdu, possibile candidato alla cancelleria federale, rivale della cancelliera Angela Merkel, l'uomo che aveva sconfitto l'Spd nel suo land. Il presidente dell'Assia Roland Koch,

52 anni, ha deciso, a sorpresa, di gettare la spugna e ha annunciato che si dimetterà da tutte le cariche politiche. Dal 13 agosto da capo del governo dell'Assia, ma prima anche dal direttivo Cdu e da presidente del Cdu dell'Assia.

L'ormai ex vice presidente Cdu aveva proposto tagli all'istruzione e nei servizi per l'infanzia. Ipotesi che Merkel ha bocciato: queste sono priorità e non si toccano, ha detto. ❖



Foto Reuters

I militari Usa potranno fare outing. L'accordo c'è, da giovedì il voto

■ Un passo appena. E forse, nel 2011, un militare americano potrà dire: sì, sono gay. Lo facesse oggi, sarebbe passibile di radiazione. Sta per cadere la norma «Don't ask don't tell» come Obama aveva promesso al movimento

gay. Casa Bianca e Congresso hanno raggiunto un accordo: da giovedì saranno in votazione le nuove norme. Ma entreranno in vigore solo dopo che il Pentagono avrà studiato l'impatto delle modifiche, dopo il 1 dicembre.

In pillole

LANCIO DI UNA BOTTIGLIA DI PLASTICA VUOTA SU SARKOZY

«Senza la responsabilizzazione delle famiglie l'assenteismo scolastico non si può sconfinare». È la frase che uno studente ha contestato lanciando sul presidente francese una bottiglia di plastica vuota. Che è rimbalsata sul suo braccio senza alcun danno.

THAILANDIA, CHIESTO PER TASKIN L'ARRESTO PER TERRORISMO

L'ex premier Thaksin Shinawatra, condannato per corruzione e conflitto di interessi, è ricercato ora per terrorismo. In esilio dal 2006, è il leader delle camicie rosse. Ora si troverebbe in Montenegro, paese del quale ha la cittadinanza.

LEGGI MARZIALI TRA LE COREE. A SEUL SCATTA L'ALLERTA

Militari sul piede di guerra. Risposte militari se il Sud violasse i labili confini in mare. Pyongyang alza il livello della tensione. Te dalla legge marziale. A Seul smentiscono di aver violato i confini. Pechino, nonostante gli appelli di Hillary Clinton in visita ufficiale a Pechino, ha evitato finora di prendere posizione nella crisi.

Marea nera, le compagnie petrolifere offrivano regali agli ispettori dei pozzi

■ Gli ispettori federali che dovevano verificare la sicurezza dei pozzi offshore nel Golfo del Messico ricevevano regali dalle compagnie petrolifere che controllavano. Citando il ministero dell'Interno, che negli Usa si occupa della gestione del territorio, la Cnn rivela relazioni scorrette tra controllati e controllori:

agli ispettori del Mineral Management Service sono stati offerti pranzi e biglietti per eventi sportivi. In un caso, mentre stava certificando la sicurezza di 4 impianti uno degli ispettori trattava per essere assunto dalla compagnia proprietaria dei pozzi.

Rivelazioni «profondamente in-

quietanti», così le ha definite il Segretario della sicurezza del Territorio Ken Salazar commentando il rapporto su un'inchiesta condotta nel 2007 dal Dipartimento degli Interni sul comportamento dei dipendenti dell'agenzia. Salazar ha detto che molti dei dipendenti coinvolti si sono dimessi, sono stati licenziati o so-

no stati denunciati. Le violazioni svelate riguardano il periodo 2000-2008, quindi ben prima dell'incidente avvenuto un mese fa nel Golfo del Messico, ma questi particolari non fanno che rinfocolare le polemiche sulla gestione della crisi. Da altri documenti e interviste ottenuti dal Washington Post, è emerso anche che il Mineral Management Service ha ignorato in diverse occasioni gli avvertimenti da parte di scienziati del governo sui rischi ambientali, mentre cercava di far approvare rapidamente le trivellazioni nel Golfo del Messico. ❖

→ **Affari** Nonostante la crisi dell'auto, la casa tedesca investe in un'operazione strategica

→ **Industria e lavoro** Il passaggio di proprietà non avrà ripercussioni sull'occupazione

Volkswagen sbarca a Torino Compra Italdesign di Giugiaro

La casa tedesca conclude l'operazione con la quale rileva il controllo del famoso carrozziere italiano. Un passo per diventare il leader dell'industria dell'auto nel mondo nei prossimi anni.

MARCO TEDESCHI

TORINO

Un bel pezzo dell'industria e del design italiano se ne va in Germania. La Volkswagen ha rilevato il 90,1% del capitale della Italdesign di Giorgetto Giugiaro e si sente più vicina all'obiettivo di diventare entro il 2018 numero uno al mondo nel campo dell'industria automobilistica. Nessun'altra acquisizione è per ora prevista in Italia: «In questo momento siamo sazi», dice il presidente del consiglio di gestione della società tedesca, Martin Winterkorn.

«È un giorno importante, un nuovo inizio. Si completa un rapporto iniziato nel 1974 quando fui chiamato a disegnare la prima Golf. Andiamo avanti con più forza» afferma Giorgetto Giugiaro che ieri ha spiegato l'operazione ai 900 dipendenti in videoconferenza e ha ottenuto il consenso anche dei sindacati. L'attuale proprietà resta azionista con il 9,9%: Giorgetto Giugiaro e il figlio Fabrizio continueranno a svolgere il loro ruolo e a sedere nel consiglio di amministrazione, accanto a Winterkorn, al numero uno di Audi, Rupert Staedler, e a Enzo Pacella, ora amministratore delegato di Italdesign, che diventerà managing director.

Per la casa tedesca, che ha in tutto nove marchi, più Porsche e Suzuki, è un tassello importante anche in vista del previsto lancio entro quest'anno di 70 modelli. «L'Italia - afferma Winterkorn - è la patria di artisti geniali e grandi designer, ma è anche una nazione che può andare fiera di una grande tradizione nel campo automobilistico. Italdesign ha saputo riuni-



Foto di Tonino Di Marco/Ansa

Martin Winterkorn presidente Volkswagen, Fabrizio Giugiaro e Giorgetto Giugiaro ieri a Torino

re entrambi questi aspetti in modo particolarmente efficace negli ultimi 40 anni. È un partner perfetto e noi ci aspettiamo molto». Winterkorn spiega che le aziende del gruppo tedesco sono tra i principali clien-

L'apprezzamento

L'Italia è un paese di artisti geniali e anche di grandi designer

ti della società torinese e che un accordo-quadro di ampia portata in materia di progettazione e sviluppo era già stato firmato nel 2008.

Garantisce che «il futuro di Italdesign è in ottime mani» e che «i posti di lavoro sono al sicuro». Nessun rischio di cannibalizzazione fra i tanti

ENERGIA

Iren, polemica a Torino sulla sede a Reggio Emilia

La scelta di Reggio Emilia quale sede di Iren, la società nata dall'incorporazione di Enia in Iride, allarma i partiti di centro-destra del comune di Torino. A esprimere la preoccupazione sono i consiglieri della Lega Nord, Antonello Angeleri e Mario Carrossa, e il capogruppo di An-Pdl, Agostino Ghiglia. «Perdiamo - dicono Angeleri e Carrossa - la sede di una eccellenza del territorio come Iride, quotata in Borsa. Non vorremmo ricordare a Chiamparino il caso di Intesa Sanpaolo. Non vorremmo essere facili profeti dell'ennesimo scippo al patrimonio dei torinesi».

centri di design della casa tedesca, che saranno fra loro in concorrenza, sottolinea Walter De Silva, al quale è affidato il coordinamento e che è un ex manager Fiat come il responsabile marketing Luca De Meo. Massimo riserbo sul costo dell'acquisizione della società che nel 2009 ha realizzato un fatturato di 107,6 milioni e un risultato operativo di 700mila euro.

«Con questa operazione si sancisce in maniera definitiva il venimento dell'esperienza dei carrozzieri torinesi, che lavoravano come soggetti indipendenti in grado di rapportarsi in autonomia con tutte le case automobilistiche» ha detto Federico Bellono, segretario torinese della Fiom, «Ora ci aspettiamo un confronto con la nuova proprietà»♦

AFFARI

EURO/DOLLARO: 1,2234

FTSE MIB
18.382
-3,4%

ALL SHARE
18.964
-3,31%

FINDUS

Cinque offerte

Rush sulla cessione da parte di Unilever di Findus Italia e dell'impianto di Cisterna Latina che produce Bastoncini Findus e Quattro salti in padella. Sono 5 le manifestazioni di interesse.

ALTA VELOCITÀ

Fino a Bolzano

L'Alta Velocità di Ferrovie dello Stato arriva fino alle Dolomiti. Per soddisfare la forte domanda, dal 13 giugno due nuove corse collegheranno Bolzano con Roma in 4 ore e 47 minuti.

BARILLA

Prima

Barilla è la prima azienda italiana al mondo per reputazione. Il riconoscimento è stato assegnato dal Reputation Institute dopo una ricerca tra le 600 imprese più importanti al mondo.

UNIPOL

Aumento

Unipol va avanti sull'aumento di capitale, del valore di 500 milioni massimi, previsto entro l'estate ma con un occhio all'evoluzione dei mercati finanziari. Lo dice l'amministratore delegato Carlo Cimbri. «Continuiamo a lavorare ma se ci dovesse essere una situazione avversa non siamo così autolesionisti da andare avanti».

→ **Novantesimo** giorno all'Asinara per gli operai di Porto Torres

→ **Allo studio** l'ipotesi di riaprire i siti e di un bando internazionale

Vinyls, contatto col Qatar Ma Ramco non cambia idea

Una settimana per ripresentarsi al ministero, poi Ramco sarà considerata fuori dalle trattative per Vinyls. Allo studio la riapertura dei siti e l'ipotesi di un nuovo bando. Il Pd chiede al governo di fare chiarezza.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Il contatto c'è stato, ma non lascia presagire nulla di buono: Ramco, la multinazionale araba che si è ritirata dalle trattative per l'acquisizione di Vinyls, ha risposto alle sollecitazioni della diplomazia italiana in Qatar.

SVILUPPI

Il gruppo dell'emirato ha una settimana per ripresentarsi al ministero

L'interrogazione Pd Sui reali interessi di Ramco e sul possibile ruolo dell'Eni

dello Sviluppo. Ma il fatto che possa tornare a spiegare le ragioni del suo dietrofront non vuol dire che abbia cambiato idea. Il timore è che per i cassintegrati reclusi da tre mesi all'Asinara le novità potrebbero non essere positive: «Tira una brutta aria», dice chi segue la vertenza

da vicino.

Se Ramco non dovesse dare notizie se in questi giorni verrebbe considerata definitivamente fuori dalla partita. Un'eventualità che potrebbe spingere il governo a pubblicare un bando di gara internazionale con un prezzo minimo di riferimento. I commissari straordinari starebbero già preparando un rapporto sul reale valore della società. Oggi Vinyls viene valutata 78 milioni di euro. Troppo, secondo gli arabi e secondo chi dice che con gli impianti fermi da un anno l'azienda si è svalutata. Per que-

potrebbero essere i «reali interessi di Ramco»: le «aree e gli interessi energetici di Porto Marghera collegati alla piattaforma qatariota del rigassificatore di Rovigo». Vico chiede anche che il governo ripensi il ruolo di Eni nella chimica del cloro. Ipotesi già scartata dal gruppo di Scaroni. Ma che i tecnici dell'esecutivo potrebbero riconsiderare. ♦

NTV

I treni privati di Montezemolo partiranno nel 2011

È iniziato il conto alla rovescia per la partenza sulla linea dell'Alta Velocità dei treni di Ntv (Nuovo Trasporto Viaggiatori), la società privata creata da Luca Cordero di Montezemolo e Diego Della Valle che si prepara a sfidare le Ferrovie dello Stato. Ntv ha annunciato che comincerà il servizio commerciale a settembre 2011 e che è stato investito un miliardo di euro.

«Credo che questa azienda, la prima azienda privata europea nel trasporto viaggiatori nell'alta velocità, sia un bel segnale di un'Italia viva e imprenditoriale», ha commentato il presidente Montezemolo, diplomatico sui rapporti con Ferrovie: «Grande correttezza di rapporti con un'azienda forte e ben gestita come Fs».

MITTEL IN ROSSO

La crisi Burani pesa sui conti di Mittel: la finanziaria presieduta da Bazoli ha chiuso il primo semestre con una perdita di 10,3 milioni, contro un utile di 58,6 milioni del 2009.

sto si starebbe pensando anche al riavvio delle attività, operazione richiesta dai lavoratori, dai sindacati e dal Pd, dopo che il governo ha garantito le fidejussioni bancarie e l'Europa ha dato l'ok. Il tema è stato trattato nell'interrogazione del senatore Pd Felice Casson. Oggi alla Camera sarà ripreso con un'altra interrogazione da Ludovico Vico. Il parlamentare pone i dubbi del Pd su quelli che

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati Tel. 02.66.505.065

ONLINE



0,28€ al giorno
100€ l'anno
Abbonamento
su iPhone gratis*.

POSTALE



0,56€ al giorno
200€ l'anno
Abbonamento
online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA



0,82€ al giorno
296€ l'anno
Abbonamento
online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

MODALITÀ DI PAGAMENTO: Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 0010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it.

L'ANTICIPAZIONE

→ **Il libro** Per più di un anno l'uomo, oggi imprenditore, ha raccontato la sua storia a Giulio Laurenti

→ **Confessioni** Cosa si prova a vivere con la morte come assidua compagna? Ancora oggi minacce...

Le due vite di Ilan Fernández

Professione: ex narcotrafficante

«Cazzo, c'è una croce sopra, ti vogliono morto. Questi qui ti ammazzano. Noi ti possiamo proteggere - Perfetto, allora sono a posto...». Lui oggi è un imprenditore. Si chiama Ilan Fernández. E questa è la sua storia.

GIULIO LAURENTI

SCRITTORE E POETA

Ascoltare il gracidiare della radio delle auto della polizia mi ha sempre divertito. Non è come quella di un taxi: la cantilena degli indirizzi, una voce che dice «Accetto la chiamata» e la centralinista che risponde un sospetto «Non c'è numero civico». Voci da citofono. No, quella della polizia è da hit-parade, «dirulì dirulì codice 47, dirulì dirulì alle auto in zona, convergere in via tal dei tali, codice 47». Voci pulite, da serial televisivo. Non so perché ma sono suoni che hanno un colore, li vedo blu elettrico, un blu bagnato direi. Fresco e notturno. Il lungomare di Barcellona quando non c'è vento, dopo la mezzanotte. Le comunicazioni radio dei taxi fanno di polvere sotto il divano sfondato, giallo smorto e aria secca.

Vediamo se 'sto cellulare del cavolo registra il dirulì dirulì.

– Senta, lei dice di non conoscere questi signori, ma ne è sicuro? A noi basterebbe sapere un nome.

– Li fotografate, poi andate in cerca delle loro identità? Cos'è, un nuovo gioco a quiz? Ma se li pedinate vorrà certamente dire che avete idea di chi cavolo sono, o no? Io posso dirvi quello che so, cioè che mi avete portato qui per farmi domande di cui conoscete già la risposta mentre io potrei rispondere a cose più serie.

– Allora mettiamo le carte in tavola?

– Era ora, bravo. Apparecchia 'sta tavola, a che giochiamo?



Nel nome della coca Un militare durante un blitz antidroga in Colombia

– Com'è che tanti criminali prima o poi entrano in contatto con te?

– Chiedetelo a loro.

– Già fatto. E sai che dicono? Che tu sei un tipo da ammirare. E sai perché? Perché ti è riuscita l'impresa di mollare il narcotraffico e passare a un'attività remunerativa ma legale. Deboluccia come scusa, non credi?

– Che volete? Mi cercano perché provengono da dove provengo anch'io. E mi pare ovvio che il sottoscritto sia un caso interessante. Senò perché siete venuti a prendermi?

– Per capire che combini con quei tuoi colleghi.

– Ex colleghi, ex. Io frequento persone di ogni ambiente. Gli sbirri mica cenano con scrittori, registi e attori come accade a me. Voi vi vedete solo tra sbirri, lo so. Ecco, a me resta questo codazzo di criminali, tutto qui. Passano solo a farmi un saluto. Allora, mi avete portato qua per dirmi che ho degli ammiratori?

– No. Sappiamo che sei minacciato.

– Ah sì? Da cosa? Dal colesterolo?

– Guarda questa foto e capirai. È stata trovata in un appartamento che abbiamo perquisito. Sono pericolosi. Sai quello che significa, vero?

Frequenzazioni

«Ecco, a me resta questo codazzo di criminali Passano per un saluto...»

– Che avete arrestato i cattivi e quindi ora sono al sicuro.

– Purtroppo non è così. Questi erano solo i sicari, chi ce l'ha con te è ancora in circolazione.

– Che paura, accidenti. Posso andare?

– A quando risale la foto, sapresti dirmelo? Magari ci può fornire un indizio. Dov'eri qui?

– Boh, quando l'avete scattata? Ve lo ricordate?

– Cazzo, c'è una croce sopra, ti vogliono morto. Questi qui ti ammazzano. Noi ti possiamo proteggere.

– Perfetto, allora sono a posto. Posso andare?

– Certo che puoi, ma sarebbe meglio per te che collaborassi.

– A cosa? A proteggermi? Allora tanto vale che faccio da solo, non ti pare?

– Ti hanno già minacciato, vero?

– Ma ti sembra una minaccia questa? Una foto della mia faccia e una croce sopra, che spavento! Nean-

Il libro

Un romanzo-verità dalla cocaina alla moda



■ **Che cosa si prova a vivere con la morte come assidua compagna? Per più di un anno Ilan Fernández, uno dei maggiori narcotrafficienti a livello internazionale, oggi imprenditore di successo, ha raccontato a Giulio Laurenti la sua vita: anzi, le sue due vite. Quelle confessioni sono diventate un romanzo, col timbro della verità definitiva. E la cocaina ci appare per quello che è: frutto di uno smercio intriso di morte. L'infanzia violenta a Cali, la rabbiosa voglia di rivalsa, i primi passi nel mondo del crimine come unico modo per restare a galla, la droga, il traffico d'armi. In poco tempo Ilan scala tutti i gradini della gerarchia criminale colombiana e a diciannove anni è il maggior responsabile della cocaina che imbianca l'Europa, oltre che il Sudamerica e gli Stati Uniti. Una vita tra lussi, eccessi, donne e Ferrari. Fino a quando non viene catturato a Barcellona...**

Dal carcere a inventore del marchio «De puta madre»



■ **Il colombiano Ilan Fernández venne arrestato nel 1985 per traffico internazionale di armi e droga. Dopo 9 anni di reclusione era l'imprenditore d'abbigliamento di maggior successo tra i teenager con il marchio «De Puta Madre '69». Con il suo marchio, Fernández ha tappezzato t-shirt, jeans, giubbotti, maglioni, copricasco e pure una bevanda energetica. Fernández vive tra Roma e Milano Marittima.**

che un ragazzino userebbe una boiata simile. Vogliono uccidermi? Vengono e sparano, bum bum, punto e a capo. Mica si mettono a farti una foto... quella te la scattano casomai quando sei stecchito. È la ricevuta fiscale dei sicari. E soprattutto non si divertono a disegnarci sopra croci... tra l'altro non sono neppure cristiano.

– Guarda che è una cosa seria.

– Come i proiettili mandati a casa mia per posta e la plastilina con la sveglia appiccicata sul tetto dell'auto? Quanto siete scaduti! Se vogliono farmi secco me ne occuperò quando sarò, tanto se è la tua ora mica puoi fermare l'orologio. Mi date 'sto strappo in albergo?

– Ti consigliamo di sparire per un po', giusto il tempo di scoprire chi è che ti vuole steso. È anche nostro interesse, lo capisci questo? Vai in un paese fuori dall'Europa, magari in Russia o in Messico, meglio ancora Israele che sei di casa, insomma lontano. Apri una succursale delle tue attività e chi si è visto si è visto.

– Vado già così spesso all'estero per lavoro, perché viverci?

– È un consiglio.

– Avete ragione, sì.

– Vedi che ci capiamo?

– Sì, sapete che mi avete dato una bella dritta? Dico sul serio. Riflettendoci bene: qui sono all'estero, mica vivo in Spagna io, sbaglio? Ho già seguito il vostro suggerimento. Mi trasferirò qui, a Barcellona, così sarò finalmente in questo fantomatico estero, che dite, va bene? Resto pure a portata di voce.

Quando ha squillato il mio cellulare è preso un colpo a tutti; hanno risentito la radio della loro volante, quel delizioso diruli diruli blu elettrico umido che ho campionato e si sono detti: primo, questo qui ha addosso qualche diavoleria che intercetta le comunicazioni della polizia; secondo, che potevano veramente farci un crocione sopra di me, altro che croce. Tanto valeva riportarmi in albergo.

Il cameriere del ristorante è dell'Ecuador, a giudicare dalla pronuncia. Un paese così sfigato che neppure c'è una criminalità degna di questo nome. Ha solo delinquenti, l'Ecuador. Almeno in casa. I criminali infatti li riservano per l'esportazione. Io me li ricordo in carcere, mica gente facile. Adesso glielo chiedo, a 'sto ragazzo. Ho voglia di fare due chiacchiere. Chissà se appartiene a una gang. ♦

SANTORO: MISTERO BUFFO

TOCCO & RITOCCHO

**Bruno
Gravagnuolo**
bgravagnuolo@unita.it



I talia, paese di furbizie e «machiavelli gesuitici» (ma il grande Machiavelli non c'entra!) di ambiguità, mediazioni, condoni e doppie verità. Non si capisce un'acca delle leggi, doppie, triple, emendate, integrate. Né delle manovre e dei maxi-decreti: entrano in aula in un modo, e ne escono inzeppate in un altro. Tampoco si capisce di equilibri e tregue dentro i partiti. Vale per la disputa Fini-Berlusconi. E vale per la «tregua» dentro il Pd. Uniti per la «ditta» sì! Ma davvero uniti su primarie, legge elettorale, lavoro, istituzioni, proposta di coalizione etc? Non pare, e lo vedremo quando il gatto Bersani torna dalla Cina... Altra cosa bizzarra è il caso Santoro. Da un lato Michele diceva che se ne andava, perché minacciato dalla destra e non sostenuto dal Pd. Dall'altro però si era accordato con Masi, bypassando i consiglieri del Pd ai quali - apprendiamo - egli stesso Michele chiese un voto unitario in Cda per favorire il suo esodo. Veniamo anche a sapere che non è vero che il Pd non si oppose al ricorso in Cassazione della Rai, avverso al reintegro forzato di Santoro in azienda. Ma che i consiglieri del 2008, Petruccioli incluso, votarono contro il ricorso. Bersani? Incontrò Michele e gli disse: tieni duro. E sempre Bersani, dopo, ha proclamato: mandare via Santoro è come se l'Inter cacciasse Balotelli pagando. Morale, Santoro se ne va (o no?), e la destra gioisce. Mentre noi tutti, che Santoro lo vogliamo, restiamo (forse?) senza Anno Zero. E in più la destra dice: visto? Strappato se ne va! Gol per loro e palla al centro. E invece no, gol annullato! Santoro (forse) resta. Ma insomma, Michele vive e lotta ancora insieme a noi? Rilancia? Non leva più le tende, ed evita di farsi rinfacciare accordo e buonuscita? In fondo per la sentenza in Cassazione c'è tempo e poi ci sarà il nuovo processo. Calende greche per lottare ancora. Se ne va. Non se ne va. E all'ultimo pare che l'accordo con Masi sia nullo. E poi certe clausole non consentirebbero a Michele di fare concorrenza alla Rai. Insomma chi ci capisce è bravo. Ma il tutto non è serio, e alquanto deprimente. ♦

DOPO CANNES

→ **Il fatto** Il regime di Teheran ha liberato il regista dissidente dopo la forte pressione internazionale

→ **Mobilitazione** La moglie: «Ora sta bene». I giurati avevano lanciato un appello in suo favore

Il cinema apre la cella di Panahi scarcerato per 2 miliardi di rial

Dopo gli appelli lanciati dal mondo della cultura per la liberazione di Panahi, ieri è arrivata la notizia della scarcerazione. Ma il dossier contro di lui non sarà archiviato: passerà al tribunale rivoluzionario.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA
ggallozzi@unita.it

Le petizioni per la sua scarcerazione sono partite da tutto il mondo. Registi, ministri della cultura. E ultimo il festival di Cannes che ha messo sotto i riflettori internazionali il suo sciopero della fame in corso da dieci giorni che ha commosso l'intero pianeta, trovando in Juliette Binoche il volto simbolo di questa battaglia in difesa della libertà d'espressione. Ieri, finalmente, dopo tre mesi di detenzione il regista iraniano Jafar Panahi ha lasciato il carcere di Evin a Teheran. Lo ha reso noto la moglie, Tahereh Saeedi, confermando un comunicato dell'ufficio del procuratore della capitale. «Sì, è stato liberato. Sta bene», ha dichiarato al telefono Saeedi. «Lo stiamo portando dal medico».

La liberazione di Panahi, annunciata dalla autorità irachene l'altra sera, è avvenuta in realtà soltanto ieri, nelle prime ore del pomeriggio quando già si stavano diffondendo notizie allarmanti. La moglie, infatti, aveva dichiarato di aver già versato per la sua liberazione una cauzione di 2 miliardi di rial, pari a circa 200mila dollari, ma di non aver ancora assistito alla liberazione del marito, avvenuta dunque soltanto ieri. Il regista quarantenne era stato arrestato lo scorso primo marzo nella sua abitazione di Teheran insieme ad altre 16 persone, comprese moglie e figli, poi liberati. Da subito Panahi aveva sostenuto le proteste



Settima arte Jafar Panahi bacia l'Orso d'argento al Festival di Berlino, in una immagine del 18 febbraio 2006

del «movimento verde» contro il regime di Ahmadinejad, scoppiate nella scorsa estate per le vie di Teheran. E culminate con una sanguinosa repressione in cui perse la vita la giovane Neda, diventata il simbolo di questa battaglia contro la feroce dittatura iraniana. Jafar Panahi è stato arrestato con l'accusa di girare un film contro il governo, come ai tempi ha riferito il ministro della cultura iraniano, più volte smentito dallo stesso regista. Ma nulla c'è stato da fare. Neanche quando il festival di Cannes l'ha invitato tra i giurati per attirare l'attenzione internazionale sul suo caso. Così Panahi ha co-

minciato lo sciopero della fame. La notizia è arrivata in pieno festival, durante la conferenza stampa di Kiarostami che ha lanciato un accorato

Repressione

Era stato arrestato con l'accusa di girare film contro il governo

appello in favore dell'amico imprigionato. Lui, dal carcere, aveva intanto spiegato che le autorità lo accusavano di aver filmato la propria cella: «una clamorosa bugia», aveva

detto, «non ho mangiato o bevuto da domenica scorsa e continuerò finché le mie richieste non saranno accolte». Panahi è uno dei registi della «nouvelle vague» iraniana più noti all'estero. Nel 2000 ha vinto il Leone d'oro alla Mostra del cinema di Venezia con il *Il Cerchio* e nel 2006 il Leone d'argento alla Berlinale per *Fuori gioco*. Il suo debutto è nel '95 con *Il palloncino bianco*, sceneggiatura di Abbas Kiarostami, delicata favola morale con commoventi personaggi infantili presi direttamente dalla realtà che gli vale la Camera d'or al Festival di Cannes. Nel 1997 vince il Pardo d'oro a Locarno con

Foto ansa

Il personaggio
Binoche, il suo volto
al servizio di una causa



■ Le sue foto con il volto rigato dalle lacrime hanno fatto il giro del mondo: Juliette Binoche è stata, in un certo senso, il «testimonial» del caso Panahi a Cannes 2010, dal giorno della conferenza stampa di Abbas Kiarostami, fino a domenica, quando si è presentata sul palco - da vincitrice della Palma d'oro - con il cartello «Jafar Panahi» tenuto in mano.

I suoi film
Dal «Palloncino bianco»
all'«Oro rosso»

■ Jafar Panahi debutta nel lungometraggio nel 1995 con «Il palloncino bianco», da una sceneggiatura di Abbas Kiarostami, delicata favola morale che gli vale la Caméra d'or al Festival di Cannes. Nel 1997 vince il Pardo d'oro a Locarno con «Lo specchio», apologo sulla difficile condizione femminile nell'Iran dominato dalla morale islamica. Lo stesso tema torna anche in «Il cerchio» (2000), film corale sulla storia di otto donne incarcerate nell'Iran contemporaneo, Leone d'oro a Venezia. Nel 2003 vince a Cannes il premio della giuria nella sezione Un certain regard con «Oro rosso».

Lo specchio, apologo sulla difficile condizione femminile in una società dominata dalla morale islamica. Nel 2003 vince a Cannes il premio della giuria nella sezione «Un certain regard» con Oro rosso, ancora una volta sceneggiato da Kiarostami e proibito in patria. I suoi film, apprezzati all'estero, in patria sono vittima di una spietata censura. «C'è un prezzo da pagare in Iran per lavorare in modo indipendente dal governo - disse in passato - e questo prezzo è non vedere i propri film nelle sale del proprio paese». Ma quel prezzo oggi è diventato ancora più alto e si paga con la galera. ❖

Intervista ad Alberto Barbera

«Testardo, coerente
e coraggioso. Per questo
non piace al regime»

Il giurato «Da Cannes abbiamo fatto tutto il possibile
Ma è stata la sua rigidità nel ribadire le proprie idee a salvarlo»

FRANCESCA DE SANCTIS

ROMA
fdesanctis@unita.it

La sua testardaggine stavolta lo ha premiato. «D'altra parte il prezzo carissimo che Jafar Panahi ha dovuto pagare per non scendere, mai, a compromessi con il regime iraniano è anche il motivo per il quale lui, a differenza di tanti altri cineasti del suo Paese, ha dovuto subire mesi e mesi di prigionie...» dice Alberto Barbera, giurato a Cannes, nonché ex direttore della Mostra di Venezia proprio nell'anno in cui (era il 2000) Panahi vinse il Leone d'oro. Ma ieri è arrivata finalmente la notizia della liberazione dietro pagamento di una cauzione. **In fondo è anche una vittoria del cinema, che si è mobilitato, soprattutto a Cannes, per la sua liberazione.**

«C'è stata una grande mobilitazione in tutto il mondo, e il cinema si è fatto senz'altro sentire. Ma davvero il regime iraniano ha deciso di scarcerarlo perché in tanti abbiamo alzato la voce? Io credo di no. Purtroppo nessuna petizione ha fatto mai cambiare decisione al regime. Questo però non significa che non bisogna continuare a fare petizioni, a lanciare appelli. Dico solo che come sono ignote le ragioni della sua detenzione, altrettanto ignoti sono i motivi della scarcerazione».

Tra voi giurati avete discusso del caso Panahi?

«Sì certo. È stato doveroso. E poi Panahi ha fatto più volte "incursione" al Festival, a partire dal video di tre minuti mandato in apertura di Festival in cui Panahi a colloquio un funzionario della Procura per quattro ore discute di regime, di diritti ecc..., Ciascuno rimanendo fermo nella sua posizione. La cosa più commovente e divertente è che alla fine questo funzionario dice: "comunque volevo dirti che ho visto *Il cerchio* e mi è piaciuto molto"».

A proposito de «Il cerchio», lei era direttore della Mostra del cinema di Venezia quando Panahi vinse il Leone d'oro. Vi siete conosciuti allora?

«In realtà lo avevo conosciuto anni prima, sin dal suo esordio: *Il palloncino bianco*. Poi l'ho incontrato di nuovo a Locarno dove vinse il Pardo d'oro con *Lo Specchio* e infine a Venezia. Diciamo che ho visto nascere un autore, un grandissimo artista».

E come persona che tipo è?

«È una persona straordinaria, dotata di una determinatezza incredibile e di una testardaggine assoluta. Anni fa,

L'incontro
Lo segue sin da
«Il palloncino bianco»
È un grande artista

I problemi
Già in passato il mondo
della cultura si è
mobilitato per lui

in un viaggio che doveva portarlo in Sud America fece scalo a New York, e non avendo il visto era stato trattenuto dalla polizia di frontiera e poi addirittura rispedito indietro. Anche in quel caso aveva mantenuto un atteggiamento di assoluta rigidità, continuava a ripetere di essere un regista iraniano e che non avevano il diritto di rimandarlo indietro. Non ha mai ceduto alle minacce, ai soprusi, al potere».

Forse è l'unico modo per resistere...

«Forse sì, ma si paga. Ciò che lo distingue dagli altri cineasti è il fatto di non aver mai voluto convivere con il regime. Ha sempre avuto il coraggio di manifestare le proprie idee. È questo che dà fastidio al regime: che qualcuno rivendichi apertamente i propri diritti».

**Bondi contro
Elio Germano:
«Inopportune
le sue parole»**

■ Sandro Bondi ancora una volta se la prende col cinema italiano. «Mi è dispiaciuto che la sera del premio Elio Germano abbia colto l'occasione per polemizzare con il suo paese. È legittimo ma credo sia stato inopportuno». Il ministro dei beni culturali risponde così all'attore romano premiato a Cannes per il film *La nostra vita*. Non solo l'attore si è permesso di criticare la «classe dirigente del paese», ma oltretutto ieri, in un'intervista, aveva fatto notare di non aver ricevuto i complimenti dal capo del dicastero. Bondi ricorda che nei primi giorni del festival aveva mandato un messaggio di auguri ai film italiani in concorso, soprattutto, spiega, «a quelli che hanno ricevuto il riconoscimento di interesse culturale da parte del ministero, tra i quali quindi quello di Elio Germano».

POLEMICA CONTINUA

Insomma, è ancora polemica. «Bondi è un male per la cultura italiana. Ora il ministro dei "mali culturali" se la prende anche con Germano, reo di aver criticato la classe dirigente italiana all'estero. Un'altra figuraccia, dopo la polemica su *Draquila* e l'assenza a Cannes». Lo afferma il capogruppo Idv alla Camera Massimo Donadi: «Le parole dell'attore rispecchiano la situazione italiana e la reazione di Bondi lo conferma. Spiace che questo ministro che sta massacrando l'arte nel nostro Paese continui a far danni nell'assoluto silenzio. Il suo decreto sulle fondazioni liriche va ritirato perché affossa la cultura italiana». Interessante notare, invece, come a lodare Germano sia *Il Secolo d'Italia*. In prima pagina il giornale che fu di An e che oggi è vicino alle posizioni di Gianfranco Fini scrive: «A noi che Elio Germano abbia vinto ha fatto davvero molto piacere...e per dirla proprio tutta abbiamo apprezzato anche le parole di Germano». Nel corsivo il quotidiano mette in risalto l'antidivo Germano, «del tutto fuori dagli stereotipi da terrazza degli attori moralistici e snob. Non a caso vive in 40 metri quadri al Corviale. Certo, Germano ha le idee chiare anche su tutto quello che li non va. Ma forse anche perché ha queste radici Elio Germano riesce a esprimere sempre quelle che pensa».

CONTEMPORANEA

→ **Percorsi** La realtà «teatrale» dei musei, lo svelamento dell'illusione in Pascali, le tavole di Eisner

→ **Il futuro** È l'arte «totale». Per arrivarci la strada è la messinscena dei mezzi e dei simboli

Dall'architettura al fumetto l'arte si mette in scena così

Viaggio nella «teatralizzazione» dell'arte. Attraverso gli strumenti più disparati: l'architettura dei musei, lo sguardo spettacolare del compianto Pino Pascali, le formidabili tavole di un grande del fumetto...

GIUSEPPE MONTESANO

SCRITTORE

L'arte del Novecento ha sconvolto il luogo in cui avviene: una rivoluzione dello Spazio cominciata con le forme cubiste massacrate e ricomposte, e con le esposizioni Dada e Surrealiste in cui i luoghi erano fenomeni artistici, rompendo il rapporto che separava il fuori e il dentro. Con l'esplosione del Contemporaneo la separazione è andata in crisi del tutto, e l'architettura stessa è stata chiamata in causa rispondendo con i grandi musei-teatro, come dimostra un libro imperdibile: *L'atlante dei musei contemporanei*, a cura di Antonello Marotta, che accompagna le opere con introduzioni esatte e ricche di aperture, editore Skira. *L'atlante* ci precipita nella realtà dei musei, molti di Arte e Arte Contemporanea ma non solo, degli ultimi anni, dimostrando quanto il rapporto tra il luogo e le opere sia divenuto osmotico. Come nell'esoterico Blur Building di Diller-Scofidio, un luogo che quasi emerge dal lago Neuchatel ed è nascosto dai vaporizzatori che attingono acqua dal lago; o nel Bianimale Nomadic Museum di Shigeru Ban Architects, nel porto di New York, pronto a essere spostato e rimodulato in un altro luogo: architettura letteralmente nomade. Il teatro che il museo si avvia a diventare costringerà l'arte a confrontarsi con esso in modo radicale?

Il futuro indica questa direzione: una scena dell'arte totale. Ma l'illusione della scena ha sempre affascinato l'arte, come dimostra il bel catalogo *Dalla scena all'arte*, Skira. Una



Figure Pino Pascali, «Labbra rosse» dedicato a Billie Holiday

mostra intelligente del MART che fa viaggiare tra i Degas e i Toulouse-Lautrec, ma anche tra i pompier e i neoclassici, in mezzo alle locandine di teatro e agli scenari di Fortuny, svela i disegni splendidi di Fussli e i sublimi Amleto, giovanissimi e decomposti, di Delacroix e Moreau.

IL CASO PINO PASCALI

La vocazione teatrale era massima in Pino Pascali, probabilmente con Manzoni la perdita più dolorosa dell'arte italiana del secolo scorso. Ora una monografia molto bella pubblicata dall'Electa e intitolata semplicemente *Pino Pascali*, a cura di Anna D'Elia, con saggi di Calvesi, Boatto, Brandi, con centinaia di tavole a col/bn, ci fa ritornare nell'assoluta contemporaneità perduta di Pascali. Fare teatro con l'opera in lui voleva dire creare la scena dell'evento già come una mascherata, e con lavori come *Decapitazione delle giraffe* o *32 mq di mare circa*, fornire un'opera che recitasse una parte attraverso l'illusione e lo svelamento dell'illusione.

L'ironia con cui Pascali offre un surrogato di realtà denunciando il suo essere un surrogato, è profondamente affine alle operazioni in cui il cinema di Fellini adoperò i teloni di plastica per fare il mare o attori famosi per mascherarli da marionette come il Donald Sutherland di Casanova: e non è casuale che Pascali abbia lavorato per la televisione nei primi anni '60, giocando con il mezzo e dando forma a marionette e pupazzi come a ectoplasmi tagliati in collage da tubo catodico. Pascali raggiunse anche risultati di grande purezza «scultorea», con *Ruderi sul prato*, *Grande bacino di donna* e *Labbra rosse*, omaggio a Billie Holiday, ma rimettendo sempre in discussione il teatro metafisico delle forme con il teatrino delle realtà che la società dello Spettacolo offriva come mitologie irrigidite. E molto in anticipo sui tempi, nel 1961, Pascali fece con *Fratelli Killers: Jonny Scicchettoso, Joe Malamente, Il Ragno*,

ARTE TRADITA

→ **Il caso** La tavola dell'Annunciazione abbandonata in uno scantinato a Narni

→ **Responsabilità** Polvere, umido, screpolature: ma l'opera era «segregata»

Salvate quel Benozzo Gozzoli lasciato marcire in cantina

l'operazione di aggredire l'immaginario violento della Mafia con il Comico, ritagliando non-eroi in sagome da Fumetto, in un miscuglio che preconizzava il Tarantino meno ovvio e il capolavoro che è la serie tv dei *Soprano*, dove il criminale recitato attraverso la psicanalisi svuota e irride la mitologia del superuomo. Del resto tutto Pascali era influenzato dal mondo del fumetto non come lo vedeva il Pop, ma piuttosto in una versione in cui il narrare prevale sul rappresentare, e il testo taciuto ma esistente prende in contropiede l'immagine falsa.

Varrà allora la pena tuffarsi nel Maestro Will Eisner, di cui la collana Lizard della Rizzoli pubblica una versione in un solo volume di *L'arte del fumetto*, a cura di Fabio Gadducci e Mirko Tivosanis, un utilissimo vademecum per chi voglia capire qualcosa dell'importanza che ha il graphic novel nelle arti contemporanee. Risalendo al fumetto senza parole *Die Sonne* di Masareel del 1927, passando per il *Principe Valiant* e *Al Capp*, analizzando Milton Caniff e il grande Gorge Herriman di Krazy Kat, usando Spirit e i propri graphic novel, Eisner costruisce un viaggio attraverso le tecniche del fumetto che ha un punto focale: il fumetto è una sorta di film sequenziale che unisce immagini a testo secondo leggi narrative che non possono essere disattese. Il montaggio, il rapporto tra scritto e immagine, la possibilità di far par-

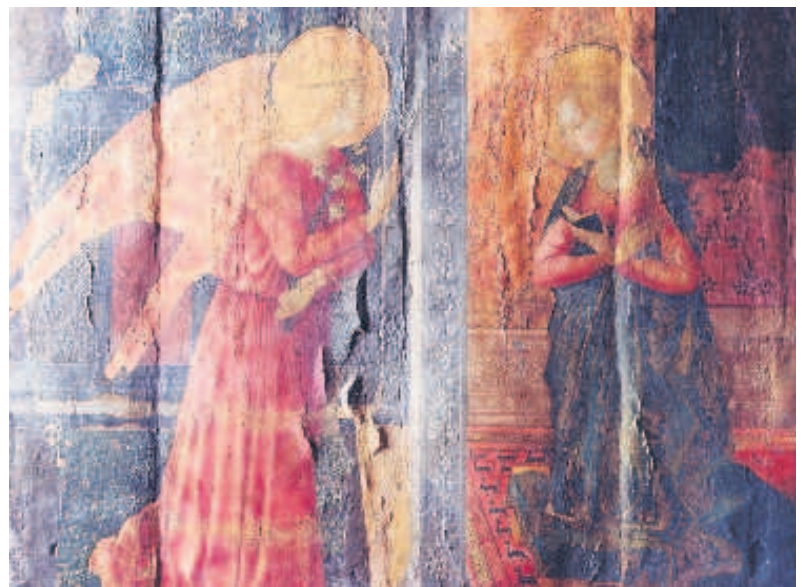
Un capolavoro assoluto, segregato, lasciato nell'incuria, tradito: è la «Tavola dell'Annunciazione» di Benozzo Gozzoli, ormai ferita a morte, tenuta chiusa in per otto anni uno scantinato dal Comune di Narni. Perché?

ELISABETTA ZAMPARUTTI

DEPUTATA RADICALE - COMMISSIONE AMBIENTE

Benozzo Gozzoli è uno straordinario artista del '400, erede, forse anche allievo, di Beato Angelico. Prestò la sua arte alla potente famiglia fiorentina de' Medici e ai Papi romani. Sue opere sono esposte in tutto il mondo. Il Vasari lo definì «di grandissima invenzione e molto copioso negli animali, nelle prospettive, ne' paesi e negli ornamenti». Sul sito del museo a lui dedicato si legge che «la gente apprezzava la sua pittura allo stesso tempo colta e popolare». Affascina ancora oggi la raffinatezza nell'uso di materiali rari e preziosi: lapislazzuli per i fondali azzurri, lacche lucenti e foglie d'oro puro per brillare al buio o nella penombra delle candele.

Ma non poteva immaginare il Gozzoli l'oscurità che sarebbe sopraggiunta a Narni dove realizzò, intorno al 1450 per la chiesa domenicana di Santa Maria Maggiore su commissione del Cardinale Erolì, la *Tavola dell'Annunciazione*. Oggi la si può vedere solo in copia. Per otto anni, l'originale è stato abbandonato dal Comune in uno scantinato su un cavalletto ai cui piedi rudimentali stracci bagnati fungevano da sistema di climatizzazione, ricoperto da polvere e segnato da screpolature che, come ferite di improvvisi interventi, rischiano di non cicatrizzarsi più. Il primo restauro risale al 1988, ad opera di Gianni Manuali, sotto la direzione della dottoressa Margherita Romano. Di fronte al manifestarsi di un grave e progressivo degrado, nel 2001 veniva deciso un secondo intervento affidato ai restauratori Gianni Manuali e Roberto Saccu-



Screpolato La «Tavola dell'Annunciazione» di Benozzo Gozzoli

man, sempre sotto la direzione della dottoressa Romano. Nel 2002 il degrado riaffiorava più virulento e grave e la tavola venne trasferita nella stanza del vescovado di Narni di proprietà del Comune.

Nel 2003 un privato, Giorgio de Lorenzi, era pronto a farsi carico dell'onere di un nuovo intervento di restauro, rifiutato però dalla città. Solo nel 2008 la Soprintendenza di Perugia stanziava trentamila euro per un nuovo restauro per il quale, il 29 dicembre 2009, veniva incaricata la ditta CBC di Spoleto. Ma dopo tre mesi l'opera era ancora segregata.

Domande
Chi ha scelto i tecnici dei vari restauri? Chi decise di «segregarlo»?

Il 31 marzo con un'interrogazione parlamentare al ministro Bondi ho cercato di portare un po' di luce in quello scantinato. Di lì a qualche giorno l'opera veniva «trafugata». Ricompariva il 20 aprile nel laboratorio della ditta CBC, nonostante le

garanzie del Direttore Regionale Francesco Scoppola che l'intervento si sarebbe svolto a Narni, preceduto da una giornata di studio sull'Annunciazione, organizzata dall'Associazione «Amici di Benozzo Gozzoli» e presieduta dal professor Basile.

Il giallo del «trafugamento» è stato risolto ma restano molte domande: chi ha scelto i tecnici dei vari restauri? Con quali modalità furono realizzati? Cosa nascondeva la cassa chiusa fissata sul retro della tavola nel restauro del 2001? Chi decise di mettere l'opera nello scantinato e con quali precauzioni, quali controlli, ad opera di chi? Che ruolo hanno svolto i tecnici della Soprintendenza di Perugia? È vero che sono state eseguite pressioni per affidare nuovi interventi di manutenzione che mascherassero gli effetti del degrado? Perché l'Amministrazione non ha preso in considerazione l'offerta del privato?

Chissà se il ministro Bondi ci aiuterà a chiarire le responsabilità e a liberare finalmente la luce dell'opera. ♦

I LIBRI

«L'atlante dei musei contemporanei» (Skira, euro 33); «Dalla scena all'arte» (Skira, euro 50); «Pino Pascali» (Electa, 35); «L'arte del fumetto» (Rizzoli-Lizard, euro 25,90).

lare l'immagine senza parole, la questione della sequenza degli avvenimenti, tutto nel fumetto rimanda alla narritività primordiale, il tempo della narritività, ma mostra alla narritività letteraria una prospettiva diversa: la sintesi, la velocità che coglie contemporaneamente le voci e i corpi. In questo senso la scena del fumetto, la pagina, è illusionistica alla stessa maniera di una scena teatrale o cinematografica, ma ha bisogno più di esse della collaborazione del lettore perché è un'illusione disegnata e scritta bidimensionale. Il mistero narrativo della letteratura, il fatto che una storia inventata sembri vera pur restando finta, riguarda anche il fumetto: e Eisner sa molto su come funziona questo mistero. ♦

CRIMINAL MINDS

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON MANDY PATINKIN

CHE TEMPO CHE FA

RAITRE - ORE: 21:10 - RUBRICA
CON FABIO FAZIO

FUNNY MONEY

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON WHOOPY GOLDBERG

MISTERO

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - SHOW
CON RAZ DEGAN

Rai 1

- 06.10** Bontà sua. Rubrica.
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina. Attualità. Conduce Eleonora Daniele, Michele Cucuzza.
- 10.00** Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya.
- 11.00** Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro.
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Elisa Isoardi.
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica.
- 14.10** Bontà sua. Rubrica. "Incontri tra contemporanei". Conduce Maurizio Costanzo.
- 14.30** Festa Italiana. Show. Conduce Caterina Balivo.
- 16.15** La vita in diretta. Show. Conduce Lamberto Sposini.
- 18.50** L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** I soliti ignoti. Gioco. Conduce Fabrizio Frizzi.

SERA

- 21.10** Il Commissario Montalbano. Miniserie. Con Cesare Bocci, Peppino Mazzotta, Angelo Russo.
- 23.20** Tg 1
- 23.25** Porta a Porta. Talk show. Conduce Bruno Vespa.
- 01.00** Tg 1 - Notte
- 01.40** Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.

Rai 2

- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 09.00** Grazie dei fiori. Rubrica.
- 09.45** Rai Educational - Crash - files. Rubrica.
- 10.00** Tg2punto.it
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg2 Costume e società. Rubrica.
- 13.50** Medicina 33. Rubrica.
- 14.00** Il fatto del giorno. Rubrica.
- 15.00** In diretta dalla Camera dei Deputati "Question Time". Rubrica.
- 15.40** Secondo canale. Rubrica.
- 16.10** La Signora del West. Telefilm.
- 16.55** Cuore di mamma. Rubrica.
- 18.10** Rai TG Sport. Rubrica.
- 18.30** Tg 2
- 19.00** Secondo canale. Rubrica.
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** Criminal Minds. Telefilm. Con Mandy Patinkin, Thomas Gibson, Shemar Moore.
- 23.25** TG 2 News
- 23.40** Siamo tutti bene. Rubrica.
- 01.00** Tg Parlamento. Rubrica.
- 01.10** Rai Sport- Reparto Corse. Rubrica.
- 01.40** Almanacco. Rubrica.

Rai 3

- 07.00** TGR Buongiorno Italia. Rubrica.
- 07.30** TGR Buongiorno Regione. Rubrica.
- 08.00** Cult Book. Rubrica.
- 08.10** La storia siamo noi. Rubrica.
- 09.00** Dieci minuti di... Rubrica.
- 09.10** Figù. Rubrica.
- 09.15** Cominciamo bene - Prima. Rubrica.
- 10.00** Cominciamo Bene. Rubrica.
- 12.00** Tg 3
- 12.25** 93° Giro d'Italia - Si gira. Rubrica.
- 12.45** Le storie - Diario Italiano. Rubrica.
- 13.10** Julia. Telefilm.
- 14.00** Tg Regione / Tg 3
- 15.15** Rai Sport. Rubrica.
- 18.10** Cose dell'altro Geo. Rubrica.
- 18.15** Geo & Geo. Rubrica.
- 19.00** Tg 3 / Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.15** Il principe e la fanciulla. Telefilm.
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera.
- 21.05** Tg 3

SERA

- 21.10** Che tempo che fa. Rubrica. Conduce Fabio Fazio.
- 23.10** Parla con me. Show. Conduce Serena Dandini.
- 24.00** Tg 3 Linea Notte
- 01.10** 93° Giro d'Italia - Giro notte. Rubrica.
- 01.40** La storia siamo noi. Rubrica.
- 02.40** Fuori orario. Cose mai viste. Rubrica. "Vent'anni prima"

Rete 4

- 06.20** Media shopping. Televendita
- 06.50** Kojak. Telefilm.
- 07.50** Charlie's angels. Telefilm.
- 08.50** Nash bridges. Telefilm.
- 10.15** Carabinieri. Telefilm.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.00** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 12.02** Distretto di polizia. Telefilm.
- 12.55** Detective in corsia. Telefilm.
- 13.50** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
- 15.10** Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 16.17** Mister Roberts / La nave matta di Mister Roberts. Film commedia (USA, 1955). Con Henry Fonda, James Cagney, William Powell.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm.
- 20.30** Walker Texas Ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** funny money. Film commedia (USA, 1997). Con Whoopy Goldberg, Dianne West. Regia di Donald Petrie
- 23.45** 28 giorni. Film commedia (USA, 2000). Con Sandra Bullock, Viggo Mortensen, Dominic West. Regia di Betty Thomas

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio
- 10.00** Tg5 - Ore 10
- 10.05** Mattino cinque. Show.
- 11.00** Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.41** Beautiful. Soap Opera.
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera.
- 14.45** Uomini e donne. Talk show
- 16.15** Pomeriggio cinque. Show.
- 18.00** Tg5 - 5 minuti
- 18.50** Chi Vuol essere milionario. Gioco
- 20.00** Tg5
- 20.30** Meteo 5. News
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Ficarra, Picone

SERA

- 21.11** Squadra antimafia 2 - Palermo oggi. Miniserie. Con Claudio Gioè, Giulia Michelini.
- 23.30** Verità nascosta. Film thriller (USA, 2004). Con Mariska Hargitay, Alison Pill.
- 01.30** Tg5 notte
- 02.00** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show.

Italia 1

- 06.10** Reba. Situation Comedy.
- 08.50** Capogiro. Show
- 10.35** Grey's anatomy. Telefilm.
- 12.25** Studio aperto
- 12.58** Meteo. News
- 13.00** Studio sport. News
- 13.40** American dad. Telefilm.
- 14.05** La pupa e il sechione - Il ritorno. Reality Show
- 14.20** I Griffin. Telefilm.
- 14.45** I Simpson. Telefilm.
- 15.10** Merlin. Telefilm.
- 16.10** Jonas. Miniserie.
- 16.35** Sonny tra le stelle. Situation Comedy.
- 17.00** True Jackson, Vp. Situation Comedy.
- 17.30** Kilarì. Cartoni animati.
- 17.55** Spongebob. Cartoni animati.
- 18.30** Studio aperto
- 18.58** Meteo. News
- 19.00** Studio sport. News
- 19.28** Sport mediaset web.
- 19.30** Samantha chi?. Miniserie.
- 20.05** I Simpson. Telefilm.
- 20.30** Viva las Vegas. Gioco.

SERA

- 21.10** Mistero. Show. Conduce Raz Degán
- 24.00** Studio aperto live.
- 01.30** I Griffin. Telefilm.
- 02.20** Studio aperto - La giornata
- 02.35** Robin Hood. Telefilm.
- 03.20** Media shopping. Televendita
- 03.40** Robin Hood. Telefilm.

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.00** Omnibus. Rubrica.
- 09.15** Omnibus Life. Attualità
- 10.00** Omnibus (ah) iPoroso. Attualità.
- 10.55** Punto Tg. News
- 11.00** Due minuti un libro. Rubrica.
- 11.05** Movie Flash. Rubrica
- 11.10** Matlock. Telefilm.
- 12.30** Tg La 7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Movie Flash. Rubrica
- 13.05** The District. Telefilm.
- 14.05** Hanky Panky - Fuga per due. Film (USA, 1982). Con Gene Wilder, Gilda Radner, Kathleen Quinlan. Regia di S. Poitier
- 16.00** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Rubrica.
- 18.00** Relic Hunter. Telefilm.
- 19.00** Crossing Jordan. Telefilm.
- 20.00** Tg La 7
- 20.30** Otto e mezzo. Attualità.

SERA

- 21.10** Mosquito Coast. Film (USA, 1986). Con Harrison Ford, Helen Mirren, River Phoenix. Regia di Peter Weir
- 23.40** Victor Victoria Hot. Talk show. Conduce Victoria Cabello
- 00.45** Tg La 7
- 01.00** Otto e mezzo. Talk show
- 01.05** Movie Flash. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Revolutionary Road. Film drammatico (USA/GBR, 2008). Con L. DiCaprio K. Winslet. Regia di S. Mendes
- 23.05** The Pacific - Episodio 5. Miniserie. Con J. Seda J. Badge Dale. Regia di C. Franklin

Sky Cinema Family

- 21.00** Incinta o... quasi. Film commedia (USA, 2009). Con L. Lohan L. Kirby. Regia di L. Shapiro
- 22.35** Swing Vote - Un uomo da 300 milioni di... Film commedia (USA, 2008). Con K. Costner D. Hopper. Regia di J.M. Stern

Sky Cinema Mania

- 21.00** Zohan- Tutte le donne vengono al pettine. Film commedia (USA, 2008). Con A. Sandler J. Turturro. Regia di D. Dugan
- 23.00** La 25ª ora. Film drammatico (USA, 2002). Con E. Norton R. Dawson. Regia di S. Lee

Cartoon Network

- 19.35** Batman: the Brave and the Bold.
- 20.00** Teen Angels. Serie Tv
- 20.50** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 21.15** Star Wars: The Clone Wars.
- 21.40** Gli amici immaginari di casa Foster.
- 22.05** Titeuf.

Discovery Channel

- 19.45** L'aggiustatutto a domicilio. Rubrica. "Carla: mi casa, su casa"
- 20.15** Monster House: case da pazzi. Rubrica. "La casa hollywoodiana"
- 21.15** Orrori da gustare. Rubrica. "Hawaii"
- 22.15** La mia nuova casa in campagna. Rubrica

Deejay Tv

- 18.00** The Flow. Musicale
- 19.00** Code Monkeys. Cartoni animati
- 19.30** F.A.Q.. Rubrica
- 20.30** Deejay TG
- 20.35** Nientology. Quiz
- 21.15** Deejay Today. Musicale
- 21.45** Via Massena. Musicale
- 22.00** Deejay Chiama Italia. Musicale.

MTV

- 19.05** TRL On The Road. Musicale
- 20.00** MTV News. News
- 20.05** Reaper. Situation Comedy
- 21.00** Vita segreta di una teenager americana. Miniserie
- 23.00** South Park. Cartoni animati
- 23.30** Speciale MTV News. News

**GELMINI,
ALTRO
CHE SCUSE**

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

La televisione unica dei vari Scodinzolini, per risparmiarci dispiaceri ci nasconde le notizie più gravi, truccandole. Fa paura la coerenza di questo governo: mentre il ministro della giustizia ad personam è impegnato allo spasimo per impedire che i magistrati operino e il popolo italiano conosca le notizie, il ministro della pubblica istruzione fa del suo peggio perché anche i bambini sappiano il meno possibile. Continua infatti la demolizione, pezzo per pezzo e mese per mese, della

scuola e della conoscenza in genere. A tutti, ci pare, poteva venire in mente di accorciare l'anno scolastico, tranne che al ministro della pubblica istruzione, che ha arbitrariamente usurpato le funzioni della collega Brambilla, e perfino di Tremonti, per proporre inesistenti vantaggi per l'economia turistica a scapito degli scolari. Perciò, altro che scuse: ha fatto bene Bersani a dire che la Gelmini rompe i coglioni agli insegnanti. Non basta: li rompe anche ai bambini. ♦

In Pillole

LA PERFETTA CASA ETRUSCA

Una casa etrusca perfettamente conservata risalente a 2.400 anni fa è stata individuata nel sito archeologico di Vetulonia (Grosseto) dopo 20 anni di scavi. Secondo gli esperti è la prima Domus etrusca ritrovata finora in Italia e viene datata tra il III e il I secolo avanti Cristo. Gli archeologi, grazie al ritrovamento di monete romane ed etrusche nella casa, hanno anche stabilito la data del crollo dell'edificio, il 79 a.C..

MONDAINI, CONDIZIONI STABILI

Sono stazionarie le condizioni di Sandra Mondaini ricoverata da lunedì al San Raffaele di Milano. Secondo quanto si apprende dall'ospedale lo stato di salute dell'ex soubrette non è preoccupante, ma deve restare ancora per qualche giorno affidata alle cure dei medici in attesa di completare una serie di controlli.

BONO USCITO DALL'OSPEDALE

Bono, il leader degli U2, è uscito dall'ospedale di Monaco di Baviera dove era stato operato d'urgenza a seguito di una paralisi parziale a una gamba, ma dovrà rinviare al 2011 il tour previsto negli Stati Uniti. Lo ha indicato il gruppo musicale attraverso il suo sito internet. Il cantante ha bisogno di almeno otto settimane di recupero.



Il boom di Radio3: più 60% nel 2010

Con 2 milioni 978 mila ascoltatori nel giorno medio, Radio3 guadagna tre posizioni piazzandosi al nono posto delle emittenti nazionali, segnando un progresso del 60%. Il direttore Marino Sinibaldi: «Il dato rivela l'ampiezza di una domanda di qualità culturale che trova troppe poche risposte altrove».

NANEROTTOLI

Nemici della libertà

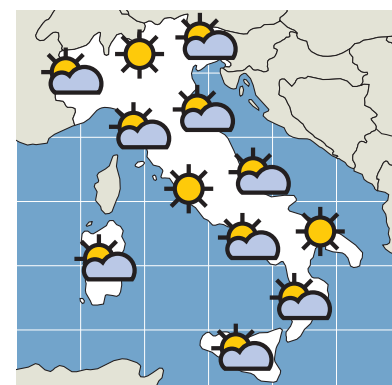
Toni Jop

Ennò, Schifani, così non si fa. Non può dire: «Vorrei evitare che dal Senato possa essere approvata una legge che venga interpretata, e non entro nel meri-

to, come una legge bavaglio nei confronti della comunicazione». Non ha idea, presidente, quante volte il Senato sia stato chiamato a votare provvedimenti che venivano interpretati come bavagli nei confronti della democrazia. Ma solo ora fa il coscienzioso. Si capisce che spinge per trovare una mediazione utile a far sì che il «mondo dell'informazione» si sganci da quello «giudiziario» nell'opposizione al ddl sulle intercettazioni. Co-

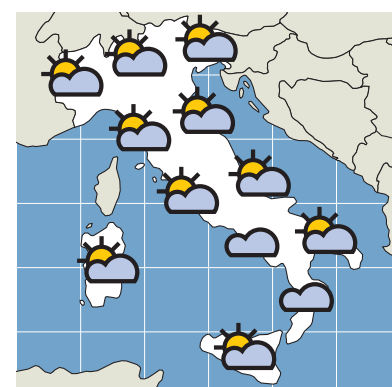
si come sa che il premier non sarebbe disposto ad accettare niente che tradisca la soddisfazione dei suoi personali interessi. Quindi, Schifani, se può tenga duro e non si preoccupi delle interpretazioni. Del resto, lei conosce i suoi polli: chi interpreta tanto male sono sempre gli stessi: giornalisti comunisti e toghe rosse, opposizione ideologica e antiberlusconiani di professione, i nemici della libertà. O no? ♦

Il Tempo



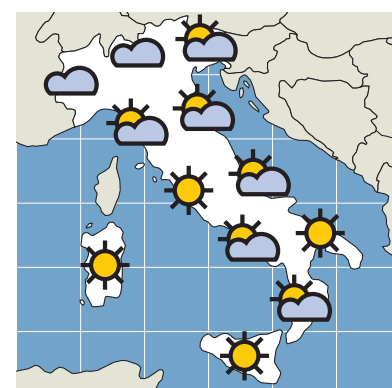
Oggi

NORD tempo generalmente soleggiato salvo annuvolamenti pomeridiani sulle zone alpine.
CENTRO sereno o poco nuvoloso.
SUD poco nuvoloso su tutte le regioni.



Domani

NORD sereno o poco nuvoloso, salvo addensamenti sui rilievi alpini.
CENTRO sereno o poco nuvoloso.
SUD poco nuvoloso salvo locali addensamenti sui rilievi.



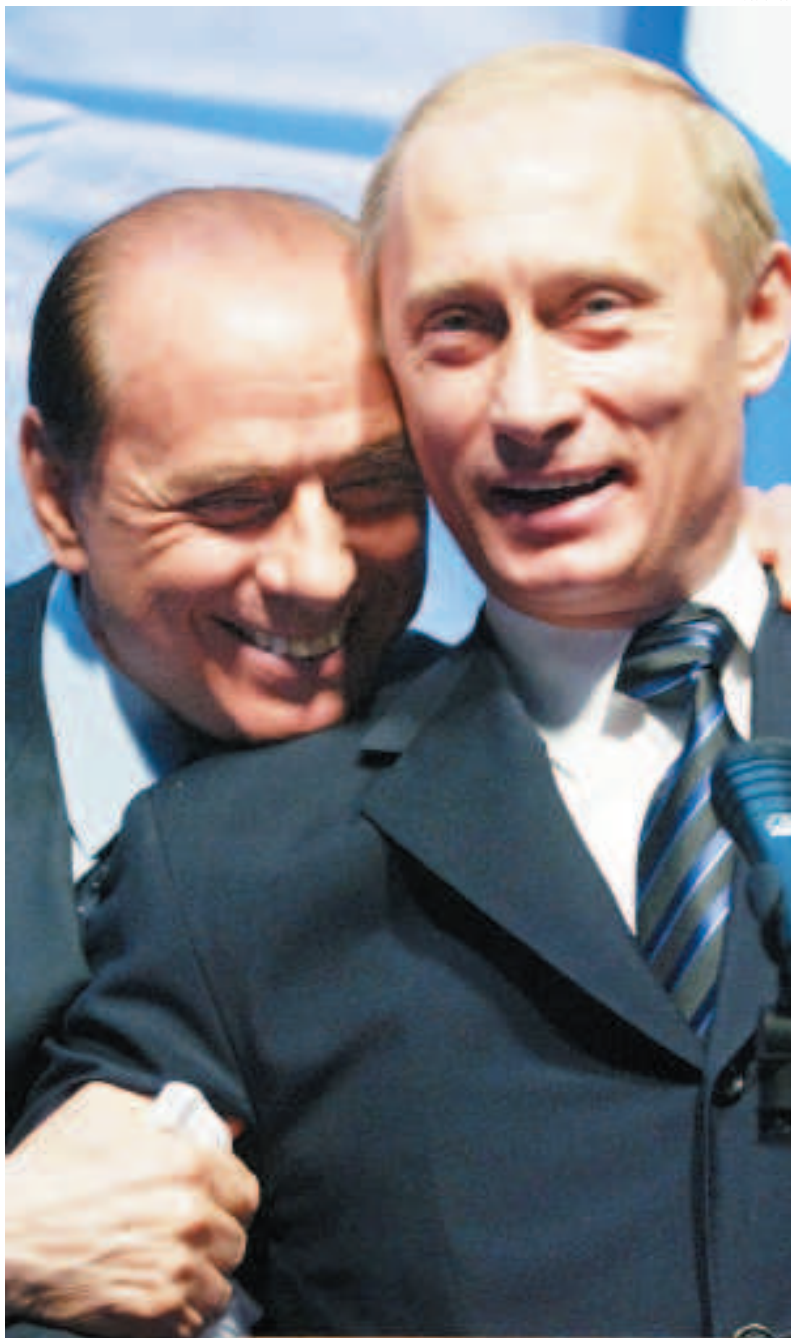
Dopodomani

NORD nuvolosità compatta sulle zone alpine e prealpine; poco nuvoloso altrove.
CENTRO sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.
SUD sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

→ **Grandi manovre dietro alla società rossonera: il cavaliere tratta la sua uscita con i russi**
 → **L'operazione col colosso del gas gestita da Putin per una quota del 30%. Il club smentisce**

L'orso russo si fa Diavolo C'è Gazprom per il Milan

Foto ansa



Berlusconi e Putin: si è parlato del Milan nel loro incontro a Villa Gernetto, un mese fa

Silvio Berlusconi stavolta sembra deciso, tra problemi di bilancio e impegni politici: svincolarsi dal Milan. Ha trovato anche un acquirente, la ricchissima Gazprom che fa capo all'amico Putin. I tifosi rossoneri aspettano.

MARCO BUCCIANINI

INVIATO A SESTRIERE (TO)

Fra un reattore nucleare da importare e un gasdotto da condividere, si parlò anche di Ronaldinho e del secante dominio calcistico dell'Inter. Successe fra il 25 e il 26 aprile, quando Putin, l'amico Putin, passò dalla Brianza e fu il primo «straniero» a soggiornare a villa Gernetto, l'ultimo acquisto del premier Berlusconi, una residenza settecentesca a Lesmo dove vorrebbe ospitare l'Università del pensiero liberale: intanto ne mortifica l'idea, servendosi per appartarsi e progettare affari con il più spudorato autocrate in circolazione. In quell'occasione si avviarono le trattative per cedere una parte del Milan al colosso mondiale del gas, la Gazprom, compagnia pubblica controllata dallo Stato russo e quindi da Putin, che tanto si è impegnato per rafforzarne la posizione sul mercato nei primi anni del millennio, e per garantirsi – tramite anche la banca di Russia e vari movimenti azionari – la sostanziale pa-

Paolo Berlusconi

«Non so nulla, ma se arrivassero offerte, mio fratello tratterebbe»

dronanza. Di questo affare in corso ne è sicura la Gazzetta dello Sport, che ieri ne ha presentato i dettagli e ne ha motivato i contorni in maniera più convinta di Libero, quotidiano dell'area Berlusconi, che già aveva scritto di questa faccenda la settimana scorsa.

LA DELEGAZIONE

Che in Brianza non fosse solo un cordiale fine settimana fra amici si era capito dalla delegazione che l'ex agente del Kgb si portò appresso: il ministro dell'Energia e il vicepremier con delega ancora all'Energia. E vari tecnici. L'intento fu quello di cooperare per creare in Russia il reattore termonucleare sperimentale 'Ignitor'. Poi il discorso si spostò sul mega-gasdotto che collegherà Russia ed Europa guidato con quote paritarie da Eni e Gazprom e nel quale

entrerebbe anche la francese Edf (e pochi giorni prima di Putin Berlusconi incontrò difatti Sarkozy). Infine si affrontò la spinosa questione di come risollevare il povero Milan, in fase di ridimensionamento e umiliato dai contemporanei successi dell'Inter. Per tornare a duellare da pari con i nerazzurri e le altre corazzate d'Europa servono soldi freschi. Soldi russi, soldi di Gazprom, che estrae e vende gas naturale, fattura 80 miliardi l'anno, controlla il 30% del mercato europeo e che nel suo settore è terza per produzione di barili solo dietro a due Stati nazionali: l'Iran e l'Arabia Saudita. Nello sport ha preso le redini della squadra di San Pietroburgo, vincendo la vecchia e ribattezzata Coppa Uefa.

A questo colosso economico-politico Berlusconi vorrebbe cedere una quota minoritaria del 25-30%, per un affare da 150-180 milioni di euro. Questa operazione fisserebbe così il valore di mercato del Milan a circa 600 milioni di euro: è anche un modo per mettere il cartello di vendita – con il prezzo – sulla società.

IL DECLINO

Sia la Fininvest (proprietaria esclusiva del Milan) che i russi hanno smentito, ed erano parole dovute dalla collocazione borsistica delle società interessate. Ma è la sfumatura di Paolo Berlusconi che la spiega tutta: «Non so nulla, ma se arrivassero offerte mio fratello tratterebbe». Ha fatto di più, il fratellone: se l'è cercate, le offerte. Perché la volontà di Berlusconi di rilanciare il Milan e l'impossibilità di farlo con iniezioni dirette di denaro sono due strade che portano nello stesso posto: mettersi a sedere e intavolare una trattativa. Con gli sceicchi arabi tutto sembrò troppo avventato e con la compagnia aerea degli Emirati il premier portò a casa solo una polposa sponsorizzazione (60 milioni di euro in 5 anni). Con i russi invece si può ragionare solidamente, perché è gente che parla la stessa lingua del premier. Il management poi è legato a Putin e trafficare con lui piace da matti al nostro presidente del consiglio, che al collega russo cedette perfino il lettone di palazzo Grazioli, come è noto. I due maneggiano e si accordano su tutto, da anni, su delicate questioni politiche e su serate goliardiche, senza mai informare né l'opinione pubblica né il Parlamento. Si scambiano oscure e ripetute visite prive di rendiconto. E la fatica di Berlusconi nel separare l'entità nazionale dalla sfera privata

Mercato

Ibra e Dzenko prime pietre della nuova squadra



ZLATAN IBRAHIMOVIC
ATTACCANTE (29 ANNI)
AJAX, JUVENTUS, INTER, BARCELONA

Il Milan è in prima fila per l'acquisto di Ibra. Ne sono convinti a Barcellona dove, con l'arrivo di Villa, lo svedese non è più «imprescindibile» per i blaugrana. Fissato anche il prezzo in circa 80 milioni, sempre che il cavaliere abbia voglia di spenderli.



EDIN DZEKO
ATTACCANTE (24 ANNI)
TEPLICE, WOLFSBURG

Un vecchio pallino rossonero, il bosniaco Edin Dzeko. L'attaccante 24enne, dopo una stagione da 22 gol nel Wolfsburg (56 reti in 97 incontri da quando gioca in Germania), è tornato in cima alla lista della spesa del Diavolo per rassodare l'attacco.

ha favorito quest'idea di rilancio del Milan. Che per rientrare coi bilanci ha dovuto sacrificare i risultati. Il debito della società è calato dai 76 milioni del 2008 ai circa 10 del 2009. Per farlo, si è venduto Kakà, il giocatore più forte e conosciuto. In campionato il Milan non compete per il titolo. In Europa si sbriciola davanti alle squadre inglesi e spagnole. E Galliani ha già fatto sapere che il monte ingaggi, oggi di 127 milioni di euro, dovrà essere contratto di 50 milioni. Un declino insopportabile per i tifosi, che vogliono campioni. Impopolare per Berlusconi, che oltretutto non ha trasmesso ai figli la stessa passione per il calcio e non può assicurare la successione. E così dal lettone è spuntato l'amico Putin. ♦

Il Team Katyusha Pedalando col gas i russi vogliono tutto

La squadra nata l'anno scorso da un'idea di Igor Makarov Budget da 15 milioni e obiettivi «politici» per la formazione che vuole i grandi giri e fare da testimonial per Sochi 2014

Dossier

COSIMO CITO
sport@unita.it

Nata nel 2009 da un'intuizione di Igor Makarov, ex pistard della gloriosa scuola sovietica e attuale presidente della Itera, holding nel settore dell'energia, il Team Katyusha rappresenta il ciclismo russo ai massimi livelli. Uno squadrone che in questo Giro d'Italia ha già vinto due tappe - Pozzato e Petrov - e punta a piazzare un uomo nei primi dieci (Karpets). Con un budget annuo di circa 15 milioni di euro, la Katyusha è una delle squadre più ricche del panorama ciclistico mondiale. Un progetto politico quello nato due anni fa. Come raccontava allora il team manager Andrei Tchmil, leggendario campione dalla mille nazionalità, ora salito in ammiraglia, «il team ha quattro obiettivi fondamentali. Innanzitutto, i risultati sportivi: puntiamo a vincere tutto il possibile, dai Grandi Giri alle classiche, abbiamo quindi allestito una formazione all'altezza. In secondo luogo, saremo testimonial di Sochi 2014, l'Olimpiade invernale. Punto tre: il rilancio del ciclismo russo, disastroso a Pechino 2008, un po' in crisi negli ultimi anni. Infine, c'è l'aspetto sociale: vogliamo dare ai giovani russi appassionati di ciclismo la possibilità di provare questo sport attraverso la creazione di scuole, di laboratori in cui possano nascere i talenti di domani. Dobbiamo creare amore per il ciclismo». Ambizioni a dismisura e risultati di ottimo livello: una vittoria al Tour 2009 e l'Amstel Gold Race con Sergej Ivanov, il campionato italiano con Pozzato.

Le maglie, bianco-rosso-blu, offrono l'immagine della skyline di Mosca. Il nome della squadra, Katyusha, ricorda la zarina Caterina, la sovrana più amata nella storia della Russia. Un progetto di Stato, in pratica: nel capitale sociale della Katyusha ci sono anche i rubli di Gazprom, il colosso

del gas, e di Rostechology, azienda in continua espansione e con interessi nel campo delle nuove tecnologie. I buoni uffici di Makarov presso il Cremlino e un rapporto fraterno con Vladimir Putin hanno fatto il resto. Mosca crede fortissimamente nel ciclismo e nel progetto Katyusha. Dal punto di vista etico, l'idea ha subito qualche colpo durante l'anno sportivo 2009: lo spagnolo Toni Colom venne trovato positivo a un controllo antidoping ad aprile e da allora ha praticamente smesso di correre. Altri uomini corrono sul filo sottile del sospetto. Nel corso del 2009 la dirigenza del team aveva proposto l'inseri-

ROLAND GARROS, POTITO VA
Potito Starace supera il primo turno del Roland Garros, secondo torneo dello Slam del 2010. Il neo numero uno azzurro ha sconfitto 6-7 (5), 6-1, 6-3 6-3 l'ucraino Illya Marchenko.

mento di una clausola nel contratto dei corridori: in caso di positività al doping, l'atleta dovrà risarcire la società, restituendo il corrispettivo di cinque anni interi di contratto. La clausola, inapplicabile, non è mai stata inserita. Lo squadrone è inserito tra le formazioni top class del circuito Pro Tour: ha il diritto-dovere di partecipare a tutte le principali corse del calendario con una squadra di livello. Tra i migliori atleti del team, il lussemburghese Kim Kirchen, lo spagnolo Joaquim Rodriguez, gli italiani Pozzato, Mazzanti, Bandiera e Napolitano, il mitico velocista australiano McEwen, Kolobnev, un probabile fenomeno dei prossimi anni, Michail Ignatiev. Una squadra di prospettiva: la licenza Pro Tour è valida fino a tutto il 2013. Il team è cugino e concorrente dell'Astana, compagine kazaka alimentata con i capitali del gas di cui è ricchissimo il paese asiatico. ♦

Brevi

CALCIO
Roma, Pradè in Brasile per prendere Adriano

Daniele Pradè in Brasile. Il ds della Roma vola a Rio de Janeiro, dove cercherà di chiudere la trattativa per portare Adriano a Trigoria. La Roma vuole accelerare i tempi e chiudere in fretta, per questo il suo dirigente ha deciso di partire anche se ci sono ancora delle differenze economiche da limare: Adriano ha chiesto, tramite il procuratore Gilmar Rinaldi, 4 milioni all'anno mentre la Roma gliene offre 3. Bisogna quindi trattare di persona: Pradè ritiene che così facendo sarà più facile convincere Adriano a limare le pretese. La Roma non ha intenzione di salire più di due milioni e mezzo più i premi, ed arrivare quindi ai tre milioni.

CALCIO
Conte, vernice a Siena «Convinto da Mezzaroma»

Antonio Conte si dimostra entusiasta e pieno di propositi nel giorno della presentazione ufficiale come nuovo allenatore del Siena. Il tecnico ha sottoscritto un accordo biennale: «Sono stato talmente convinto da questo progetto che ho praticamente preteso io di firmare per due anni. Dirò di più: potevo aspettare una chiamata dalla A perchè qualche contatto c'era stato, ma ho fatto la scelta sicuramente migliore». Conte, reduce dall'esperienza di Bergamo con l'Atalanta e dopo avero portato il Bari in serie A l'anno scorso, era già stato a Siena come vice allenatore nella stagione 2005/2006.

OLIMPIADI
Zaia sui Giochi 2020 «Roma ci dia gli acquatici»

La scelta di Roma per la candidatura italiana ad ospitare le Olimpiadi 2020, il presidente del Veneto Luca Zaia non l'ha proprio digerita. «Pensiamo ancora di poter ottenere le discipline acquatiche - è tornato a sottolineare oggi il governatore - dal nuoto alla vela. Vi immaginate vedere la Pellegrini, veneta, nuotare per la seconda volta a Roma?». Ma, visti i precedenti ai Giochi, sembra alquanto improbabile che il Cio conceda a Roma, nel caso che le Olimpiadi del 2020 vengano assegnate alle capitali italiane, di «delocalizzare» una disciplina come il nuoto. Piuttosto, visti sempre i precedenti, qualcosa potrebbe essere fatto per le gare di vela.

L'Unità in Giro



Da i nostri inviati Satta e Staino
info@tetesdebois.it

La filastrocca

*Sciolgo le catene
Inseguo le sirene
Suona il campanello
Il brivido più bello
Seduti sul sellino
Facciamo un bel bambino
Accelero improvviso
E incontro il tuo sorriso*

Frapporti lascia la «nera»
Il fanalino ora è Marco Corti

Marco Frapporti, per soli 39 secondi, non è più l'ultimo in classifica generale, la mitica e mai dimenticata maglia nera. È stato scavalcato all'ultimo posto da Marco Corti che adesso chiude la graduatoria al 154° posto con 3h25'00".

→ **Nella 16ª tappa la vittoria a sorpresa** del varesino: sua la durissima cronoscalata di 12,9 km

→ **Il vincitore distanzia tutti**, dietro di lui Evans. La corsa è aperta, ora i big devono attaccare

Garzelli uno e due Colpo da veterano a Plan de Coronas Basso in agguato

Foto Ansa



Stefano Garzelli sul podio: ha vinto il Giro nel 2000 con la Mercatone

Succede quello che non ti aspetti sulle micidiali rampe di Plan de Coronas. Nella tappa «inventata» due anni fa, il sigillo di Stefano Garzelli che spunta tra i big. La classifica è indecifrabile, cruciali i prossimi giorni.

Guarda un po' chi si rivede. Dieci anni dopo la cronoscalata del Sestriere che gli regalò il Giro d'Italia 2000 a spese di Francesco Casagrande, Stefano Garzelli vince a 37 anni sul ripido pendio di Plan de Coronas e mette un sigillo di qualità sulla sua stagione e sul suo (forse) ultimo Giro. Una giornata splendida, di grande ciclismo. La crono sull'altopiano della val Pusteria, un gioiello in mezzo alle Dolomiti, con la Marmolada che occhieggia

su un mondo a parte di boschi, neve, terra, è spietata: 12,9 km tutti in salita, col Furcia prima del muro, con 5 km di sterrato nel finale che spaventano, che rompono il ritmo e restano nelle gambe. Vince Garzelli, che nella seconda parte dà una bastonata sonora a tutti. 42" a Evans, più di un minuto a Nibali e Basso. Tra Garzelli e il resto del mondo c'è un'immensità. Tra gli altri, tra l'uno e l'altro, distacchi minimi. Basso perde 28" da Evans, in pratica un terzo del bottino accumulato sullo Zoncolan. Perde - poco - da Nibali, più tagliato di lui per le prove in solitaria. Guadagna appena 1'16" ad Arroyo, che mantiene bene la rosa, anche se il clamoroso vantaggio dell'Aquila scema giorno dopo giorno. Ora Basso è secondo a 2'27". Non pochissimo, né molto: il varesino dovrà essere sempre al cento per cento sul Mortirolo e sul Gavia. Due lunghe discese molto tecniche dopo le due vette potrebbero togliergli molto del vantaggio eventualmente accumulato in salita. E insomma, sarà una bella lotta, e Arroyo è uno duro, un diesel da terza settimana.

VARIABILI IN CORSA

Se perderà, lo farà di poco. E poi c'è Evans, tornato prepotentemente sotto, 42" appena dietro Basso. E ci sono le possibili sfuriate di Vinokourov, 2'50" il kazako può recuperarli dove vuole. Soprattutto a cronometro. Insomma, è un Giro apertissimo ad ogni soluzione. E Basso, che pure ostenta sicurezza, dovrà correre all'attacco, caratteristica davvero non sua. Se ne vedranno delle belle. 13 tornanti dal Furcia in su, tanto bianco intorno, un caldo impressionante. Le facce dei corridori sono devastate. Garzelli chiude in crescendo e confessa una fortuna: «Ho avuto il vantaggio di avere tanti corridori davanti a me, ho avuto lungo tutta la salita dei punti di riferimento e degli stimoli per accelerare, ogni volta che ne raggiungevo uno, la mia sicurezza cre-

sceva». Era stato male sul Grappa, 19' di lontananza dalla testa della corsa e il pensiero di risparmiare. L'esperienza del vecchio campione: «In salita non sono al livello dei migliori, mi stacco. Sul Grappa ho capito che non avevo le gambe per la classifica, ma solo per fare bene in qualche tappa ancora. Puntavo più alla tappa di Pejo, ma mi prendo questa grande soddisfazione, alla mia età. Una vittoria di qualità». Aveva vinto la Tirreno-Adriatico a marzo grazie ai piazzamenti, pari tempo e pari in tutto con Scarponi. Qui Zapatero ha perso 1'07" e ora è ottavo a 5'25" da Arroyo. Sta facendo un grande Giro comunque.

AUSTRALIAN TANGO

Un grande Giro lo sta facendo Richie Porte, ancora terzo in generale. Non è Kiserlovski, che è croato e milita nella Liquigas. Tra un po' lo vedremo. Le cose stanno cambiando, i giovani si muovono, Nibali è sempre più convincente e con tutta la discesa che c'è, chissà. E poi la Liquigas ne ha due, e Evans potrà marcarne solo uno. Si va avanti con uno spagnolo in rosa. Contador, due anni fa, vinse senza vincere una tappa. Ma era Contador. David Arroyo è se stesso, un corridore capace, molto esperto, poco vincente. Due anni fa, un giorno prima di partire nella cronosquadre di Palermo, cadde, si distrusse un gomito e se ne tornò a casa. Ha due piazzamenti al Giro, un decimo e un undicesimo, i distacchi dai vincitori sempre sotto i dodici minuti. Fisicamente ricorda José Maria Jimenez, el Chaba, cognato di Sastre - in caduta libera -, scalatore coraggioso e uomo disperato.

Oggi si va a Pejo Terme dopo una tappa vallonata, adatta a fughe, col Passo delle Palade (18 km con punte al 10 per cento) e salita finale di 9 km, non dura, fino alla località termale trentina. Qualcosa dovrà succedere. Occhio a Vino, artista dell'improvvisazione, fenomeno in tappe così. ♦

COSIMO CITO

sport@unita.it

Oggi il Passo delle Palade l'antipasto dello Stelvio

Il passo delle Palade (Gampenjock), che si scalerà oggi, mt 1523 metri, è stata storicamente la salita che nelle tappe del Giro precedeva lo Stelvio, una sorta di antipasto. Per quest'anno, visti Mortirolo e Gavia, può anche bastare da solo...

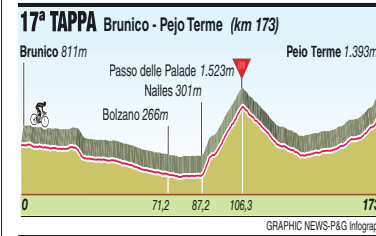
Ordine d'Arrivo

1. S. Garzelli (Ita)	in 41'28"
2. C. Evans (Aus)	a 42"
3. J. Gadret (Fra)	a 54"
4. V. Nibali (Ita)	a 1'01"
5. M. Scarponi (Ita)	a 1'07"
6. I. Basso (Ita)	a 1'10"
7. R. Uran Uran (Col)	a 1'36"
8. A. Vinokourov (Kaz)	a 1'37"

La classifica

1. D. Arroyo Duran (Spa)	in 68h32'26"
2. I. Basso (Ita)	a 2'27"
3. R. Porte (Aus)	a 2'36"
4. C. Evans (Aus)	a 3'09"
5. C. Sastre Candil (Spa)	a 4'36"
6. V. Nibali (Ita)	a 4'53"
7. A. Vinokourov (Kaz)	a 5'12"
8. M. Scarponi (Ita)	a 5'25"

La tappa di oggi



Due uomini in fuga con... Moreno Argentin



«La bicicletta una maestra di vita
Le devo tutto, o quasi...»

Argentin, 49 anni, campione del mondo 1986 e vincitore di quattro Liegi-Bastogne-Liegi, lo incontriamo rilassato al Giro d'Italia.

Moreno siamo qui per L'Unità.

«Ah sì? Piacere! Salutatemmi Gino Sala».

Sarà fatto. Tre aggettivi per dire bicicletta?

«Meravigliosa stupenda entusiasmante. Quando correvo era anche una croce, ora che posso andare col mio passo, la amo di più».

La bici e la gente?

«Beh, hai visto da te, soprattutto attraversando i paesi, te ne accorgi. La bicicletta è un oggetto di culto».

Cosa è stata per la te la bici?

«Una palestra, la mia vita. Devo tutto, quasi tutto, alla bicicletta».

Quando hai cominciato?

«A sei anni appresso ai miei genitori».

La tua prima bici?

«Rossa e di ferro, pesava una tonnellata».

Il ciclista che più ti assomiglia, tra quelli che corrono oggi?

«Gilbert, ma qui al Giro non c'è. Forse è l'unico con quel colpo di pedale».

La bici e l'ambiente?

«Unire la spensieratezza con i paesaggi, le montagne, le pianure. È la magia della bicicletta».

A.S.



Salendo tra le nuvole al massimo volume

Riciclisti

ANDREA SATTA

Quattro elicotteri ci girano intorno, siamo circondati. Ruotano le pale ad altezza sguardo e fanno un baccano della Madonna. Ovovivengono e vanno, le linee s'incrociano, si sale in tanti, scendono vuote. La corsa si rilassa, s'impenna, si rilancia. Cavi tesi, paloni, piloni. Uno scoiattolo sotto i piedi.

Plan de Coronnes, Alto Adige, 2275 metri. Tutte le montagne possibili si vedono da qui. Una parata che toglie il respiro.

Stanno già salendo i corridori, sulla pista sterrata di fresco e così il pubblico, a piedi, in bicicletta, fin dall'alba, fin da ieri.

Il solito villaggio scomposto del Giro accoglie tutti e tutto deve essere montato e smontato di corsa e trasportato alla tappa di domani. Perché per qualcuno, quando la corsa non è ancora partita, è già domani.

Tutto è rosa, fin troppo. Tutto è

scritta, è «ricordati che c'ho messo i soldi», fin troppo. Tutto è vendita. La gente, abituata ai centri commerciali, soggiogata dal linguaggio, non protesta, forse schiva il colpo basso, forse ci casca dentro. Arrivano quelli che non contano... Pirazzi, Andriotto. È gran fatica anche per loro. Ossimoro: guardi una cosa e ne senti un'altra.

Ai ragazzi che amano la bici, che amano usarla nelle città, tra il pochissimo che si fa perché possano farlo in sicurezza, che mettono su ciclofficine, a quelli che associano la bicicletta all'erba, al vento, non può far piacere il frastuono del Plan de Coronnes, l'urlare di sponsor ogni pochi secondi, il pompare musica schiaccia-tutto, in faccia a uno

LA PROMESSA DI STEFANO

Stefano Garzelli ci ha detto che quella di Plan de Coronnes è la vittoria di tappa più importante della sua carriera e che continuerà a correre anche nel 2011.

scenario di montagne eterne che suggeriscono ascolto. La bicicletta è piccola, il ciclista è leggero, il sentiero è solitudine. Però, ad un tratto, il vento si è preso una rivincita.

È sparita la corrente e si è colto il respiro del giorno, diverso ogni giorno. Il rumore della gente, l'applauso della folla allo sconosciuto che transita sotto il traguardo, la battuta per stare insieme tra persone, per raccontarsi, al sole, un'emozione.

È stato bellissimo. In quei cinque minuti le montagne si sono avvicinate e i corridori strappavano alle labbra parole di coraggio e amore, che abbiamo potuto sentire.

E li abbiamo finalmente capiti salire. ♦

VOCI DEL DESERTO

**VOCI
D'AUTORE**

**Igiaba
Scego**
SCRITTRICE



La ragazza ha una coda di cavallo e nelle mani stringe un foglio spiegazzato. Sembra un appunto dimenticato, qualcosa di poco importante. A un certo punto si capisce invece che l'unica speranza per avere una vita migliore è scritta su quel foglio. C'è scritto: «Il suddito ideale del regime totalitario non è il nazista convinto o il comunista convinto, ma l'individuo per il quale la distinzione fra realtà e finzione, fra vero e falso non esiste più» (Hannah Arendt *Le origini del totalitarismo*, 1951). Il pubblico che ascolta la ragazza (siamo al circolo degli artisti a Roma alla manifestazione *Soul Food*) è percorso da un brivido, quella frase rispecchia l'Italia del 2010. Arriva un'altra ragazza con un altro foglio spiegazzato. E poi un ragazzo e poi di nuovo una ragazza, sono tantissimi. Tutti con fogli spiegazzati e parole che abbiamo dimenticato di ricordare. Nei loro fogli: Hannah Arendt, Pier Paolo Pasolini, Enzo Biagi, Tucidide, il Mahatma Gandhi, Natalia Ginzburg, Albert Einstein, Edoardo Galeano e tanti altri. Nella loro voce la rabbia che sta percorrendo molti in Italia.

Voci del deserto, così si chiama il collettivo (composto da più di 70 attori, nato da un'idea di Marco Melloni, <http://www.vocindel-deserto.it/>), vuole costruire un teatro civile e libero dal copyright. Hanno catalogato frammenti di libertà sparsi in testi e discorsi tra i più disparati. Una raccolta differenziata della memoria. Hanno fatto proprio l'appello di Libertà e giustizia: «Mai come ora è giustificato l'allarme. Assistenti a segni inequivocabili di disfacimento sociale: perdita di senso civico, corruzione pubblica e privata, disprezzo della legalità e dell'uguaglianza». Per questo hanno deciso di non stare più in silenzio. Di diventare voci nel deserto. ❖

TIM

TUTTO COMPRESO

PARLI FINO A 1500 MINUTI

TELEFONINO INCLUSO

	CHIAMATE VERSO TUTTI	TARIFFA MESE	OPZIONE TELEFONO
TUTTO COMPRESO 500	500 minuti al mese	29€	TELEFONINO INCLUSO a partire da 5€/mese
TUTTO COMPRESO 1000	1000 minuti al mese	49€	
TUTTO COMPRESO 1500	1500 minuti al mese	69€	

I profili Tutto Compreso 500, 1000 e 1500 sono solo per Abbonati. I minuti inclusi sono validi solo su territorio nazionale e verso numerazioni italiane; i minuti non utilizzati nel mese solare di riferimento andranno persi. Costo overbundle: 16 cent/min, senza scatto alla risposta. Tariffazione a scatti anticipati di 30 secondi. L'Opzione Telefono è attivabile con carta di credito e prevede un canone per 24 mesi. In caso di recesso anticipato è previsto l'addebito di un corrispettivo e il saldo delle rate residue.

www.unita.it



**Bavaglio
no grazie**

**MILENA GABANELLI:
IL VIDEOAPPELLO**

lotto

MARTEDÌ 25 MAGGIO 2010

	I numeri del Superenalotto										Jolly	SuperStar	
	6	34	43	60	71	73	81	71					
Nazionale	38	10	3	60	36								
Bari	9	84	1	34	24								
Cagliari	25	9	64	27	61								
Firenze	37	10	38	42	15								
Genova	88	28	43	58	4								
Milano	84	40	46	66	17								
Napoli	73	60	59	12	28								
Palermo	11	57	58	8	10								
Roma	22	18	75	46	38								
Torino	13	90	40	19	77								
Venezia	13	45	2	78	55								
											Montepremi	3.187.847,10	5+ stella €
											Nessun 6 Jackpot	€ 76.359.776,96	4+ stella € 39.066,00
											Nessun 5+1	€	3+ stella € 1.980,00
											Vincono con punti 5	€ 26.565,40	2+ stella € 100,00
											Vincono con punti 4	€ 390,66	1+ stella € 10,00
											Vincono con punti 3	€ 19,80	0+ stella € 5,00
											10eLotto	1 9 10 11 13 18 22 25 28 37	
												38 40 45 57 60 64 73 84 88 90	